



DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE - REDAZIONE
Via San Girolamo Emiliani, 26 - 16035 RAPALLO

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 9685 del 29.2.1964
Scuola Tipografica "Emiliani" Rapallo - Tel. 0185 58272

Con approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine

Vol. LXXVI - N. 4 (Fasc. 282)

OTTOBRE-DICEMBRE 2002

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DEI PADRI SOMASCHI

Organo ufficiale



Curia generale dei Padri Somaschi
Via Casal Morena,8 - MORENA-ROMA

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

<i>Atti del Papa</i>	
Messaggio per la XL Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni	pag. 402
<i>Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti</i>	
Direttorio su pietà popolare e liturgia, n. 113	» 418
<i>Atti del Preposito generale.</i>	» 422
<i>Riunioni del Consiglio generale</i>	
Verbale n. 65, 10 ottobre 2002	» 424
Verbale n. 66, 27 novembre 2002	» 428
Verbale n. 67, 2 dicembre 2002	» 429
Verbale n. 68, 20 dicembre 2002	» 432
<i>Coordinamento per la formazione</i>	
Proposte di formazione per i nostri presbiteri del quinquennio 1997-2001	
Aggiornamento dell'incontro a Villa Speranza	» 434
Terzo incontro dei religiosi in Brasile.	» 436
<i>Coordinamento per le opere</i>	
Seconda riunione dei responsabili del settore educativo assistenziale	» 445

RASSEGNA

<i>In memoriam</i>	
P. Secondo Battaglio.	» 448
<i>Studi</i>	
Raggiungere i giovani e dare rilievo ad alcune priorità nell'educarli (<i>d. Giovanni Fedrigotti</i>).	» 452
Annotazioni sulla tutela dei minori (<i>p. Giovanni Gariglio</i>).	» 468
História e contexto do nascimento da Congregação Somasca (<i>Sérgio Augusto Faria Vidal</i>)	» 478
<i>Aggiornamenti</i>	
Romania: il cammino continua (<i>p. Livio Valenti</i>).	» 496

Vol. LXXVI - N. 4 (Fasc. 282)

OTTOBRE-DICEMBRE 2002

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DEI PADRI SOMASCHI

Organo ufficiale



Curia generale dei Padri Somaschi
Via Casal Morena, 8 - MORENA-ROMA

ATTI DEL PAPA

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PER LA XL GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

11 Maggio 2003 - Domenica di Pasqua

Tema: "La vocazione al servizio"

*Venerati Fratelli nell'Episcopato,
carissimi Fratelli e Sorelle di tutto il mondo!*

1. "Ecco il mio servo che io ho scelto; il mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto" (Mt 12,18, cfr Is 42,1-4).

Il tema del Messaggio di questa 40a Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni ci invita a tornare alle radici della vocazione cristiana, alla storia del primo chiamato del Padre, il Figlio Gesù. Egli è "il servo" del Padre, profeticamente annunciato come colui che il Padre ha scelto e plasmato fin dal seno materno (cfr Is 49,1-6), il prediletto che il Padre sostiene e di cui si compiace (cfr Is 42,1-9), nel quale ha posto il suo spirito e a cui ha trasmesso la sua forza (cfr Is 49,5) e che esalterà (cfr Is 52,13-53,12).

Appare subito evidente il radicale senso positivo, che il testo ispirato dà al termine "servo". Mentre, nell'attuale cultura, colui che serve è considerato inferiore, nella storia sacra il servo è colui che è chiamato da Dio a compiere una particolare azione di salvezza e redenzione, colui che sa d'aver ricevuto tutto quel che ha ed è, e che dunque si sente anche chiamato a porre al servizio degli altri quanto ha ricevuto.

Il servizio nella Bibbia è sempre legato a una chiamata specifica che viene da Dio, e proprio per questo rappresenta il massimo compimento della dignità della creatura, o ciò che ne evoca tutta la dimensione misteriosa e trascendente. Così è stato anche nella vita di Gesù, il Servo fedele chiamato a compiere l'universale opera della redenzione.

2. "Come Agnello condotto al macello..." (Is 53,7).

Nella Sacra Scrittura c'è un forte ed evidente legame tra servizio e redenzione, come pure tra servizio e sofferenza, tra *Servo e Agnello di Dio*. Il Messia è il Servo sofferente che si carica sulle spalle il peso del peccato umano, è l'Agnello "condotto al macello" (Is 53, 7) per pagare il prezzo delle colpe commesse dall'umanità e rendere così ad essa il servizio di cui più abbisogna. Il Servo è l'Agnello che, "maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca" (Is 53,7), mostrando così una straordinaria forza: quella di non reagire al male con il male, ma di rispondere al male con il bene.

È la mite energia del servo, che trova in Dio la sua forza e che da Lui, proprio per questo, è reso "luce delle nazioni" e operatore di salvezza (cfr Is 49,5-6). La vocazione al servizio è sempre, misteriosamente, vocazione a prender parte in modo molto personale, anche costoso e sofferto, al ministero della salvezza.

3. "... come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire" (Mt 20,28).

Gesù è davvero il modello perfetto del "servo" di cui parla la Scrittura. Egli è colui che s'è spogliato radicalmente di sé per assumere "la condizione di servo" (Fil 2,7), e dedicarsi totalmente alle cose del Padre (cfr Lc 2,49), quale Figlio prediletto in cui il Padre si compiace (cfr Mt 17,5). Gesù non è venuto per esser servito, "ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti" (Mt 20,28); ha lavato i piedi dei suoi discepoli e ha obbedito al progetto del Padre fino alla morte e alla morte di croce (cfr Fil 2,8). Per questo il Padre stesso lo ha esaltato dandogli un nome nuovo e facendolo Signore del cielo e della terra (cfr Fil 2,9-11).

Come non leggere nella vicenda del "servo Gesù" la storia d'ogni vocazione, quella storia pensata dal Creatore per ogni essere umano, storia che inevitabilmente passa attraverso la chiamata a servire e culmina nella scoperta del nome nuovo, pensato da Dio per ciascuno? In tale "nome" ciascuno può cogliere la propria identità, orientandosi verso una realizzazione di se stesso che lo renderà libero e felice. Come non leggere, in particolare, nella parabola del Figlio, Servo e Signore, la storia vocazionale di chi è da Lui chiamato a seguirlo più da vicino, ad esser cioè servo nel ministero sacerdotale o nella consacrazione religiosa? In effetti, la vocazione sacerdotale o religiosa è sempre, per natura sua, *vocazione al servizio* generoso a Dio e al prossimo.

Il servizio diventa allora via e mediazione preziosa per giungere a meglio comprendere la propria vocazione. La *diakonia* è vero e proprio *itinerario pastorale vocazionale* (cfr *Nuove vocazioni per una nuova Europa*, 27c).

4. *"Dove sono io, là sarà anche il mio servo" (Gv 12,26).*

Gesù, il Servo e il Signore, è anche colui che chiama. Chiama ad esser come Lui, perché solo nel servizio l'essere umano scopre la dignità propria ed altrui. Egli chiama a servire come Lui ha servito: quando le relazioni interpersonali sono ispirate al servizio reciproco, si crea un mondo nuovo, e in esso si sviluppa un'autentica cultura vocazionale.

Con questo messaggio, vorrei quasi prestare la voce a Gesù, per proporre a tanti giovani *l'ideale del servizio*, e aiutarli a superare le tentazioni dell'individualismo e l'illusione di procurarsi in tal modo la felicità. Nonostante certe spinte contrarie, pur presenti nella mentalità odierna, c'è nel cuore di molti giovani una naturale disposizione ad aprirsi all'altro, specie al più bisognoso. Ciò li rende generosi, capaci di empatia, disposti a dimenticare se stessi per anteporre l'altro ai propri interessi.

Servire, cari giovani, è vocazione del tutto naturale, perché *l'essere umano è naturalmente servo*, non essendo padrone della propria vita ed essendo, a sua volta, bisognoso di tanti servizi altrui. Servire è manifestazione di libertà dall'invasione del proprio io e di responsabilità verso l'altro; e servire è possibile a tutti, attraverso gesti apparentemente piccoli, ma in realtà grandi, se animati da amore sincero. Il vero servo è umile, sa di essere "inutile" (cfr Lc 17,10), non ricerca tornaconti egoistici, ma si spende per gli altri sperimentando nel dono di sé la gioia della gratuità.

Vi auguro, cari giovani, di saper ascoltare la voce di Dio che vi chiama al servizio. È questa la strada che apre a tante forme di ministerialità a vantaggio della comunità: dal ministero ordinato ai vari altri ministeri istituiti e riconosciuti: la catechesi, l'animazione liturgica, l'educazione dei giovani, le più varie espressioni della carità (cfr *Novo millennio ineunte*, 46). Ho ricordato, a conclusione del Grande Giubileo, che questa è "l'ora di una nuova 'fantasia' della carità" (*ibidem*, 50). Tocca a voi giovani, in modo particolare, far sì che la carità si esprima in tutta la sua ricchezza spirituale ed apostolica.

5. *"Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti" (Mc 9,35).*

Così Gesù disse ai Dodici, sorpresi a discutere tra loro su "chi fosse il più grande" (Mc 9,34). È la tentazione di sempre, che non risparmia nemmeno chi è chiamato a presiedere l'Eucaristia, il sacramento dell'amore supremo del "Servo sofferente". Chi compie questo servizio, in realtà, è ancor più radicalmente chiamato a esser servo. Egli è chiamato, infatti, ad agire "in persona Christi", e perciò a rivivere la stessa condizione di Gesù nell'Ultima Cena, assumendone la medesima disponibilità ad amare sino alla fine, sino a dare la vita. Presiedere la Cena del Signore è, pertanto, invito pressante ad offrirsi in dono, perché permanga e cresca nella Chiesa l'atteggiamento del Servo sofferente e Signore.

Cari giovani, coltivate l'attrazione per i valori e per le scelte radicali che fanno dell'esistenza un servizio agli altri sulle orme di Gesù, l'Agnello di Dio. Non lasciatevi sedurre dai richiami del potere e dell'ambizione personale. L'ideale sacerdotale deve essere costantemente purificato da queste e altre pericolose ambiguità.

Risuona anche oggi l'appello del Signore Gesù: "Se uno mi vuol servire mi segua" (Gv 12,26). Non abbiate paura di accoglierlo. Incontrerete sicuramente difficoltà e sacrifici, ma sarete felici di servire, sarete testimoni di quella gioia che il mondo non può dare. Sarete fiamme vive di un amore infinito ed eterno; conoscerete le ricchezze spirituali del sacerdozio, dono e mistero divino.

6. Come altre volte, anche in questa circostanza volgiamo lo sguardo verso Maria, Madre della Chiesa e Stella della nuova evangelizzazione. Invochiamola con fiducia, perché non manchino nella Chiesa persone pronte a rispondere generosamente all'appello del Signore, che chiama ad un più diretto servizio del Vangelo:

*"Maria, umile serva dell'Altissimo,
il Figlio che hai generato Ti ha resa serva dell'umanità.
La tua vita è stata un servizio umile e generoso:
sei stata serva della Parola quando l'Angelo
Ti annunciò il progetto divino della salvezza.
Sei stata serva del Figlio, dandogli la vita
e rimanendo aperta al suo mistero.
Sei stata serva della Redenzione,
'stando' coraggiosamente ai piedi della Croce,
accanto al Servo e Agnello sofferente,
che s'immolava per nostro amore.
Sei stata serva della Chiesa il giorno della Pentecoste
e con la tua intercessione continui a generarla in ogni credente,
anche in questi nostri tempi difficili e travagliati.
A Te, giovane figlia d'Israele,
che hai conosciuto il turbamento del cuore giovane
dinanzi alla proposta dell'Eterno,
guardino con fiducia i giovani del terzo millennio.
Rendili capaci di accogliere l'invito del Figlio tuo
a fare della vita un dono totale per la gloria di Dio.
Fa' loro comprendere che servire Dio appaga il cuore,
e che solo nel servizio di Dio e del suo regno
ci si realizza secondo il divino progetto
e la vita diventa inno di gloria alla Santissima Trinità.
Amen".*

Dal Vaticano, 16 Ottobre 2002

MENSAJE DEL SANTO PADRE JUAN PABLO II PARA LA XL JORNADA MUNDIAL DE ORACIÓN POR LAS VOCACIONES

11 de Mayo de 2003 - IV Domingo de Pascua

Tema: "La vocación al servicio"

*¡Venerables Hermanos en el Episcopado,
queridos Hermanos y Hermanas de todo el Mundo!*

1. "He aquí a mi siervo, a quien elegí; mi amado, en quien mi alma se complace" (Mat. 12, 18, cfr. Is. 42, 1-4)

El tema del Mensaje de esta 40ª Jornada Mundial de oración por las Vocaciones, nos invita a volver a las raíces de la vocación cristiana, a la historia del primer llamamiento del Padre, el Hijo Jesús. El es "el siervo" del Padre, proféticamente anunciado como el que ha elegido y plasmado el Padre desde el seno materno (cfr. Is. 49, 1-6), el predilecto que el Padre sostiene y del que se complace (cfr. Is. 42, 1-9), en el que ha puesto su espíritu y al que ha transmitido su fuerza (cfr. Is. 49, 5 y al que exaltará (cfr. Is. 52, 13;- 53, 12).

Parece evidente, de pronto, el radical sentido positivo, que el texto inspirado da al término "siervo". Mientras, en la cultura actual, el que sirve es considerado inferior, en la historia sagrada es el que es llamado por Dios para cumplir una acción particular de salvación y redención, como quien sabe haber recibido todo lo que tiene y por lo tanto se siente también llamado a poner al servicio de los demás todo cuanto ha recibido.

El servicio en la Biblia, está siempre unido a una llamada específica que viene de Dios y por tanto representa el máximo cumplimiento de la dignidad de la criatura, o sea, que evoca toda la dimensión misteriosa y trascendente. Así ha sido también en la vida de Jesús, el siervo fiel llamado a cumplir la obra universal de la redención.

2. *Como cordero llevado al matadero...*" (Is. 53, 7)

En la Sagrada Escritura se da una fuerte y evidente ligazón entre servicio y redención, como de hecho se da entre servicio y sufrimiento, entre *Siervo y Cordero de Dios*. El Mesías es el Siervo sufriente que padece, que se carga sobre la espalda el peso del pecado humano, es el Cordero "conducido al matadero" (Is. 53, 7) para pagar el precio de la culpa cometida por la humanidad y devolverle así el servicio del que más tiene necesidad.

El Siervo y el Cordero que "maltratado, se dejó humillar y no abrir la boca" (Is. 53, 7), mostrando de esta manera una fuerza extraordinaria: la de no devolver el mal con el mal, sino respondiendo al mal con el bien.

Es la humilde energía del siervo, que encuentra en Dios su fuerza y que, por esto, Él le transforma en "luz de las naciones" y operador de salvación (cfr. Is. 49, 5-6). La vocación al servicio es siempre, misteriosamente, vocación a tomar parte de forma muy personal, aunque costosa y dolorosa, en el *ministerio de la salvación*.

3. *...como el Hijo del hombre, que no ha venido para ser servido, sino a servir*" (Mat. 20, 28)

Jesús es en verdad el modelo perfecto del "siervo" del que habla la Escritura. El es quien se ha despojado radicalmente de sí, para asumir "la condición de siervo" (Fil. 2, 7), y dedicarse totalmente a las cosas del Padre (cfr. Lc. 2, 49), como Hijo predilecto en quien el Padre se complace (cfr. Mat. 17, 5). Jesús no ha venido para ser servido, "sino para servir y dar su vida en rescate de muchos" (Mat. 20, 28); ha lavado los pies de sus discípulos y ha obedecido al proyecto del Padre hasta la muerte de cruz (cfr. Fil. 2, 8). Por esto, el Padre mismo, lo ha exaltado dándole un nombre nuevo y haciéndole Señor del cielo y de la tierra (cfr. Fil. 2, 9-11).

¿Cómo no leer en el tema del "siervo Jesús" la historia de cada vocación, la historia pensada por el Creador para cada ser humano, historia que inevitablemente pasa a través de la llamada a servir y culmina en el descubrimiento del nombre nuevo, pensado por Dios para cada uno? En tal "nombre" cada uno puede proponer su propia identidad, orientándose hacia una realización de sí mismo que lo hará libre y feliz. ¿Cómo no leer, en particular en la parábola del Hijo, Siervo y Señor, la historia vocacional de quien es llamado por Él, para seguirlo de cerca y llegar así, a ser siervo en el ministerio sacerdotal o en la consagración religiosa? En efecto, la vocación sacerdotal o religiosa es siempre por su naturaleza, *vocación al servicio* generoso a Dios y al prójimo.

El servicio, entonces se transforma en camino y mediación preciosa para llegar a comprender mejor la propia vocación. La *diakonía* es en verdad *itinerario pastoral vocacional* (cfr. *Nuevas vocaciones para una nueva Europa*, 27 c).

4. "Donde estoy yo, allí también estará mi siervo" (Jn. 12, 26)

Jesús, el Siervo y el Señor, es también aquel que llama. Llama a ser como Él, porque sólo en el servicio el ser humano descubre la dignidad propia y la ajena. Él llama a servir como Él ha servido: cuando las relaciones interpersonales son inspiradas en el servicio recíproco, se crea un mundo nuevo y en ello se desarrolla una auténtica cultura vocacional.

Con este mensaje, quisiera casi prestar la voz a Jesús, para que proponga a tantos jóvenes el *ideal del servicio* y ayudarles a superar las tentaciones del individualismo y la ilusión de procurarse así la felicidad. No obstante cierto impulso contrario también presente en la mentalidad actual, se da en el corazón de muchos jóvenes una natural disposición a abrirse a otro, de forma especial al más necesitado. Todo ello les hace generosos, capaces de empatía, dispuestos a olvidarse de sí mismos para anteponer al otro a sus propios intereses.

Servir, queridos jóvenes, es vocación del todo natural, porque *el ser humano es naturalmente siervo*, no siendo dueño de la propia vida y estando en cambio necesitado de tantos servicios al otro. Servir es manifestación de libertad por irrumpir del propio yo y de responsabilidad hacia el otro; y servir es posible a todos, con gestos aparentemente pequeños, pero grandes en realidad si son animados del amor sincero. El verdadero siervo es humilde, sabe ser "inútil" (cfr. *Lc. 17, 10*), no busca provechos egoístas, pero se empeña por los otros experimentando en el don de sí mismo el gozo de la gratuidad.

Os auguro, queridos jóvenes, sepáis escuchar la voz de Dios que os llama al servicio. Es éste el camino que abre tantas formas de ministerios favorables a la comunidad; desde el ministerio ordenado a los varios ministerios instituidos y reconocidos: la catequesis, la animación litúrgica, la educación de los jóvenes, las más variadas expresiones de la caridad (cfr. *Novo millennio ineunte*, 46). He recordado, en la conclusión del Gran Jubileo, que esta es "la hora de una nueva 'fantasía' de la caridad" (*ibidem*, 50) Toca a vosotros, jóvenes, de forma particular, hacer que la caridad se exprese en toda su riqueza espiritual y apostólica.

5. "Si alguno quiere ser el primero, que sea el último de todos y el servidor de todos" (*Mc. 9, 35*)

Así dice Jesús a los Doce, sorprendidos al discutir entre ellos sobre "quien fuese el más grande" (*Mc. 9, 34*). Es la tentación de siempre, que no perdona siquiera a quien es llamado a presidir la Eucaristía, el sacramento del amor supremo del "Siervo sufriente". Quien cumple este servicio, en realidad, es todavía más radicalmente llamado a ser siervo. Es llamado, de hecho, a lograr "*in persona Christi*" y por lo tanto a revivir la misma condición de Jesús en la Última Cena, asumiendo por ello la misma disponibilidad para amar no sólo hasta el fin sino a dar la vida. Presidir la Cena del Señor, es por lo tanto, una invitación urgente para ofrecerse como don, para que permanezca y crezca en la Iglesia la actitud del Siervo sufriente y Señor.

Queridos jóvenes, cultivad la atracción por los valores y por la elección radical que hacen de la existencia un servicio a los demás tras las

huellas de Jesús, el Cordero de Dios. No os dejéis seducir por los reclamos del poder y de la ambición personal. El ideal sacerdotal debe ser constantemente purificado por éstos y otras peligrosas ambigüedades. Resuena también hoy el llamamiento del Señor Jesús: "Si uno me sirve, que me siga (*Jn. 12, 26*). No tengáis miedo de acogerlo. Encontraréis seguramente dificultades y sacrificios, pero seréis felices de servir, seréis testimonios de aquel gozo que el mundo no puede dar. Seréis llamas vivas de un amor infinito y eterno; conoceréis la riqueza espiritual del sacerdocio, don y misterio divino.

6. Como otras veces, también en esta circunstancia tendamos la mirada hacia María, Madre de la Iglesia y Estrella de la nueva evangelización. Invoquémosla con confianza para que no falten en la Iglesia personas dispuestas a responder generosamente a la llamada del Señor, que llama a un más directo servicio del Evangelio:

*"María, humilde sierva del Altísimo,
el Hijo que has generado te ha hecho sierva de la humanidad.
Tu vida ha sido un servicio humilde y generoso:
has sido sierva de la Palabra cuando el Angel
Te anunció el proyecto divino de la salvación.
Has sido sierva del Hijo, dándole la vida
y permaneciendo abierta al misterio.
Has sido sierva de la Redención,
"permaneciendo" valientemente al pie de la Cruz,
junto al Siervo y Cordero sufriente,
que se inmolaba por nuestro amor.
Has sido sierva de la Iglesia, el día de Pentecostés
y con tu intercesión continuas generándola en cada creyente,
también en estos tiempos nuestros, difíciles y atormentados.
A Ti, joven Hija de Israel,
que has conocido la turbación del corazón joven
ante la propuesta del Eterno,
dirijan su mirada con confianza los jóvenes del tercer milenio.
Hazlos capaces de aceptar la invitación de tu Hijo
a hacer de la vida un don total para la gloria de Dios.
Hazles comprender que servir a Dios satisface el corazón,
y que sólo en el servicio de Dios y de su reino
nos realizamos según el divino proyecto
y la vida llega a ser himno de gloria a la Santísima Trinidad
Amén".*

En el Vaticano, 16 de octubre del 2002

MESSAGE OF HIS HOLINESS POPE JOHN PAUL II
FOR THE 40th WORLD DAY
OF PRAYER FOR VOCATIONS

11 May Fourth Sunday of Easter

Theme: *Vocation to Service*

*Venerable Brethren in the Episcopate,
dearest Brothers and Sisters throughout the whole world!*

1. *"Behold, my servant whom I have chosen, my beloved with whom my soul is well pleased" (Mt 12:18; cf. Is 42:1-4).*

The theme of this Message for the 40th World Day of Prayer for Vocations invites us to return to the roots of the Christian vocation, to the story of the first person called by the Father, his Son Jesus. He is "the servant" of the Father, foretold by the prophets as the one whom the Father has chosen and formed from his mother's womb (cf. *Is 49, 1-6*), the beloved whom the Father upholds and in whom he is well pleased (cf. *Is 42, 1-9*), in whom he has placed his spirit and to whom he has transmitted his power (cf. *Is 49, 5*), and as the one whom he will exalt (cf. *Is 52,13 – 53,12*).

The inspired text gives an essentially positive connotation to the term "servant", which is immediately evident. In today's culture, the person who serves is considered inferior; but in sacred history the servant is the one called by God to carry out a particular action of salvation and redemption. The servant knows that he has received all he has and is. As a result, he also feels called to place what he has received at the service of others.

In the Bible, service is always linked to a specific call that comes from God. For this reason, it represents the greatest fulfilment of the dignity of the creature, as well as that which invokes the creature's mysterious, transcendent dimension. This was the case in the life of Jesus, too, the faithful Servant who was called to carry out the universal work of redemption.

2. *"Like a lamb that is led to the slaughter ..." (Is 53:7).*

In Sacred Scripture, there is a strong and clear link between service and redemption, as well as between service and suffering, between *Servant* and *Lamb of God*. The Messiah is the Suffering Servant who takes on his shoulders the weight of human sin. He is the lamb "led to the slaughter" (*Is 53:7*) to pay the price of the sins committed by humanity, and thus render to

the same humanity the service that it needs most. The Servant is the Lamb who "was oppressed, and was afflicted, yet he opened not his mouth" (*Is 53:7*), thus showing an extraordinary power: the power not to react to evil with evil, but to respond to evil with good.

It is the gentle force of the servant, who finds his strength in God and who, therefore, is made by God to be "light of the nations" and worker of salvation (*Is 49:5-6*). In a mysterious manner, the vocation to service is invariably a vocation to take part in a most personal way in the *ministry of salvation* – a partaking that will, among other things, be costly and painful.

3. *"... even as the Son of man came not to be served but to serve" (Mt 20:28).*

In truth, Jesus is the perfect model of the "servant" of whom Scripture speaks. He is the one who radically emptied himself to take on "the form of a servant" (*Phil 2:7*) and to dedicate himself totally to the things of the Father (cf. *Lk 2:49*), as the beloved Son in whom the Father is well pleased (cf. *Mt 17:5*). Jesus did not come to be served, "but to serve, and to give his life as a ransom for many" (*Mt 20:28*). He washed the feet of his disciples and obeyed the plan of the Father even unto death, death on a cross (cf. *Phil 2:8*). Therefore, the Father himself has exalted him, giving him a new name and making him Lord of heaven and of earth (cf. *Phil 2:9-11*).

How can one not read in the story of the "servant Jesus" the story of every vocation: the story that the Creator has planned for every human being, the story that inevitably passes through the call to serve and culminates in the discovery of the new name, designed by God for each individual? In these "names", people can grasp their own identity, directing themselves to that self-fulfilment which makes them free and happy. In particular, how can one not read in the parable of the Son, Servant and Lord, the vocational story of the person who is called by Jesus to follow him more closely: that is, to be a servant in the priestly ministry or in religious consecration? In fact, the priestly vocation or the religious vocation are always, by their very nature, *vocations to the generous service* of God and of neighbour.

Service thus becomes both the path and the valuable means for arriving at a better understanding of one's own vocation. *Diakonia* is a true *vocational pastoral journey* (cf. *New Vocations for a New Europe, 27c*).

4. *"Where I am, there shall my servant be also" (Jn 12:26).*

Jesus, Servant and Lord, is also the one who calls. He calls us to be like him, because only in service do human beings discover their own dignity and the dignity of others. He calls to serve as he has served. When interpersonal relationships are inspired to reciprocal service, a new world is

created and, in it, an authentic vocational culture is developed.

With this message, I should like, in a way, to give voice to Jesus, so as to propose to young people *the ideal of service*, and to help them to overcome the temptations of individualism and the illusion of obtaining their happiness in that way. Notwithstanding certain contrary forces, present also in the mentality of today, in the hearts of many young people there is a natural disposition to open up to others, especially to the most needy. This makes them generous, capable of empathy, ready to forget themselves in order to put the other person ahead of their own interests.

Dear young people, service is a completely natural vocation, because *human beings are by nature servants*, not being masters of their own lives and being, in their turn, in need of the service of others. Service shows that we are free from the intrusiveness of our ego. It shows that we have a responsibility to other people. And service is possible for everyone, through gestures that seem small, but which are, in reality, great if they are animated by a sincere love. True servants are humble and know how to be "useless" (cf. *Lk 17:10*). They do not seek egoistic benefits, but expend themselves for others, experiencing in the gift of themselves the joy of working for free.

Dear young people, I hope you can know how to listen to the voice of God calling you to service. This is the road that opens up to so many forms of ministry for the benefit of the community: from the ordained ministry to various other instituted and recognised ministries, such as Catechesis, liturgical animation, education of young people and the various expressions of charity (cf. *Novo millennio ineunte*, 46). At the conclusion of the Great Jubilee, I reminded you that this is "the time for a new 'creativity' in charity" (*ibidem*, 50). Young people, in a special way it is up to you to ensure that charity finds expression, in all its spiritual and apostolic richness.

5. "If any one would be first, he must be last of all and servant of all" (*Mk 9:35*).

This is how Jesus spoke to the Twelve, when he caught them discussing among themselves "who was the greatest" (*Mk 9:34*). This is a constant temptation, which does not spare even the one called to preside at the Eucharist, the sacrament of the supreme love of the "Suffering Servant". Whoever carries out this service is actually called to be a servant in a yet more radical way. He is called, in fact, to act "*in persona Christi*", and so to re-live the same condition of Jesus at the Last Supper, being willing, like Jesus, to love until the end, even to the giving of his life. To preside at the Lord's Supper is, therefore, an urgent invitation to offer oneself in gift, so that the attitude of the Suffering Servant and Lord may continue and grow in the Church.

Dear young men, nurture your attraction to those values and radical choices which will transform your lives into service of others, in the footsteps of Jesus, the Lamb of God. Do not let yourselves be seduced by the call of power and personal ambition. The priestly ideal must be constantly purified from these and other dangerous ambiguities.

The call of the Lord Jesus still resounds today: "If any one serves me, he must follow me" (*Jn 12:26*). Do not be afraid to accept this call. You will surely encounter difficulties and sacrifices, but you will be happy to serve, you will be witnesses of that joy that the world cannot give. You will be living flames of an infinite and eternal love. You will know the spiritual riches of the priesthood, divine gift and mystery.

6. As at other times, on this occasion, too, we turn our gaze to Mary, Mother of the Church and Star of the new evangelisation. Let us call upon her with trust, so that in the Church there will be no lack of men and women who are ready to respond generously to the invitation of the Lord, who calls to a more direct service of the Gospel:

*"Mary, humble servant of God Most High,
the Son to whom you gave birth has made you the servant of humanity.
Your life was a humble and generous service.
You were servant of the Word when the angel
announced to you the divine plan of salvation.
You were servant of the Son, giving him life
and remaining open to his mystery.
You were servant of Redemption,
standing courageously at the foot of the Cross,
close to the Suffering Servant and Lamb,
who was sacrificing himself for love of us.
You were servant of the Church on the day of Pentecost
and with your intercession you continue to generate her in every believer,
even in these our difficult and troubled times.
Let the young people of the third millennium look
to you, young daughter of Israel,
who have known the agitation of a young heart
when faced with the plan of the Eternal God.
Make them able to accept the invitation of your Son
to give their lives wholly for the glory of God.
Make them understand that to serve God satisfies the heart,
and that only in the service of God and of his kingdom
do we realise ourselves in accordance with the divine plan,
and life becomes a hymn of glory to the Most Holy Trinity.
Amen."*

From the Vatican, 16 October 2002.

**MENSAGEM DO PAPA JOÃO PAULO II
PARA O XL DIA MUNDIAL DE ORAÇÃO
PELAS VOCAÇÕES**

11 de maio de 2003 - IV Domingo de Páscoa

TEMA: A Vocação ao Serviço

*Venerados irmãos no Episcopado
Caríssimos Irmãos e Irmãs de todo o mundo!*

1. *“Eis o meu servo, a quem escolhi, o meu Amado, em quem minha alma se compraz” (Mt 12,18, cfr Is 42,1-4).*

O tema da Mensagem deste 40º Dia Mundial de oração pelas vocações convida-nos a voltar às raízes da vocação cristã, à história do primeiro chamado pelo Pai, o seu Filho Jesus. Ele é “o servo” do Pai, profeticamente anunciado como aquele que o Pai escolheu e formou desde o seio materno (cfr Is 49,1-6), o predileto que o Pai sustém e de quem se compece (cfr Is 42,1-9), no qual depositou o seu espírito e a quem transmitiu a sua força (cfr Is 49,5) e a quem exaltará (cfr Is 52,13-53,12).

Aparece, imediatamente manifesto, o radical sentido positivo, que o texto inspirado dá ao termo “servo”. Enquanto que, na atual cultura, aquele que serve é considerado inferior, na história sagrada o servo é aquele que é chamado por Deus a cumprir um particular ato de salvação e redenção, aquele que sabe ter recebido tudo aquilo que é e possui e, sente-se, então, também chamado a colocar ao serviço dos outros quanto recebeu.

O serviço na Bíblia está sempre ligado a um chamamento específico que vem de Deus, e precisamente por isso, representa o máximo cumprimento da dignidade da criatura ou aquilo que evoca toda a dimensão misteriosa e transcendente. Assim aconteceu também na vida de Jesus, o Servo fiel, chamado a cumprir a obra universal da redenção.

2. *“Como um cordeiro conduzido ao matadouro...” (Is 53,7).*

Na Sagrada Escritura existe uma forte e evidente relação entre o serviço e a redenção, assim como entre serviço e sofrimento, entre Servo e Cordeiro de Deus. O Messias é o Servo sofredor que carrega sobre os ombros o peso do pecado humano, é o Cordeiro “conduzido ao matadouro” (Is 53,7) para pagar o preço das culpas cometidas pela humanidade e prestar, deste modo, o serviço de que ela mais precisa. O Servo é o Cordeiro que “foi maltratado, mas livremente humilhou-se e não abriu a boca”

(Is 53,7), mostrando, assim, uma extraordinária força: aquela de não reagir ao mal com o mal, mas de responder ao mal com o bem.

É a mansa determinação do servo, que encontra em Deus a sua força e por Ele, exatamente por isto, se torna “luz das nações” e operador de salvação (cfr Is 49,5-6). A vocação ao serviço é sempre, misteriosamente, vocação a tomar parte de modo muito pessoal, também árduo e sofrido, no ministério da salvação.

3. *“...o Filho do Homem não veio para ser servido, mas para servir” (Mt 20,28).*

Jesus é, verdadeiramente, o modelo perfeito do “servo” de que fala a Escritura. Ele é aquele que se esvaziou, radicalmente, de si mesmo, para assumir “a condição de servo” (Fil 2,7), e dedicar-se, totalmente, às coisas do Pai (cfr Lc 2,49), qual Filho predileto em quem o Pai se compraz (cfr Mt 17,5). Jesus não veio para ser servido, “mas para servir e dar a sua vida em resgate por muitos” (Mt 20,28); lavou os pés dos seus discípulos e obedeceu ao projeto do Pai até à morte e morte de cruz (cfr Fil 2,8). Por isso o Pai o exaltou e lhe deu um nome novo e fê-lo Senhor do céu e da terra (cfr Fil 2,9-11).

Como não ler na vida do “servo Jesus” a história da cada vocação, aquela história pensada pelo Criador para todo o ser humano, história que inevitavelmente passa através do chamamento a servir e culmina na descoberta do nome novo, pensado por Deus, para cada um? Em tal “nome” cada um pode alcançar a própria identidade, orientando-se para uma realização de si mesmo que o tornará livre e feliz. Como não ler, em particular, na parábola do Filho, Servo e Senhor, a história vocacional de quem é chamado por Ele a segui-lo mais de perto, isto é, a ser servo no ministério sacerdotal ou na consagração religiosa? Com efeito, a vocação sacerdotal ou religiosa é sempre, por sua natureza, vocação ao serviço generoso a Deus e ao próximo.

O serviço torna-se, então, caminho e mediação preciosa para se poder compreender melhor a própria vocação. A diakonia é verdadeiro e próprio itinerário pastoral vocacional (cfr Novas vocações para uma nova Europa, 27c).

4. *“Onde estou eu, aí também estará o meu servo” (Jo 12,26).*

Jesus, o Servo e o Senhor é também aquele que chama. Chama a ser como Ele, porque só no serviço, o ser humano descobre a dignidade própria e a dos outros. Ele chama a servir como Ele serviu: quando as relações interpessoais são inspiradas no serviço recíproco, cria-se um mundo novo, e neste desenvolve-se uma autêntica cultura vocacional.

Com esta mensagem queria, quase, emprestar a voz a Jesus, para propor a tantos jovens o ideal do serviço, e ajudá-los a superar as ten-

tações do individualismo e a ilusão de buscar, deste modo, a felicidade. Apesar de certos impulsos contrários, todavia presentes na mentalidade hodierna, existe no coração de muitos jovens uma natural disposição para se abrir ao outro, especialmente ao mais necessitado. Isto os torna generosos, capazes de empatia, dispostos a esquecer-se de si mesmos para antepor o outro aos próprios interesses.

Servir, caros jovens é vocação natural, porque o ser humano é naturalmente servo, não sendo dono da própria vida e sendo, por sua vez, necessitado de tantos serviços dos outros. Servir é manifestação de liberdade face à invasão do próprio eu e de responsabilidade em relação ao outro; e servir é possível a todos, através de gestos aparentemente pequenos, mas, de fato, grandes, se animados pelo amor sincero. O verdadeiro servo é humilde, consciente de ser “inútil” (cfr Lc 17,10), não procura proveitos egoístas, mas gasta-se pelos outros, experimentando no dom de si a alegria da gratuidade.

Espero caros jovens, que saibam escutar a voz de Deus que vos chama ao serviço. É esta a estrada que abre para tantas formas de ministerialidade em favor da comunidade: do ministério ordenado aos outros ministérios instituídos e reconhecidos: a catequese, a animação litúrgica, a educação dos jovens, as várias expressões da caridade (cfr Novo milênio ineunte, 46). Recordei, na conclusão do Grande Jubileu, que esta é “a hora de uma nova ‘fantasia’ da caridade” (ibidem, 50). Compete a vós jovens, de modo particular, fazer com que a caridade se exprima em toda a sua riqueza espiritual e apostólica.

5. “Se alguém quiser ser o primeiro, seja o último de todos e o servo de todos” (Mc 9,35).

Assim Jesus disse ao Doze, surpreendidos a discutir entre si “sobre qual era o maior” (Mc 9,34). É a tentação de sempre, que não poupa sequer quem é chamado a presidir à Eucaristia, o sacramento do amor supremo do “Servo sofredor”. Quem exerce este serviço, na realidade, é ainda mais radicalmente chamado a ser servo. Ele é chamado, com efeito, a agir “in persona Christi”, e, por isso, a reviver a mesma condição de Jesus na Última Ceia, assumindo a mesma disponibilidade para amar até ao fim, até dar a vida. Presidir à Ceia do Senhor é, portanto, convite premente para se oferecer em dom, a fim de que permaneça e cresça na Igreja a atitude do Servo sofredor e Senhor.

Caros jovens cultivem a atração pelos valores e pelas escolhas radicais que fazem da existência um serviço aos outros, sob as pegadas de Jesus, o Cordeiro de Deus. Não vos deixeis seduzir pelas chamadas do poder e da ambição pessoal. O ideal sacerdotal deve ser constantemente purificado destas e de outras perigosas ambigüidades.

Ressoa, ainda hoje, o apelo do Senhor Jesus: “Se alguém quer servir-me, siga-me” (Jo 12,26). Não tenhais medo de o acolher. Encontrareis, seguramente, dificuldades e sacrifícios, mas sereis felizes por servir, sereis testemunhas daquela alegria que o mundo não pode dar. Sereis chamadas vivas de um amor infinito e eterno; conhecereis as riquezas espirituais do sacerdócio, dom e mistério divino.

6. Como outras vezes, também nesta circunstância, ergamos o olhar para Maria, Mãe da Igreja e Estrela da nova evangelização. Invoquemo-la com confiança, para que não faltem na Igreja pessoas prontas a responder generosamente ao apelo do Senhor, que chama a um mais direto serviço do Evangelho:

*“Maria, humilde serva do Altíssimo,
o Filho que geraste, tornou-te serva da humanidade.
A tua vida foi serviço humilde e generoso:
Foste serva da Palavra quando o Anjo
Te anunciou o projeto divino da salvação.
Foste serva do Filho, dando-lhe a vida
e permanecendo aberta ao seu mistério.
Foste serva da Redenção,
'estando' corajosamente aos pés da Cruz,
ao lado do Servo e Cordeiro sofredor,
que se imolava por nosso amor.
Foste serva da Igreja no dia de Pentecostes
e com tua intercessão continuas a gerá-la em cada crente,
também nestes nossos tempos difíceis e angustiosos.
A Ti, jovem filha de Israel,
que conheste a inquietação do coração juvenil
diante da proposta do Eterno,
olha com confiança os jovens do terceiro milênio.
Torna-os capazes de acolher o convite de teu Filho
a fazer da vida um dom total para a glória de Deus.
Fá-los compreender, que servir a Deus, sacia o coração,
e que só no serviço de Deus e do seu reino,
realizam-se segundo o divino projeto,
e a vida se transforma num hino de glória à Santíssima Trindade.
Amém”.*

Vaticano, 16 de Outubro de 2002.

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO
E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

DIRETTORIO SU PIETA' POPOLARE E LITURGIA

PRINCIPI E ORIENTAMENTI
(9 APRILE 2002)

113. La festa dei Santi Innocenti

Fin dal VI secolo, la Chiesa celebra il 28 dicembre la memoria dei bambini uccisi a causa di Gesù dal cieco furore di Erode (cf. Mt 2,16-17). La tradizione liturgica li chiama i "Santi Innocenti" e li qualifica come martiri. Lungo i secoli nell'arte, nella poesia, nella pietà popolare sentimenti di tenerezza e di simpatia hanno avvolto la memoria di questo "tenero gregge di agnelli immolati"; a tali sentimenti si è sempre accompagnato un moto di indignazione per la violenza con cui essi furono strappati dalle braccia delle loro madri e consegnati alla morte.

Ai nostri giorni i bambini subiscono ancora innumerevoli forme di violenza, che attentano alla loro vita, dignità, moralità e diritto all'educazione. È da tener presente in quel giorno l'innumerabile schiera di bambini non ancora nati e precocemente trucidati con la copertura delle leggi che permettono l'aborto, che è un crimine abominevole. Attenta ai problemi concreti, la pietà popolare, in non pochi luoghi, ha dato vita a manifestazioni culturali e a forme di carità quali l'assistenza alle madri incinte, l'adozione di bambini, la promozione della loro istruzione.

DIRECTORIO
SOBRE LA PIEDAD POPULAR Y LA LITURGIA

PRINCIPIOS Y ORIENTACIONES

113. La fiesta de los Santos Inocentes

Desde el final del siglo VI, la Iglesia celebra el 28 de Diciembre la memoria de los niños a los que mató el ciego furor de Herodes por causa de Jesús (cfr. Mt 2,16-17). La tradición litúrgica los llama "Santos Inocentes" y los considera mártires. A lo largo de los siglos, en el arte, en la poesía y en la piedad popular, los sentimientos de ternura y de simpatía han rodeado la memoria de este "pequeño rebaño de corderos inmolados"; a estos sentimientos se ha unido siempre la indignación por la violencia con que fueron arrancados de las manos de sus madres y entregados a la muerte.

En nuestros días los niños padecen todavía innumerables formas de violencia, que atentan contra su vida, dignidad, moralidad y derecho a la educación. Hay que tener presente en este día la innumerable multitud de niños no nacidos y asesinados al amparo de las leyes que permiten el aborto, un crimen abominable. La piedad popular, atenta a los problemas concretos, en no pocos lugares ha dado vida a manifestaciones de culto y a formas de caridad como la asistencia a las madres embarazadas, la adopción de los niños e impulsar su educación.

DIRECTORY ON POPULAR PIETY AND THE LITURGY

PRINCIPLES AND GUIDELINES

113. The Feast of the Holy Innocents

Since the sixth century, on 28 December, the Church has celebrated the memory of those children killed because of Herod's rage against Christ (cf. Mt 2, 16-17). Liturgical tradition refers to them as the "Holy Innocents" and regards them as martyrs. Throughout the centuries Christian art, poetry and popular piety have enfolded the memory of the "tender flock of lambs" (125) with sentiments of tenderness and sympathy. These sentiments are also accompanied by a note of indignation against the violence with which they were taken from their mothers' arms and killed.

In our own times, children suffer innumerable forms of violence which threaten their lives, dignity and right to education. On this day, it is appropriate to recall the vast host of children not yet born who have been killed under the cover of laws permitting abortion, which is an abominable crime. Mindful of these specific problems, popular piety in many places has inspired acts of worship as well as displays of charity which provide assistance to pregnant mothers, encourage adoption and the promotion of the education of children.

DIRETÓRIO SOBRE PIEDADE POPULAR E LITURGIA

PRINCÍPIOS E ORIENTAÇÕES

113. A festa dos Santos Inocentes

Desde o séc. VI, a Igreja celebra no dia 28 de dezembro a memória das crianças mortas por causa de Jesus, pelo obcecado furor de Herodes (cf. Mt 2,16-17). A tradição litúrgica os chama "Santos Inocentes" e os considera mártires.

Ao longo dos séculos, na arte, na poesia e na piedade popular, sentimentos de ternura e benevolência envolveram a memória deste "frágil rebanho de cordeiros imolados"; a indignação com que foram arrancados dos braços de suas mães e entregues à morte sempre acompanha tais sentimentos.

Em nossos dias, as crianças padecem ainda inúmeras formas de violência que atentam contra a sua vida, dignidade, moralidade e direito à educação. Precisamos lembrar nesse dia a imensa multidão de crianças ainda não nascidas e precocemente assassinadas como aval das leis que permitem o aborto, um crime abominável. Atenta aos problemas concretos, a piedade popular em muitos lugares deu vida a manifestações culturais e a formas de caridade como: a assistência às mães grávidas, a adoção de crianças e a promoção de sua educação.

ATTI DEL PREPOSITO GENERALE

15 ottobre 2002

- Delega a favore di p. Alberto Monnis, Commissario, per ricevere il rinnovo delle professioni religiose semplici dei religiosi del Commissariato dell'India.
- Ratifica dell'erezione della Casa religiosa 'El Cenáculo' di Guayaquil.
- Ratifica dell'erezione della Casa religiosa 'Santa Teresita' di Guayaquil.
- Ratifica della nomina di p. Paolo Ferrer a superiore della Casa religiosa 'Villa San Jerónimo' di El Tablazo, per il primo triennio.
- Ratifica della nomina di p. Angelo Bertolotti a superiore della Casa religiosa 'Santo Ángel' di Pasto, per il secondo triennio.
- Ratifica della nomina di p. José Ramón Parra Torres a superiore della Casa religiosa 'Lugar de Paz' di Pinchote, per il secondo triennio.
- Ratifica della nomina di p. Fabio Estupiñán Muñoz a superiore della Casa religiosa 'Centro Juvenil Emiliani' di Tunja, per il primo triennio.
- Ratifica della nomina di p. Jenaro Antonio Espitia Ordóñez a superiore della Casa religiosa 'Parroquia N. S. de Guadalupe' di Bogotá, per il primo triennio.

28 novembre 2002

- Ratifica del decreto di autorizzazione all'apertura di fido bancario a favore della Casa di Corbetta.
- Ratifica del decreto di autorizzazione alla vendita di immobile e terreno di pertinenza in frazione di Rovenna (Cernobbio).

3 dicembre 2002

- Trasferimento di p. Felice Beneo dalla Curia generale a 'Casa Pino' di Grottaferrata.
- Trasferimento di p. John T. Molina dalla Casa di S. Alessio alla Curia generale.
- Nomina di p. Roberto Geroldi a superiore della Casa di S. Alessio per il primo triennio.
- Nomina di p. Luigi Amigoni a superiore della Curia generale per il primo triennio.
- Nomina di p. Andrea Marongiu a superiore di 'Casa Pino' di Grottaferrata per il secondo triennio.
- Nomina di p. Enzo Campagna a maestro dei novizi del noviziato interprovinciale americano di Campinas.

- Nomina di p. José Luis Madero González a Vicemaestro dei novizi del noviziato interprovinciale americano di Campinas.
- Erezione del noviziato interprovinciale americano di Campinas direttamente dipendente dal P. generale.
- Accettazione delle dimissioni da secondo consigliere della Viceprovincia del Brasile di fr. Celso Antônio De Melo.
- Concessione dell'indulto di lasciare l'istituto a favore del religioso professo semplice Isaias Diniz da Cruz.
- Concessione dell'indulto di escaustrazione per tre anni a favore di p. Geraldo Francisco da Silva.

4 dicembre 2002

- Aggregazione in spiritualibus, su richiesta di p. Juan Domínguez Herrera, Preposito provinciale della Provincia centroamericana, del Dr. Julio César Posada e del Dr. José Alexander González.

8 dicembre 2002

- Nomina di p. Francesco Tolve a secondo consigliere della Viceprovincia del Brasile.

22 dicembre 2002

- Ratifica della nomina di p. Rafael Antonio Gomez Arias a superiore della Casa religiosa di Bucaramanga per il quarto triennio.
- Ratifica della nomina di p. Antonio Formenti a superiore della Casa religiosa 'Centro S. Jerónimo Miani' di Bogotá per il quarto triennio.
- Ratifica della nomina di p. Tiziano Marconato a superiore della Casa religiosa di Uberaba ad complendum triennium.
- Ratifica dell'autorizzazione per lavori di ristrutturazione ed adeguamento del Centro Accoglienza di Cavaione.
- Ratifica dell'autorizzazione all'accettazione dell'eredità Ugo Cervellin a favore dell'Ordine dei Padri Somaschi reggenti la Chiesa di S. Maria Maggiore di Treviso.

RIUNIONI DEL CONSIGLIO GENERALE

Verbale n. 65, 10 ottobre 2002

Il 10 ottobre 2002, alle ore 10, ha inizio con la preghiera in curia generale la riunione del Consiglio generale, convocato da p. Bruno Luppi, Preposito generale; è assente p. Roberto Geroldi.

1. Comunicazioni del P. generale

P. Bruno Luppi si sofferma su:

- l'ordinazione diaconale dei religiosi Sérgio Augusto Faria Vidal e Carlos Alberto Maranhão Almeida, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria di Mons. Décio Pereira, il 29 settembre a Santo André;
- l'inaugurazione della Casa S. Joseph's Boys Center, a Kandy (Sri Lanka), il 27 settembre, alla quale ha partecipato insieme al Vescovo di Kandy, Mons. Fernando Vianney;
- la recente visita ai confratelli di India e Sri Lanka: situazione attuale e prospettive;
- alcune situazioni personali e comunitarie;
- la prossima visita canonica alle comunità della Provincia lombardo-veneta;
- l'incontro dei superiori delle comunità italiane, che si terrà a San Mauro Torinese il 15-16 ottobre.

2. Votazioni

Si vota per il consenso alla ratifica:

- dell'erezione della Casa religiosa 'El Cenáculo' di Guayaquil;
- dell'erezione della Casa religiosa 'Santa Teresita' di Guayaquil;
- della nomina di p. Paolo Ferrer a superiore della Casa religiosa Villa San Jeronimo (El Tablazo) per il primo triennio;
- della nomina di p. Angelo Bertolotti a superiore della Casa religiosa Santo Angel (Pasto) per il secondo triennio;
- della nomina di p. José Ramón Parra Torres a superiore della Casa religiosa Lugar de Paz (Pinchote) per il secondo triennio;
- della nomina di p. Fabio Estupiñán Muñoz a superiore della Casa religiosa Centro Juvenil Emiliani (Tunja) per il primo triennio;
- della nomina di p. Jenaro Antonio Espitia Ordoñez a superiore della Casa religiosa N. S. de Guadalupe (Bogotá) per il primo triennio.

Le sette votazioni hanno esito positivo.

Il Consiglio dà parere positivo alla richiesta di aumento diaria presentata dal superiore di Casa Pino di Grottaferrata, p. Andrea Marongiu.

La riunione del Consiglio si interrompe alle ore 13, e riprende alle ore 15,45.

3. Verbali

Si legge, corregge ed approva il verbale n. 64 del precedente Consiglio generale del 17 settembre 2002.

Si prendono in esame i seguenti verbali:

PROVINCIA ROMANA:

- Consiglio n. 4 del 19 agosto 2002; contenuto: comunicazioni del P. provinciale, composizione delle comunità, revisione delle CCRR e progetto formativo per l'Italia, voto per il progetto riguardante Toritto e Sannicandro, voto per la richiesta della Casa di Albano di accensione di mutuo, programmazione provinciale.
- Consiglio n. 5 del 19 settembre 2002; contenuto: informazioni del P. provinciale, situazione di alcune comunità, programmazione provinciale, incontro dei superiori delle comunità italiane a San Mauro Torinese, gruppo laicale 'fraternità' di Statte, situazione di Toritto e Sannicandro.

PROVINCIA LOMBARDO-VENETA:

- Consiglio n. 17 del 15 giugno 2002; contenuto: comunicazioni del P. provinciale, visita del P. provinciale in Romania, eventuali trasferimenti di religiosi, valutazione dell'incontro di verifica con i superiori e programmazione provinciale 2001-2004, attività di pastorale giovanile-voceazionale, esame del progetto di revisione delle CCRR, varie.
- Consiglio n. 18 del 9 luglio 2002; contenuto: comunicazioni del P. provinciale, eventuali trasferimenti di religiosi, programmazione provinciale, voto per autorizzazione di spesa a favore della Casa in Romania e per autorizzazione a vincolo di destinazione per la Casa Centro di Spiritualità di Somasca, esame del progetto di revisione delle CCRR, varie.
- Consiglio n. 19 del 30 luglio 2002; contenuto: comunicazioni del P. provinciale, programmazione provinciale, voto per cessazione da incarico di superiore e per nomina condizionata di nuovo superiore della Casa di Parzano, approvazione dei rendiconti amministrativi provinciali 2000 e 2001, voto per autorizzazioni a: acquisto di pullman per trasporto alunni (Casa di Corbetta), vendita di magazzino facente parte dell'eredità Loschi-Panighel (Casa di Treviso), rateazione per debito con la PLOCRS da parte dei Centri di Accoglienza La Sorgente, locazione di due serre e terreno (Centri di Accoglienza San Zenone al Lambro), locazione di terreno (Centri di Accoglienza Ponzate) ed accensione di fido bancario (Centri di Accoglienza Sasso Marconi).

- Consiglio n. 20 del 28 agosto 2002; contenuto: comunicazioni del P. provinciale, programmazione provinciale e del prossimo raduno dei superiori, progetto formativo per l'Italia, voto per la chiusura della Casa di Hartford e per la presentazione di p. Antonio Pessina a Parroco della Parrocchia di S. Biagio della Cima, situazione dello stabile di Belinzona, parere riguardante la stampa del calendario raffigurante momenti di vita rumena.

PROVINCIA DELLA SPAGNA:

- Consiglio n. 4 del 18 maggio 2002; contenuto: riflessioni sulla lettera del P. generale di presentazione dei documenti della Consulta della Congregazione, voto per la nomina dei superiori delle Case religiose, composizione delle comunità.

PROVINCIA ANDINA:

- Consiglio n. 1 dell'8 e 9 luglio 2002; contenuto: panoramica della Provincia e delle singole Case religiose, voto per: la nomina del religioso Leonel Monsalve ad economo provinciale, l'erezione delle Case religiose 'Cenáculo' e 'Santa Teresita' in Guayaquil, la nomina dei superiori delle medesime Case religiose; religiosi incaricati delle diverse aree operative della Provincia, voto per l'approvazione del documento finale del quarto Capitolo della Provincia Andina.
- Consiglio n. 2 del 10 agosto 2002; contenuto: osservazioni del P. generale, presente in Consiglio, a seguito della visita compiuta alle comunità, comunicazioni del P. provinciale, particolari situazioni personali e comunitarie, formazione delle comunità.
- Consiglio n. 3 del 30 agosto 2002; contenuto: comunicazioni del P. provinciale, riflessioni sul tempo di magistero, religiosi che studiano teologia, statuto della Provincia, formazione delle comunità religiose.

VICEPROVINCIA 'CRISTO REDENTOR' DEL BRASILE:

Dopo una lettura riassuntiva dei verbali dei Consigli dal settembre al novembre 2001, si prendono in esame i seguenti:

- Consiglio n. 38 del 6 marzo 2002; contenuto: informazioni del P. viceprovinciale sulla Consulta della Congregazione, particolari situazioni personali, approvazione bilanci per l'anno 2001 della Viceprovincia e delle Case religiose.
- Consiglio n. 40 del 5 giugno 2002; contenuto: con la presenza del P. generale e dei superiori delle comunità, si esaminano la situazione della Viceprovincia in generale ed alcune questioni personali e particolari; voto per l'ammissione ai ministeri dei religiosi Sérgio Augusto Faria Vidal e Carlos Alberto Maranhão Almeida.

VICEPROVINCIA 'MOTHER OF ORPHANS' DELLE FILIPPINE:

- Consiglio n. 8 del primo giugno 2002; contenuto: informazioni del P. viceprovinciale, voto per la nomina di p. Lino Juta a delegato della Residenza in Dumaguete e per autorizzazione a spese straordinarie della medesima Residenza, varie.
- Consiglio n. 9 del 13 luglio 2002; contenuto: informazioni del P. viceprovinciale, voto per autorizzazioni ad operazioni economiche di alcune Case religiose.
- Consiglio n. 10 del 31 luglio 2002; contenuto: informazioni del P. viceprovinciale, voto per autorizzazioni a lavori straordinari per la Casa di Sorsogon e a contributo della Viceprovincia a favore della Casa di Tagaytay.

COMMISSARIATO DELL'INDIA:

- Consiglio n. 1 del 6 giugno 2002; contenuto: lettura del decreto di nomina e professione di fede del Commissario e dei Consiglieri, nomina di p. Pierluigi Vajra a cancelliere, incarichi affidati a p. Kelly, situazioni particolari personali e di comunità, registrazione di Yuva Vikas e di Shantigiri, questioni amministrative, voto per la proposta dei superiori delle Case religiose, programmazione ed informazioni del P. commissario.
- Consiglio n. 2 del 27-28 luglio 2002; contenuto: visita del P. provinciale ad alcune comunità e programmazione per il prosieguo di essa, registrazione di Yuva Vikas e di Shantigiri, riconoscimento dei centri di Suryodaya e Premalaya, progetti sulle strutture e sulla presenza somasca a Chennai, situazione economica del Commissariato, rendiconti amministrativi e previsioni di spesa, questioni amministrative particolari, situazioni personali, programmazione 2002-2003 con abbozzo per gli anni fino al 2005, temi riguardanti la formazione, Somascan Society e Jerome Trust, ordine del giorno per l'incontro dei superiori del 28 luglio, comunicazioni del P. commissario.

Vengono presi in esame altri documenti provenienti dal Commissariato dell'India.

Alle ore 19 termina la riunione del Consiglio generale.

Verbale n. 66, 27 novembre 2002

Il 27 novembre 2002, alle ore 10, ha inizio con la preghiera in curia generale la riunione del Consiglio generale, convocato da p. Bruno Luppi, Preposito generale. Sono assenti p. Roberto Geroldi e p. Gianmarco Mattei.

1. Comunicazioni del P. generale

P. Bruno Luppi si sofferma su:

- la morte, avvenuta dopo lunga malattia, presso la casa di riposo di Cherasco, di p. Secondo Battaglio, il 23 novembre;
- le morti di: Angela Tegon (mamma di p. Artemio Viale) il 21 ottobre; Luis Menjívar (papà di p. Celestino) il 22 ottobre; Luigi Ghiani (papà di p. Graziano) il 31 ottobre; Adele Margherita Strada (mamma di p. Mario Testa) il 1° novembre; Luigi Atalmi (fratello di p. Cesare) il 13 novembre; Teresina Boem (mamma di p. Paolino Diral) il 19 novembre; Carlos Armando Lacayo Romero (fratello di p. Jorge Leyva Lacayo) il 21 novembre; José Antonio López Franco (papà di p. Luis López Castelo) il 25 novembre;
- alcune particolari situazioni personali e comunitarie;
- la prima parte della Visita canonica compiuta alle comunità della Provincia lombardo-veneta.

2. Votazioni

Si vota per il consenso alla ratifica dell'autorizzazione:

- alla vendita dell'immobile Ca' Bossi e terreno di pertinenza sito sul monte Bisbino in frazione di Rovenna (Cernobbio);
- all'apertura di fido bancario di € 150.000 a favore della Casa di Corbeta.

Le due votazioni hanno esito positivo.

3. Revisione delle CCR

Si prende in esame il lavoro svolto dalla commissione incaricata di rielaborare il progetto di revisione delle CCR in vista della Consulta della Congregazione 2003.

Alle ore 12 si conclude la riunione del Consiglio.

Verbale n. 67, 2 dicembre 2002

Il 2 dicembre 2002, alle ore 9, 40, ha inizio con la preghiera in curia generale la riunione del Consiglio generale, convocato da p. Bruno Luppi, Preposito generale; è assente p. Roberto Geroldi.

1. Comunicazioni del P. generale

P. Bruno Luppi si sofferma su:

- l'ordinazione presbiterale dei religiosi Manuel Morales Lobo, Michael Wage Escoto e Domingo Banag Batac, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice di Mons. Paciano Aniceto, Arcivescovo di San Fernando (Pampanga), il 30 novembre a Lubao;
- particolari situazioni personali e comunitarie;
- trasferimenti di religiosi appartenenti a Case dipendenti dal P. generale: p. Felice Beneo dalla Curia generale a 'Casa Pino' in Grottaferrata e p. John Timbreza Molina da Sant' Alessio in Roma alla Curia generale.

2. Votazioni

Con la presenza ad actum di p. Felice Beneo, e dopo ampio scambio di opinioni, si vota per il consenso alla nomina:

- di p. Andrea Marongiu a superiore della Casa religiosa 'Casa Pino' di Grottaferrata per il secondo triennio;
- di p. Roberto Geroldi a superiore della Casa religiosa di S. Alessio in Roma per il primo triennio;
- di p. Luigi Amigoni a superiore della Casa religiosa della Curia generale per il primo triennio;
- di p. Enzo Campagna a maestro dei novizi del noviziato americano;
- di p. José Luis Madero González a vicemaestro del noviziato americano.

Si vota inoltre per il consenso:

- all'accettazione delle dimissioni da secondo consigliere della Viceprovincia del Brasile di fr. Celso Antônio De Melo;
- all'erezione del noviziato interprovinciale americano a Campinas direttamente dipendente dal P. generale;
- alla nomina a secondo consigliere della Viceprovincia del Brasile di p. Francesco Tolve.

Congedato p. Felice Beneo, si prosegue votando per il consenso:

- alla concessione dell'indulto di lasciare l'istituto a favore del religioso professo semplice Isaias Diniz da Cruz;
- alla richiesta alla Sede Apostolica della concessione dell'indulto di lasciare l'istituto a favore del religioso professo solenne José Erivan Dos Santos;

- alla concessione dell'indulto di escaustrazione per tre anni a favore di p. Geraldo Francisco da Silva.

Tutte le votazioni hanno esito positivo.

3. Revisione delle Costituzioni

Si definiscono metodo e contenuti per la presentazione ai partecipanti alla Consulta della Congregazione 2003 del testo, ricavato dai lavori delle commissioni, di proposta di riforma della seconda parte delle Costituzioni e Regole, secondo quanto stabilito dalla Consulta della Congregazione 2002.

Alle ore 13 si interrompe la riunione, che riprende alle ore 15.

4. Verbali

Si prende visione dei seguenti verbali:

CONSIGLIO GENERALE

vengono corretti ed approvati i verbali n. 65 e 66, rispettivamente del 10 ottobre e del 27 novembre 2002.

PROVINCIA ROMANA

- Verbale n. 6 del Consiglio provinciale del 10 ottobre 2002; contenuto: preghiera, comunicazioni del P. provinciale, progetto di vita per la Provincia, contabilità delle Case per l'anno 2001, varie.
- Verbale n. 7 del Consiglio provinciale del 12 novembre 2002; contenuto: preghiera, comunicazioni del P. provinciale, situazione delle Case di S. Maria in Aquiro, Velletri e Belfiore, voto per l'ammissione al diaconato di fr. Giovanni Martina, approvazione del bilancio preventivo della Provincia, regolamento per i laici associati ad una comunità.

PROVINCIA CENTROAMERICANA

- Verbale n. XII-5 del Consiglio provinciale del 4 aprile 2002; contenuto: preghiera, approvazione precedente verbale, comunicazioni del P. provinciale, bilanci economici di alcune Case, voto per l'ammissione del religioso José Gilberto Berríos Medina ai ministeri, assemblea dei religiosi 2002, formazione permanente, noviziato latinoamericano.
- Verbale n. XII-6 del Consiglio provinciale del 15 maggio 2002; contenuto: preghiera, approvazione precedente verbale, comunicazioni del P. provinciale, situazione delle Comunità della Provincia, bilanci economici di alcune Case, varie.
- Verbale n. XII-7 del Consiglio provinciale del 17 luglio 2002; contenuto: preghiera, approvazione precedente verbale, bilanci economici di

alcune Case, voto per l'ammissione al presbiterato del diacono Rafael Alvarez del Cid, progetto economico della Provincia, prospettive per il postnoviziato, varie.

- Verbale n. XII-8 del Consiglio provinciale del 22 agosto 2002; contenuto: preghiera, approvazione precedente verbale, informazioni del P. provinciale, voto per l'ammissione al diaconato del religioso José Gilberto Berríos Medina e per l'ammissione al presbiterato del diacono José Salvador Acevedo, situazione di tutti i religiosi in formazione iniziale, varie.
- Verbale n. XII-9 del Consiglio provinciale del 18 settembre 2002; contenuto: preghiera, approvazione precedente verbale, informazioni del P. provinciale, preparazione dell'Assemblea dei religiosi 2002, programmazione per la formazione iniziale e per l'attività del governo provinciale.

PROVINCIA DI SPAGNA

- Verbale n. 5 del Consiglio provinciale del 26 luglio 2002; contenuto: approvazione precedente verbale, voto per la nomina di p. Jesús Vicente Varela Faílde a superiore della Casa di Madrid, per la presentazione di p. Luís Castelo a parroco della Parrocchia di Badalona, per l'ammissione al noviziato del probando Alejo Diz Franco; rinnovo della professione semplice dei religiosi Juan José Bermúdez Abuín e Rubén Martínez Caverro.

PROVINCIA ANDINA

- Verbale n. 4 del Consiglio provinciale del 14 settembre 2002; contenuto: preghiera, progetto di revisione della seconda parte delle CCCR, voto per la nomina di p. Rafael Gómez a superiore della Casa di Bucaramanga, di p. Ramón Parra a superiore della Casa di Pinchote, di p. Fabio Estupiñán a superiore della Casa di Tunja, di p. Jenaro Espitia a superiore della Casa 'N. S. de Guadalupe' di Bogotá, di p. Pablo Ferrer a superiore della Casa di El Tablazo e di p. Angelo Bertoletti a superiore della Casa di Pasto.

COMMISSARIATO DELL'INDIA

- Verbale n. 3 del Consiglio del Commissariato del 3 agosto 2002; contenuto: preghiera, comunicazioni del P. commissario, referente per l'ufficio stampa della Curia generale, richieste pervenute di poter svolgere attività di volontariato, finalità e componenti dei teams per la formazione, l'attività apostolica, l'animazione dei giovani, l'amministrazione e la pastorale vocazionale, situazioni personali e comunitarie particolari, approvazione precedente verbale.

- Verbale n. 4 del Consiglio del Commissariato del 24-25 agosto 2002; contenuto: preghiera, approvazione precedenti verbali, informazioni del P. commissario, variazioni nei teams, registrazione di Yuva Vikas, terreno in Chennai, situazione economica del Commissariato, situazioni personali, programmazione 2002-2003, varie.

Alle ore 16,30 si conclude il Consiglio generale.

Verbale n. 68, 20 dicembre 2002

Il 20 dicembre 2002, alle ore 9,40, ha inizio con la preghiera ed una breve riflessione spirituale in curia generale la riunione del Consiglio generale, convocato da p. Luigi Amigoni, Vicario generale.

1. Comunicazioni del P. vicario

P. Luigi Amigoni si sofferma su:

- l'aggregazione in spiritualibus, su richiesta di p. Juan Domínguez Herrera, Preposito provinciale della Provincia centroamericana, del Dr. Julio César Posada e del Dr. José Alexander González, il 4 dicembre;
- l'ordinazione diaconale del religioso Gilberto Berríos Medina, e le ordinazioni presbiterali dei diaconi Juan Rafael Álvarez del Cid e José Salvador Acevedo Aparicio, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice di Mons. Gregorio Rosa Chávez, Vescovo Ausiliario di San Salvador, a La Ceiba de El Salvador, il 7 dicembre;
- l'ordinazione diaconale del religioso Giovanni Martina, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice di Mons. Andrea Maria Erba, Vescovo di Velletri, a S. Martino di Velletri, il 14 dicembre;
- le celebrazioni per i quarant'anni di presenza somasca in Brasile;
- la concessione da parte della Sede Apostolica del rinnovo per due anni dell'indulto di escaustrazione a favore di p. Claudio Scaramellini e dell'indulto di lasciare l'Istituto a favore del religioso di voti solenni José Erivan Dos Santos;
- particolari situazioni personali e comunitarie;
- i prossimi impegni del P. generale.

2. Verbali

Si legge, corregge ed approva il verbale n. 67, della riunione del Consiglio generale del 2 dicembre 2002.

Vengono letti i seguenti verbali dei Consigli della Provincia lombo-veneta:

- N. 21 del 24 settembre 2002; contenuto: preghiera ed approvazione precedente verbale, comunicazioni del P. provinciale, visita canonica, situazione dell'immobile 'F. Soave' di Bellinzona, voto per l'autorizzazione di prestito a favore della Comunità educativa 'Emiliani' di Treviso e per la determinazione dei contributi economici delle Case alla Provincia, approvazione dei rimanenti resoconti economici 2000-2001, varie.
- N. 22 del 22 ottobre 2002; contenuto: preghiera ed approvazione precedente verbale, comunicazioni del P. provinciale, riflessione e verifica sulle tematiche del documento del Capitolo provinciale, voto per l'autorizzazione alla presentazione del progetto 'Miani' riguardante la Casa 'San Girolamo' di Somasca e relativa procura legale, e per la nomina dell'economista della Casa di Parzano, varie.
- N. 23 del 12 novembre 2002; contenuto: preghiera, comunicazioni del P. provinciale, voto per l'autorizzazione: alla vendita di 'Cà Bossi' sul Monte Bisbino, alla vendita di appartamento in Lecco appartenente all'eredità Gilardi, all'accensione di fido bancario a favore della Casa di Corbetta, all'installazione di impianto pubblicitario sul terrazzo dell'Istituto Usuelli, ad una delle proposte di vendita riguardanti 'Villa Ghidini' di Treviso.

3. Votazioni

Dopo un prolungato scambio di opinioni si vota per il consenso alla ratifica:

- della nomina di p. Rafael Antonio Gomez Arias a superiore della Casa religiosa di Bucaramanga per il quarto triennio;
- della nomina di p. Antonio Formenti a superiore della Casa religiosa 'Centro S. Jerónimo Miani' di Bogotá per il quarto triennio;
- della nomina di p. Tiziano Marconato a superiore della Casa religiosa di Uberaba ad complendum triennium;
- dell'autorizzazione per lavori di ristrutturazione ed adeguamento del Centro Accoglienza di Cavaione;
- dell'autorizzazione all'accettazione dell'eredità Ugo Cervellin a favore dell'Ordine dei Padri Somaschi reggenti la Chiesa di S. Maria Maggiore di Treviso.

Le cinque votazioni hanno esito positivo.

4. Varie

Vengono presi in esame i temi da trattare alla prossima Consulta della Congregazione: revisione delle Costituzioni e Regole, rapporto tra opere e Comunità religiosa, economia nella missione dei religiosi.

P. Roberto Geroldi illustra brevemente il programma formativo del noviziato latino-americano.

Con una breve preghiera finale si conclude alle ore 13,10 il Consiglio generale.

COORDINAMENTO PER LA FORMAZIONE

PROPOSTE DI FORMAZIONE PER I NOSTRI PRESBITERI DEL QUINQUENNIO 1997-2001

Aggiornamento dell'incontro a "Villa Speranza" San Mauro Torinese, 31 ottobre – 3 novembre 2002

Mi sembra utile raccogliere alcune "idee-forza" che ho colto nel nostro incontro di formazione con Ezio Risatti ed Emanuela a Villa Speranza.

Ci proponiamo, infatti, una formazione che riesca ad attivare in noi motivazioni e risorse per un cammino di crescita, faticoso ma necessario: c'è sempre "un prezzo da pagare" perché gli obiettivi e i valori spirituali, operati appunto dallo Spirito, siano raggiunti dalla nostra persona in adesione alla sua azione. Questa è "la legge" del mistero pasquale di Gesù che si esprime come dinamica e crescita del Cristo in noi e in tutta l'umanità.

"Promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità" (Novo Millennio Ineunte 43) richiede che l'uomo cristiano assuma, nella sua crescita in Cristo, le dimensioni e le attitudini che rendono possibile l'attuazione di quei principi educativi adeguati alla comunione.

Le attività che abbiamo svolto con Ezio Risatti ci hanno permesso di lavorare insieme su noi stessi a livello delle dimensioni fondamentali della nostra persona: la sessualità, l'affettività, la relazionalità.

Siamo partiti dalla scoperta dell'"essere maschio" nella diverse tappe della nostra storia personale, da come "oggi" lo viviamo, nei suoi aspetti positivi e problematici, da come sfruttiamo la positività e superiamo la problematicità.

In questo ambito è stato possibile rintracciare i momenti determinanti della nostra crescita nella paternità, con requisiti di fondo finora raggiunti o ancora da assimilare.

La presenza della donna e l'aspetto della femminilità è stato colto

come attraente e nello stesso tempo orientato a far emergere in noi ciò per cui siamo fatti: per amare Dio! È un processo possibile non tanto con la riflessione intellettuale, ma piuttosto rintracciando e riflettendo sull'incontro con le donne "significative" della nostra storia personale.

Siamo posti così in un cammino dove sessualità ed affettività giocano ruoli determinanti nella nostra crescita e sulla nostra adesione a Cristo nella consacrazione religiosa. Soprattutto qui c'è un prezzo da pagare, ma è sicuramente di più quello che si guadagna. La difficoltà corrisponde a una ferita che sanguina tutti i giorni.

Anche riguardo al senso del piacere l'atteggiamento maturo è quello di Gesù nel suo mistero pasquale: la mortificazione va esercitata solo quando è richiesta da Dio (cfr. Lettera agli Ebrei).

Attraversando le diverse tappe della vita affettiva ci siamo fermati sui rapporti nella nostra comunità (primo girone delle relazioni affettive). Un posto privilegiato è occupato dalla comunicazione, che nella sua ricchezza, ma anche nella sua ambivalenza, genera la relazione.

In merito a questi aspetti ed ambiti, ciascuno ha avuto la possibilità di lavorare sulla sua attuale situazione in comunità valutando aspettative, contributi (positivi e negativi) e scoprendo risorse e ostacoli al raggiungimento di quegli obiettivi che ciascuno di noi si propone nella scia dei valori evangelici per una vita di comunione fraterna.

La partecipazione alle attività è stata veramente soddisfacente e credo che ognuno di noi, nella fatica di lavorare su stesso con gli altri, si sia sentito attivato e motivato per una vita relazionale e affettiva più autentica, più valida e più realizzante.

Il materiale elaborato è nelle nostre mani, l'esperienza fa parte di noi stessi: abbiamo a disposizione il tempo e le possibilità di proseguire la crescita dove viviamo.

Il prossimo incontro sarà il **24 – 27 aprile 2003** al "Centro san Girolamo" di Albano L. Si inizierà insieme con la cena del primo giorno e si concluderà possibilmente dopo la colazione dell'ultimo giorno.

Sarà un momento di verifica e di approfondimento, di nuove tappe nella nostra formazione.

p. Roberto Geroldi crs

DESAFIOS E DIRETRIZES PARA FORMAÇÃO SOMASCA DOS JOVENS RELIGIOSOS

3º ENCONTRO RELIGIOSOS SOMASCOS ATE' 10 ANOS DE PROFISSÃO - 6 - 8 setembro
CASA IRMÃS CABRINI - SÃO PAULO

1. Sfide e orientamenti

In questi ultimi anni, spesso, componiamo le nostre riflessioni sulla vita religiosa, in base a questo *binomio*: cogliere i fenomeni attuali che ci "sfidano", che ci provocano (speriamo ad una maggior "fedeltà creativa"...) e in base ad essi sottolineare gli aspetti prioritari della nostra esperienza evangelica.

È un procedimento suggestivo, ma rischiamo di costruire sintesi parziali attorno a problematiche che hanno la tendenza a mutare troppo velocemente, con poco tempo per assimilare e integrare *esperienze e valori*.

2. Le sfide che oggi "provocano" la VR

Definiamo *sfide* i fenomeni o situazioni, di diversa portata e a diversi livelli, che in qualche modo pro-vocano, nel nostro caso, la VR.

Facendo una distinzione sommaria:

1. *Gli attuali fenomeni socio-culturali.*
2. *La collocazione della VR nella Chiesa del Vat. II e nel cammino post-conciliare: tra "ritorno alle origini" e "fedeltà creativa".*
3. *La situazione dei giovani oggi.*

In questa relazione ci soffermiamo in particolare sul primo livello¹.

Gli attuali fenomeni socio-culturali

1. Una serie di avvenimenti concomitanti e intercorrelati nel mondo attuale è per noi una *sfida*. Essi hanno la loro origine negli avvenimenti che hanno attraversato e spesso sconvolto il XX secolo, sono

¹ La precedente relazione di Pe Hermillo Pretto ha evidenziato alcune realtà che ci "sfidano" in modo particolare nella formazione dei giovani religiosi. Interessante è la sintesi che tratteggia l'ultima istruzione vaticana sulla VR che esorta al "coraggio di affrontare le prove e le sfide", *Ripartire da Cristo* 11-13.

definiti come "*neoliberalismo*" nell'ambito economico, di "*postmodernità*" in quello culturale, mentre la società oggi è coinvolta in un'ambivalente ma inesorabile "*globalizzazione*"².

2. Diversamente dai fenomeni precedenti essi non hanno confini geografici o limiti generazionali, investono le intere società incidendo profondamente nella vita quotidiana del singolo individuo determinandone i comportamenti e condizionandone le libere scelte. Non è facile comprenderli, quasi impossibile gestirli, subiti dalla maggioranza delle persone che non riescono più, dopo breve tempo, ad individuarne i responsabili, di cui tutti si è contemporaneamente protagonisti e vittime.
3. Questi fenomeni "*pro-vocano*" la vita cristiana e della chiesa, la VR di oggi e la nostra Congregazione, influenzano in particolare i giovani (senza differenze di latitudine) e ci impongono di individuare i "punti forza" di una formazione "all'altezza dei tempi e delle situazioni"³.
4. La loro caratteristica comune e fondamentale sta nel fatto che essi sono colti come decisivi e irreversibili, radicali perché mettono in discussione le radici culturali dei secoli XIX e XX frantumando *il progetto dell'identità* (la risposta alla domanda radicale "Chi sono io?") e *i progetti sociali* ipotizzati e attuati dalle ideologie uniformanti ("Cosa facciamo di noi?").

La loro dinamica di frattura e sovrapposizione, di continuità e discontinuità, si accentua nella separazione tra le categorie fondamentali di spazio e tempo. I risultati sono la dissoluzione dei legami comunitari, l'enfatizzazione dell'individualità e del rapporto con i progetti comunitari.

² Sono tutti aspetti che costituiscono la "complessità" della nostra società, in un tempo di soggettività e di frantumazione. Vedi il saggio di Zygmunt Bauman, *La società dell'incertezza*, Bologna 1999.

³ Come "sfide" erano stati colti dal Vaticano II, profeticamente analizzate da Giovanni XXIII nella sua *Mater et magistra*, e letti in un modo nuovo: non più come pericoli da cui difendersi o errori da attaccare e smentire... piuttosto come "segni dei tempi" che vanno letti ed interpretati dalla chiesa con spirito profetico per dare contemporaneamente un'immagine più genuina, autenticamente evangelica della cristianità, ed offrire all'umanità "nuove vie" di liberazione e di autentica realizzazione (vedi la costituzione pastorale *Gaudium et spes*). La stessa prospettiva è riaffermata dal documento RdC 13.

ri, la creazione virtuale dei luoghi esistenziali e significativi, la virtualità delle relazioni, la crescente fragilità con i risvolti violenti di codificazione dell'altro e di banalizzazione del gesto, la distanza dalla realtà⁴.

3. Orientamenti formativi per la VR Somasca "sfidata"

Cosa costatiamo tra noi somaschi, nella Congregazione, e come cerchiamo di impostare la formazione (o meglio come vorremmo impostarla!)⁵.

1. Nodi critici e punti chiave per la formazione

1. I nostri "giovani religiosi" sono tali non solo cronologicamente (... fino ai 35 anni!) ma presentano un atteggiamento adolescenziale in tutto quest'arco di tempo nel modo di recepire e di vivere la consacrazione e il carisma.

Come essere totalitari, radicali in una situazione umana e spirituale di "precarietà diffusa", di continui e veloci mutamenti, di crisi così profonde?

2. Le analisi psico-pedagogiche sui giovani religiosi sono già state fatte; nelle Congregazioni si assumono i più diversi atteggiamenti, i formatori adottano le metodologie più varie... di fronte alla loro evidente "fragilità umana"⁶.

Tuttavia questa situazione, determinata dal nuovo clima e contesto socioculturale, è per noi una sfida nel verificare a quale antropologia ci riferiamo e possiamo legittimamente educare come seguaci di Gesù.

È evidente che l'attuale crisi non coinvolge solo i giovani e quindi per tutti noi va ricercata e rielaborata un'antropologia diversa da quella che ha determinato il XX secolo⁷. Da razionalismo e assolutismo, tra capitalismo e comunismo, l'individuo oggi ha perso il

⁴ Abbondante la letteratura in questo campo. Nel nostro recente corso di aggiornamento a Somasca, 26-28 agosto 2002, lo studioso Mario Pollo ha tratteggiato le coordinate del cambiamento nell'attuale scenario socioculturale. Sono sue le considerazioni che presentate qui.

⁵ Roberto Geroldi, *Il nostro progetto formativo*, in Non si lasci raffreddare il fuoco dello Spirito, "Quaderni della curia generale", 12, Roma 2001, pp.82.

⁶ Come riferimento: Aa.Vv., *Ripensando la Vita Consacrata con i giovani religiosi*. XXIV Convegno "Claretianum", Roma 1999, pp. 83-108.

⁷ Ci riferiamo ad un'antropologia "personalistica" e relazionale che ha evidenti e verificabili riscontri con la visione biblica della persona umana.

senso della sua originalità e della sua vocazione nel mondo perciò ci ritroviamo tutti indeboliti, ripiegati su noi stessi, attenti soprattutto ai nostri bisogni e al nostro "ben-essere" individuale, alla ricerca di quello che può garantire immediata sicurezza, ignari e non curanti dei "gravi" problemi che affliggono l'umanità (...ma anche solo la nostra città!)⁸.

3. Credo che per noi somaschi sia importante rileggere in particolare l'itinerario spirituale di Girolamo Miani anche come processo di edificazione de *l'uomo nuovo* che lo Spirito ha formato in lui, come possiamo riscontrare in particolare per la sua paternità⁹ un processo di liberazione e di identificazione con Cristo, il Crocifisso-Risorto, nella progressiva comunione con i fratelli e cura dei poveri.

Diversamente, in prospettiva proletica, non si capirebbe il suo testamento: *Seguite la via del Crocifisso...amatevi gli uni gli altri e abbiate cura dei poveri*.

4. Questa scelta antropologica esige una spiritualità che parta "dalla base" della vita della persona umana, dalle sue dinamiche più profonde e costanti¹⁰; che la coinvolga senza sosta tutto il percorso della sua esistenza, come *processo vitale*, abbattendo il concetto di formazione relegato all'ambito "iniziale" e separato da quella "continua e permanente" che ne è invece l'orizzonte e il "principio organizzatore" in un *continuum*, "alimento e marchio" insostituibile per le nuove generazioni (cf VC 64-65, 68-70; *Pastores dabo vobis* 71; *Vfc* 54-57; *Fil* 18)¹¹.

⁸ Questo bisogno di sicurezza anche in Brasile ha fatto mutare l'interesse teologico, il clima spirituale, le linee pastorali anche delle CEB: siamo in preda e alla ricerca di una "spiritualità errante", di "vivencias" o di qualsiasi "esperienza terapeutico-spirituale" in vista del nostro perfezionamento spirituale Vedi la rivista "Concilium", 3/2002, Brasile laboratorio di chiesa, pp. 29 ss. Ed. brasiliana: "Concilium", 2002/3, Brasil: povo e igreja(s).

⁹ È interessante cogliere come è maturata in Girolamo la paternità, non solo come vocazione carismatica, ma soprattutto come attitudine personale: vedi la mia presentazione al Convegno di Somasca del 1999 O chamavam pai, "Cadernos da curia geral padre somascos", 13, Roma 2001, pp.46-47.

¹⁰ Aselm Grün, A espiritualidade a partir da base, in O Céu começa em você, Ed. Vozes, pp. 21-31.

¹¹ Roberto Geroldi, *Il nostro progetto*, p. 82. Vedi anche Formarsi per la formazione. Somaschi e comunità in una società che cambia, Introduzione al convegno di Somasca 2002.

5. proviamo a descrivere le caratteristiche che deve assumere *la nostra formazione*.

5.1. Anzitutto deve essere "condivisa"¹²:

- il contesto è *la rete dei rapporti*, il lavoro in équipe dei formatori, il progetto e la programmazione comunitaria, la condivisione dei laici;
- *il centro vitale sono le persone in comunità e le relazioni fraterne* e non solo la figura del formatore, sia perché i percorsi formativi vanno progettati e verificati comunitariamente, ma soprattutto perché è *la comunità "scuola di vita e di comunione"*;
- si tratta di *fornire conoscenze e competenze* ad una persona capace di relazionarsi con se stessi, con gli altri assumendo e investendo di sé nelle relazioni.

5.2. "Personalizzata"¹³

- perché la persona, costruttrice della comunità, è *protagonista della sua formazione* (progetto educativo individuale): un individuo che cresce nella propria *identità* in costante *relazione*, sempre dibattuta tra *bisogni e valori*¹⁴;

¹² *Ibidem*, pp. 84-86.

¹³ *Ibidem*, p. 84.

¹⁴ I giovani di oggi appartengo ad una società dove i bisogni sono al primo posto e quindi tutto è stabilito per soddisfarli e qualora gli individui non ne avessero questi vengono suscitati dalla pubblicità, dalle tendenze, dai mezzi di comunicazioni... tutto regolato dalle leggi neoliberali di mercato; questo crea persone insicure, in balia delle emozioni, alla spasmodica ricerca di soddisfare i bisogni e colpisce in particolare i giovani: se ne avvertono i riflessi nella loro educazione, nella formazione cristiana e anche alla vita religiosa. Spesso un giovane aspira a voler "aiutare gli altri" ma in realtà il messaggio vero è: "Io sono qui, ho bisogno di aiuto!". Lo si constata nella difficoltà a calarsi nella realtà della vita comunitaria ma soprattutto nel servizio gratuito tra i ragazzi difficili ecc. È fondamentale essere consapevoli, chiamare i bisogni per nome, non sopprimerli o reprimerli, aprirsi all'accompagnamento personale, manifestarsi nei rapporti comunitari con semplicità e serenità... sappiamo bene, infatti, che tutte le motivazioni non autentiche che ci sostengono in un percorso, una volta raggiunto l'obiettivo vengono meno e si ripercuotono contro!

Non è un male sentire e dire: "Io ho bisogno di te!": è il principio dell'amore. Il negativo può essere celarlo a sé e agli altri tanto da farsene condizionare, non ammettiamo di cercare la realizzazione di noi stessi e gratificazioni anche affettive... basterebbe riconoscerlo!

- che privilegia *la relazione educativa interpersonale* e non solo i contenuti;
- che aiuta a ricercare le *motivazioni sempre nuove e autentiche* del senso e non tanto dei comportamenti.

5.3. "Strutturale e globale":

- che coinvolge la "totalità" della persona e *introduce progressivamente e gradualmente* nella esperienza somasca (dalla realtà carismatica alla missione);
- che orienta alla missione, *capace di coniugare* crescita personale – identità vocazionale – qualificazione e professionalità.

5.4. "Integrata":

- attenta ai processi dell'*identità personale* (definizione di sé, percezione di sé come persona sessuata o identità psicosessuale, autonomia, progettualità e senso della vita, relazionalità);
- che organizza in unità delle diverse esperienze di vita in relazione ad alcune scelte fondamentali o al progetto di vita (consapevolezza di sé, della propria storia e delle proprie radici, rielaborazione delle proprie esperienze);
- privilegia la maturazione affettiva e relazionale, l'autonomia personale nella libertà e nella responsabilità, il rafforzamento dell'autostima;
- capace di elaborare e di simbolizzare le proprie esperienze di vita (passato) con il proprio patrimonio culturale.

2. La novità della svolta trinitaria

1. Si può ormai affermare una *svolta trinitaria* che, in questi ultimi decenni, sta percorrendo la spiritualità, la teologia, la pastorale e finalmente la formazione¹⁵
2. Emerge sempre più chiaramente la *dimensione trinitaria* della vita ecclesiale e della vita comunitaria anche per i religiosi che manifestato la necessità, oltre che di una chiarezza teologica, di *un itinera-*

¹⁵ Vedi la relazione tenuta al convegno di Somasca nell'agosto 2000: Nicola Ciola, *La Trinità e le sfide del presente*, in "Quaderni della curia generale", 8, Roma 2000, pp. 9-46.

rio formativo di comunione: il passaggio essenziale è attraverso una "nuova spiritualità"¹⁶

3. "Occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità" (cf Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte* 43).

Alla base un unico principio teologico che unifica nell'unica sorgente divina la vita spirituale, tradizionalmente concepita come "interiore" e quella "relazionale", che nasce dal mistero della comunione trinitaria: l'agape, l'amore reciproco. "Innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi e la cui "Innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto" (cf *NMI* 42).

4. Il Papa tratteggia anche alcuni principi pedagogici che ci aiutano a tradurre in un itinerario formativo questa spiritualità di comunione: "Il fratello come 'uno che mi appartiene' (...); saper condividere (...); vedere anzitutto il positivo (...); far spazio (...); portare i pesi gli uni degli altri" (*ibidem*).

5. Appare evidente che per poter vivere una spiritualità di comunione non bastano i sempre pur validi strumenti e mezzi tradizionali della vita spirituale.

Sono necessari *strumenti ascetici di comunione* per vivere la comunione trinitaria, *tappe per arrivare alla comunità-comunione*¹⁷: dichiararsi l'amore reciproco; la comunione dei beni spirituali e della propria vita interiore; la comunicazione delle esperienze del vangelo vissuto; il colloquio spirituale; la correzione fraterna.

¹⁶ Andrea Caelli, *L'amore trinitario forma del vivere insieme*, in *Come una famiglia*, "Quaderni della curia generale", 8, Roma 2000, pp. 119-136. Vedi anche Fabio Ciardi, *Far crescere la spiritualità della comunione: la missione che il Papa affida ai religiosi*, "Unità e Carismi", 3-4, pp. 59, dove lo studioso commenta il passo di VC 51, alla luce dei numeri 17-19, 20-21, 41-42. Jesus Castellano è un teologo della vita consacrata che ha studiato "la novità" di questa spiritualità nella storia della chiesa, delle scuole spirituali e degli istituti religiosi (cfr. *Unità e Carismi*, 3-4, pp. 2-3).

¹⁷ Cf Amedeo ferrari, *Si deve trattare la cosa in capitolo*, "Quaderni della curia generale", 6, Roma 1998, pp. 5-103. Esiste già una traduzione in brasiliano: *Ha de se tratar tal coisa em capítulo*, Campinas 2000.

3. La situazione della Congregazione

L'attuale situazione della nostra Congregazione costituisce spesso, con le sue ombre e le sue luci, una sfida per i nostri giovani.

Vediamo quali i punti più delicati:

1. *Il ritorno alle origini* (indicato dal Vat II) e la "fedeltà creativa" richiesta anche dalle situazioni attuali: una complessità che può generare incertezza e che invece dovrebbe coinvolgere in modo prioritario e originale i giovani.
2. Il dilemma "strutture e persone", "comunità e opera".
3. I giovani oggi nascono e crescono già "globalizzati" mentre spesso le nostre comunità sono chiuse nel "villaggio" (non globale...!), hanno un respiro corto, visioni limitate, ritmi ripetitivi, ambiti pastorali superati e metodologie incoerenti. Così spesso essi partono con grandi ideali e arrivano ad iniziare (professione perpetua o ordinazione) già delusi o spenti!
4. *L'internazionalità*: giocano a nostro sfavore la poca esperienza e la veloce diffusione in AL e in Asia. In questo i giovani hanno un ruolo prioritario.
5. *L'inculturazione*: nonostante gli ESLA e le Consulte siamo spesso poco creativi e ripetitivi di modelli importati. Anche in questo i giovani hanno un ruolo da giocare insostituibile!

4. Le problematiche affettive e relazionali

Nella nostra società e cultura crescono i bisogni affettivi a dismisura e sono incentivati e strumentalizzati dai mezzi di comunicazione; mutano i ruoli sessuali; la figura maschile è oggi "il sesso debole", la cultura unisex e l'induzione all'omosessualità, la precarietà della famiglia e confusione dei ruoli parentali.

Per noi che ci poniamo al servizio dei minori come educatori e "padri" tutto questo ci tocca in prima persona e mette in gioco la nostra maturità umana. Anche noi siamo segnati da "deviazioni" relazionali e affettive che siamo chiamati a risanare nei bambini e negli adolescenti.

Il problema prima che essere morale è esistenziale!

Quale formazione, dunque?

Ad esempio i giovani che si presentano per iniziare il cammino della vita religiosa hanno dei punti affettivi "fragili", la vita fraterna ha un grande fascino ideale ma l'impatto con la realtà è molto differente. Si cerca un rifugio, un'oasi, una compensazione, una realizzazione di sé soft...

Anche *l'individualismo*, che tanto si vuole combattere e verso cui i giovani sembrano critici, non risparmia nemmeno loro: trovano altrove le loro amicizie e i momenti affettivi forti; preferiscono un attivismo centrato su di sé.

La "sfida" è quindi una *formazione dell'affettività* non tanto dell'uomo "forte" ma amorevole e amabile, cosciente di sé e capace di gestire i propri limiti e risorse *nelle relazioni*. La maggior parte dei problemi nei rapporti comunitari ed educativi (in particolare di adolescenti e giovani) dipende da qui.

Non basta il valore ideale della comunione occorre maturare le *attitudini umane* alla vita in comune e alle dinamiche comunitarie fondamentali per noi somaschi nella missione e nell'apostolato, anch'esso comunitario.

In una formazione "personalizzata" e "integrata" sono da privilegiare alcuni percorsi e strumenti, soprattutto in vista dell'*identità personale e culturale* ed esigono attenzione i processi già evidenziati e alcuni *percorsi di riappropriazione* specifici¹⁸:

- * *Progressiva presa di coscienza della propria identità culturale e personale* a livello cognitivo, emotivo-affettivo (i vissuti, le esperienze, le risonanze, la memoria...), relazionale e sociale. Un'attenzione particolare va data alla *simbolizzazione delle esperienze*.
- * *Accettazione della propria storia*, cioè dei fatti vissuti, delle persone incontrate, delle relazioni, delle esperienze, dei problemi risolti, ma soprattutto dei significati e riflessioni fatte su di loro.
- * *Imparare a parlare e a scrivere di sé (autobiografia)*. Nell'età adulta può diventare un vero cammino di autoformazione.

Ci troviamo anche di fronte ad una serie di *istanze* che non si possono trascurare e alle quali bisogna dare risposte adeguate.

- * Come rimanere se stessi ed identici a se stessi (un *nucleo interiore* che permane nel tempo) nonostante l'alternarsi di molteplici cambiamenti personali ed ambientali.
- * Come essere se stessi con le caratterizzazioni e le qualità proprie che ci distinguono dagli altri (*proprium*), ma anche mediante l'integrazione di quei caratteri comuni ad altre persone e in un insieme complesso di componenti ed elementi diversi (*unità*).
- * Come divenire sempre più se stessi assumendo i tratti e i valori dell'identità vocazionale-carismatica (*identificazione con Cristo* e con il carisma, ma anche con i ruoli e i compiti relativi alla missione somasca e all'organizzazione comunitaria).

p. Roberto Geroldi crs

¹⁸ Pina Del core, *La formazione dell'identità personale e culturale*, in Le "nuove" domande formative, Corso di aggiornamento a Somasca, 26-28 agosto 2002.

COORDINAMENTO PER LE OPERE

SECONDA RIUNIONE DEI RESPONSABILI DEL SETTORE EDUCATIVO ASSISTENZIALE DELLA SEGRETERIA GENERALE DELLE OPERE

Somasca, 28 settembre 2002

Ma cos'è questa robina qua?

Da qualche tempo una nuova terminologia sta entrando nelle nostre comunità e province religiose. Mi riferisco a termini come "segreterie generali", "provincia unica per l'Italia" "cammino di unificazione delle province"; nascono nuove strutture di governo, le segreterie generali, appunto, che sembrano voler soppiantare le oramai consolidate province "tradizionali".

C'è da preoccuparsi? Come capire e vivere un cambiamento?

Ciascuno rifletta "*in corde suo*"; ciò che desidero evidenziare in questa comunicazione è un avvenimento accaduto a Somasca il 28 settembre ultimo scorso, presso il Centro di Spiritualità.

Tale accadimento, pur con molti limiti, presenta una novità.

Senza dubbio si potrà dissentire (basta non essere "disobbedienti" stile *no global*), ma è iniziato un cammino reale di avvicinamento delle nostre opere assistenziali.

Penso che confratelli molto più autorevoli possano tracciare la storia della Segreteria Generale delle Opere, io desidero solo darvi un'impressione, certamente personale, ma essendo ormai al terzo anno di lavoro nella Segreteria Generale, penso possa valere qualcosa.

Cronaca della giornata

Qualcuno avrebbe desiderato etichettare la riunione come "europea", mi sembra un po' troppo "trionfalistico", comunque oltre ai responsabili dei servizi educativi italiani, c'erano anche p. José Antonio Nieto Sepulveda, superiore e direttore del Centro di Teià, due chierici della provincia spagnola e p. Luigi Brenna che opera nelle Filippine.

Credo sia importante precisare perché parliamo di responsabili e non di superiori. Il motivo è semplice: non sempre la figura del superiore (responsabile della comunità religiosa) coincide, nella gestione dei servizi educativi, con la figura del responsabile del servizio stesso.

Ora, chiarito questo, in quella giornata in quanto a superiori maggiori non potevamo lamentarci davvero. Erano presenti infatti p. Luigi Amigoni, vicario generale, e il nostro provinciale p. Roberto Bolis.

Nella mattinata si sono avuti due contributi. Il primo da parte di p. Walter Persico, coordinatore generale delle opere, che ha presentato quanto realizzato e quanto ancora da farsi rispetto alle azioni programmatiche che si erano scelte nel primo incontro nazionale.

Il secondo guidato dalla dott. Tomisich, docente dell'Università Cattolica di Milano, e da p. Luigi Croserio che hanno illustrato le caratteristiche del nuovo corso di formazione per operatori delle strutture per minori.

Finalmente il pranzo... è stato un buon momento di comunione e divertimento.

Il pomeriggio è stato dedicato ai lavori di gruppo, mentre il rientro in sala alle 16.00 ha raccolto le conclusioni dei lavori.

Prima di lasciarci c'è stato modo di presentare le pubblicazioni del coordinamento e naturalmente fissarci la data del prossimo incontro annuale.

Non mi dilungo in informazioni tecniche particolari. Per tutti i confratelli che desiderassero maggiori informazioni, rimando al sito internet www.somopere.org.

Qui potranno trovare molte delle pubblicazioni e atti di convegni curati dalla Segreteria Generale delle Opere. Oltre al desiderio di approfondire contenuti teorici, spero che molti possano essere presenti il prossimo incontro che si terrà a Somasca, presso il Centro di Spiritualità; la data sarà comunicata in seguito.

Alcune riflessioni

L'appartenenza ad un territorio non è un impedimento al progettare e al costruire insieme delle strategie comuni di intervento a favore di minori affidati dai servizi sociali alle nostre strutture.

Al di là delle peculiarità legislative proprie di ciascuna regione, la nostra esperienza ci dice che essere visibili sul territorio nazionale come somaschi è possibile. Questo significa condividere difficoltà, ma anche costruire una cultura somasca condivisa, che nasce da un percorso formativo giunto ormai al quinto anno.

Anche se sembra esserci più vicina l'epoca di un particolarismo esasperato, più che di una vera globalizzazione, incontrarci e condividere come somaschi una progettualità comune ci aiuta a far maturare il nostro servizio.

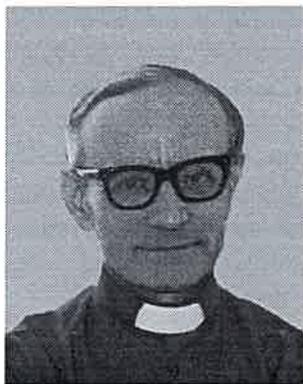
La comunicazione, il confronto, lo scambio di esperienze vissute nella giornata del 28 settembre ci rinforzano nella convinzione che l'operatività unisce e gli steccati provinciali sembrano lasciare posto ad una entità comune più ricca e profonda.

L'esperienza della Segreteria Generale delle Opere non ha la presunzione di voler essere un modello; senza dubbio sussistono come in ogni esperienza umana limiti e vincoli, tuttavia proprio dai confratelli che sono all'estero ci giungono con maggiore insistenza le richieste di poter essere partecipi di un cammino di condivisione e maturazione. Oltre alla necessità di compartecipare il patrimonio riguardante la formazione degli operatori, nasce la proposta che ciascuna realtà italiana possa gemelarsi con una fondazione all'estero, non solo per un eventuale sostegno economico, quanto mai necessario in alcune situazioni della nostra congregazione, ma anche come interscambio di risorse umane.

Infine questo processo potrà anche essere un modo per elaborare una reale condivisione nella gestione di un'opera. Da più parti si fa presente e in modo crescente come potrebbe essere necessario in breve tempo raggiungere una maggiore significatività nelle opere, che comporterebbe il potenziamento di alcuni servizi sul territorio nazionale. Per raggiungere questo obiettivo il percepirci come unico corpo risulta essere un passo necessario e previo.

p. Luigi Croserio crs

IN MEMORIAM



P. SECONDO BATTAGLIO

OMELIA AL FUNERALE DI P. SECONDO BATTAGLIO

25 Novembre 2002

Signore Dio, creatore del cielo e della terra, ti lodiamo e ti ringraziamo per il dono della vita concessa al nostro fratello p. Secondo Battaglio.

Lo hai fatto nascere da Giuseppe e da Orsola il giorno 1 dicembre 1925.

Nel tuo amore di predilezione lo hai consacrato a te chiamandolo alla sequela del tuo Figlio nella Congregazione Somasca il giorno 8 febbraio 1950.

Lo hai scelto come tuo sacerdote il 21 marzo 1953.

Lo hai formato, lo hai plasmato nel tuo amore, gli hai donato un cuore puro e generoso, fedele nel servizio e lo hai inviato come i tuoi discepoli.

Lo hai mandato attraverso l'obbedienza datagli dai superiori a donare tutto se stesso nell'insegnamento, nell'educazione dei giovani e nella cura delle anime, a Rapallo dal 1953 al 1954, a Cherasco dal 1954 al 1961, a Nervi dal 1961 al 1966, dal 1966 di nuovo a Cherasco come parroco della parrocchia Madonna del popolo fino al 1988.

In questa casa nel frattempo ha ricoperto l'incarico di insegnante presso la scuola Media di Cherasco e per un triennio ha guidato la comunità religiosa del seminario 1978/1981.

Sempre fedele all'obbedienza, convinto di fare così la tua volontà, o Signore, ha atteso a questi incarichi con umiltà, responsabilità e pazienza. Non ha mai cercato sicurezze se non in Te. Non ha mai portato con sé né denaro, né bisaccia, né bastone né due tuniche, rimanendo così fedele al comando che Cristo tuo Figlio ha dato ai suoi discepoli prima di inviarli in missione.

Coerente con il monito di Cristo: "Non sappia la tua destra quello che fa la tua sinistra"; uomo schivo da ogni forma di apparenza ha coltivato sempre una particolare attenzione per chi era nella sofferenza, tanto da creare tra gli alunni del seminario un piccolo gruppo di volontari che con lui si prendevano cura di alcuni ospiti della casa di riposo. Anche da questo fatto emerge la sua capacità di educare concretamente ai valori cristiani.

Per questa vita fatta di semplicità e di amore è veramente giusto e doveroso ringraziarti o Signore.

Cari confratelli, parenti di p. Secondo e amici tutti qui presenti, come avete potuto constatare, fino a questo punto della sua vita non ci sono fatti straordinari, ma cogliamo in lui l'insegnamento di una fedeltà alla quotidianità del suo lavoro che diventava sempre più giorno per giorno perseverante fedeltà alla sua vocazione di consacrato somasco e sacerdote.

Dal 3 agosto 1998 incomincia invece un'esperienza tutta particolare, è giunta l'ora della sofferenza, della sua passione. È accolto definitivamente presso la casa di riposo di Cherasco.

Il progredire inesorabile della malattia che lo aggrediva di giorno in giorno, gli toglieva gradualmente la parola e la conoscenza fino costringerlo a letto per tre lunghi anni abbandonato da ogni possibilità di alcuna comunicazione, né con la parola, né con i gesti, e nemmeno con lo sguardo.

In uno degli incontri con lui quando anche se con fatica poteva ancora esprimersi mi ripeteva: "dobbiamo fare la volontà di Dio, dobbiamo fare la volontà di Dio". Ogni volta che uscivo da quelle visite mi sentivo il cuore stretto da tanti interrogativi che certamente ognuno di noi sente dopo aver fatto una visita ad un ammalato grave constatando con fatica la propria impotenza di fronte a queste situazioni.

Ora p. Secondo è nella luce di Dio, ha delle risposte ai nostri angosciosi interrogativi.

Ora sa il perché della sua vita terrena e conosce il pensiero della Provvidenza di Dio che lo ha amato fino alla fine rendendolo particolarmente vicino alla passione e morte di Gesù Cristo.

Ora si sta compiendo un fatto singolare che mentre siamo raccolti in questo santuario a lui tanto caro, stiamo pregando per lui e nello stesso tempo ci troviamo a pregarlo perché dal cielo ci aiuti a capire e ad accettare la volontà di Dio.

Due anni fa, entrando nella camera che p. Secondo occupava in seminario sono rimasto colpito dalla sobrietà dell'arredamento ridotto all'essenziale, segno questo di una povertà vissuta anche nelle sue cose strettamente personali.

C'era ancora appoggiato sulla sua scrivania un binocolo col quale sovente ammirava i paesaggi che la natura gli offriva guardando dalla sua finestra. Ricordo che un giorno degli anni trascorsi insieme in comunità 1987/1990 mi invitò ad ammirare il Monviso e le montagne vicine, mi confidò che amava guardare lontano e che sognava la presenza dei Somaschi in paesi lontani.

Caro p. Secondo, hai vissuto la tua vita come il servo buono e fedele, hai contemplato con gioia le bellezze del creato. Il tuo sogno di vedere Religiosi Somaschi in terre lontane si è realizzato; alcuni di questi sono stati tuoi alunni.

Ora che tu sei con Dio e sarai sempre nei nostri pensieri con gli esempi semplici e caratteristici della tua vita, aiutaci a guardare sempre con entusiasmo al nostro futuro con quella fede che ci fa dire che se staremo con Cristo nulla andrà perduto.

p. Oliviero Elastici crs

CRONOLOGIA DI PADRE SECONDO BATTAGLIO

- nasce a Vezza d'Alba (Cuneo) il 1° dicembre 1925, da Giuseppe e Orsola Bonino;
- seminario a Cherasco (18 agosto 1937-1942);
- scuole superiori a Como (1942-1943);
- noviziato a Somasca (1943-1944);
- professione temporanea a Somasca il 3 ottobre 1944;
- postnoviziato, liceo e filosofia, a Corbetta (1944-1947);
- magistero a Como ed a Cherasco (1947-1949);
- teologia a Roma, Sant'Anselmo (1949-1953), con il conseguimento della Licenza;
- professione solenne a Roma, Sant'Alessio, l'8 febbraio 1950;
- ordinazione diaconale a Roma il 22 dicembre 1952;
- ordinazione presbiterale a Roma, Sant'Alessio, il 21 marzo 1953;
- viceministro a Rapallo (1953-1954);
- insegnante dei seminaristi a Cherasco (1954-1957);
- padre spirituale e maestro dei probandi a Cherasco (1957-1961);
- insegnante e padre spirituale a Nervi (1961-1966);
- laurea in lettere all'Università di Torino (1963);
- preside scuola media a Nervi (1965-1966);
- parroco a N. S. del popolo e insegnante nel seminario a Cherasco (1966-1988);
- consigliere provinciale (1972-1975);
- rettore a Cherasco (1978-1981);
- ricovero presso l'ospedale di Cherasco nel 1998;
- muore il 23 novembre 2002.

STUDI

RAGGIUNGERE I GIOVANI E DARE RILIEVO AD ALCUNE PRIORITÀ NELL'EDUCARLI¹

Si pubblica la parte di una relazione di don Giovanni Fedrigotti, sdb, dedicata al tema dei giovani. Il testo completo delle relazioni (tenute agli incontri formativi dei superiori al Centro di Spiritualità di Somasca nei giorni 21 gennaio, 11 febbraio, 7-8 maggio 2002) si può trovare sui Notiziari della Provincia Lombardo-Veneta.

Il pianeta giovani appare oggi non meno complicato di ieri (resisto alla tentazione di scrivere "più complicato che mai").

C'è chi rinuncia ad affrontarlo; c'è chi aspetta che passi la buriana; c'è, si dice, chi esclude gli adolescenti dai propri destinatari pastorali, perché le loro dinamiche, imprevedibili e ribelli, rischierebbero di avere

¹ Nelle indicazioni che seguono tengo presenti alcune ricerche, che ho conosciuto ed analizzato più da vicino, e che servono da riferimento ed hanno radiografato gli anni giovanili più recenti.

La religiosità in Italia, a cura di V. Cesareo (Milano Mondadori 1995). Si tratta della ricerca, finanziata dalla CEI, a cura della Università cattolica, su un campione di 4.500 italiani. È stata presentata al convegno ecclesiale di Palermo. La indicheremo con la sigla R/CEI.

L'età incompiuta, a cura di S. De Pieri e Giorgio Tonolo (Torino LDC 1995). È la ricerca fatta dai COSPES italiani, a seguito dell'Età negata, su 5446 soggetti (1/2 femmine), fra i 14 e i 19 anni. La indicheremo con la sigla R/COS.

Ricerca sull'esperienza religiosa dei giovani italiani, a cura di Mario Pollo (Roma 1996), in edizione ancora provvisoria. È una ricerca "qualitativa" presentata al convegno UPS d'inizio gennaio 1996. Si tratta di 120 storie di vita, tratte da 16 gruppi dislocati in varie parti d'Italia, raccolte in circa 3.000 pagine. Le percentuali vanno considerate soltanto indicative. La indicheremo con la sigla R/UPS.

Donati P.P.-Colozzi I., *Giovani e generazioni* (Il Mulino 1997). È la ricerca presentata al Congresso Eucaristico di Bologna. Indicherò il volume con la sigla G&G.

Cfr. Donati-Prandini, *Giovani e cambiamenti generazionali* (LDC 1998). È la ricerca precedente, coi dati "scorporati" per la regione Lombardia-Emilia Romagna (LER), a cura di Prandini e per iniziativa dell'ispettorato salesiano di Milano. Indicherò il volume con la sigla GCG.

un impatto negativo col Vangelo, facendolo cogliere – anziché come buona notizia – come una "cattiva notizia" carica di divieti e proibizioni e minacce... Eppure... i nostri Fondatori ci dicono – in perfetto unisono – che non possiamo arrenderci, ma siamo chiamati a credere tenacemente alla bontà della nostra causa, che è il Vangelo del Regno!

Cerchiamo dunque, se non proprio le strade, almeno qualche sentiero, che ci permetta un approccio educativo meno sommario ai nostri giovani.

Parte prima: agganciarli

A - Aiutarli a superare l'autoreferenzialità e a riprendere il dialogo col mondo adulto.

Nell'ambito giovani, il convegno ecclesiale di Palermo notava: "esiste certamente una difficoltà di comunicazione fra generazioni, che rende particolarmente arduo l'annuncio dei valori fondamentali della fede ai giovani. Le tradizionali agenzie educative, come la famiglia e la scuola, sono da tempo entrate in crisi e risultano così incapaci di svolgere la mediazione dei valori essenziali per la maturazione delle giovani generazioni".

Eppure "non bisogna aver paura dei giovani, anzi bisogna dare loro fiducia, accoglierli e credere che sono una ricchezza per l'oggi (perché portatori di quell'instimabile tesoro che è la giovinezza) e per il domani (ad essi è affidato il Vangelo per il terzo millennio)".

Per cui "la pastorale giovanile non può essere delegata a pochi specialisti, ma deve diventare impegno comune di tutta la comunità cristiana per i giovani: una comunità che si mette in missione verso i giovani e con i giovani".

B - Credere profondamente che non tutti gli accessi sono chiusi: la porta d'ingresso ai nostri giovani resta l'amicizia.

Essa è "il valore più importante per i giovani del nostro campione". Ne sono veicolo sia l'appartenenza a gruppi religiosi, sportivi, di solidarietà; come pure una cerchia numerosa di amici, specie se incontrati in situazioni "formali" (meglio in parrocchia o in associazione, che in discoteca o in strada...).

Forse, tutto questo stimola le scuole a recuperare la capacità di proporre gruppi significativi – sotto il profilo culturale come sotto quello formativo – secondo l'antica tradizione educativa cristiana, che, purtroppo, nella scuola, è risultata notevolmente indebolita.

C - Ricercare un patto educativo con la famiglia.

Appare una stretta connessione fra religione-famiglia-voglia di avere figli, onestà-lealtà-impegno, studio-lavoro-competenza, amicizia, im-

pegno sociale, sintesi equilibrata di etica pubblica-etica privata, buon livello di coltivazione e di studi...

Particolarmente chiara è la connessione fra l'atmosfera religiosa della famiglia e la convinzione che il senso della vita venga dalla fede o dall'esistenza di Dio. Anzi va detto che la religiosità "è la variabile che maggiormente differenzia tra chi ha un senso di generazione elevato o basso", sia che si tratti della religiosità del giovane o della religiosità degli adulti membri della famiglia: "la religiosità diventa oggi per i giovani la risorsa simbolica più importante per sentirsi generati"².

Chiara appare in tutta la ricerca la correlazione positiva fra la trasmissione di valori e la tenuta di una "famiglia nucleare completa". Tutto ciò che si fa per aiutare la tenuta della famiglia e per accrescere il suo humus religioso ricade positivamente sulla "generazionalità" dei giovani.

"Laddove la famiglia viene concepita come luogo di impegno al valore, come relazione sociale che sviluppa ed elabora atteggiamenti forti nei confronti dei valori, anche i giovani trovano lo spazio per interiorizzare questi atteggiamenti; laddove invece sono i genitori che per primi non mostrano queste capacità di elaborazione culturale, anche i giovani tendono ad andare in crisi, non riuscendo a trovare quelle risorse generazionali, che gli permetterebbero un progetto sensato sul loro futuro"³.

Si ripropone l'urgenza già evidenziata di una più esplicita attenzione alla famiglia, fino a poter proporre, a chi ne faccia richiesta o ne mostri il bisogno, specifici appoggi professionali, per approfondire ed avviare a soluzione le problematiche incontrate.

Si impone l'urgenza di una "nuova" collaborazione con la famiglia. Si deve riconoscere che la famiglia ha rappresentato un soggetto che, più degli altri, è stato capace di tenere aperto un canale di comunicazione.

In essa si sta manifestando una vera "asimmetria culturale" a favore dei figli (per cui i genitori diventano loro discepoli nei media, nel computer, nelle mode,...), che deve armonizzarsi con la "asimmetria pedagogica", che dovrebbe restare a favore dei genitori, ma rischia di essere compromessa dal "gap" culturale, che impedisce loro di essere, per i figli, dei modelli convincenti.

² Una tale connessione è ancora presente nella maggioranza dei giovani italiani e LER, impegnati con motivazioni religiose, (ma con una flessione secolarizzata di circa il 5%) (56,2% nazionale, 51,3% LER). Si nota in LER la tendenza secolarizzatrice, che si manifesta anche nella percentuale dei disimpegnati (nazionale 20,5%; LER 26%) e degli impegnati con motivazioni politiche, globalmente più fragili di quelle religiose (nazionale 23,3%, LER 22,7%).

³ GCG, 105.

Prendiamo atto di un paradosso inatteso: mentre va crescendo nei giovani, nei confronti della famiglia, l'indipendenza economica, va crescendo, analogamente, la dipendenza etica (segno di un mondo che li abbandona a se stessi, e di una famiglia che custodisce almeno un fondo di eticità...). La famiglia va aiutata a proporre una certa eticità: essa non può ridursi solo - come spesso avviene - a luogo degli affetti.

Occorre una maggiore valorizzazione della figura paterna: "da questa prima analisi dei risultati emerge come gli atteggiamenti ed i comportamenti del padre, sia nei confronti del figlio che della religione, influiscano fortemente nel futuro atteggiamento di questi nei confronti della vita religiosa e della chiesa"⁴. Dentro la famiglia, il padre va aiutato ad uscire dalla latitanza: la dominante emozionalità dei giovani si collegherebbe, secondo taluni, oltre che alla "media immersion", anche alla svolta alquanto "femminilizzante" della famiglia.

Si impone una continuità di dialogo, anche in vista di una necessaria "autodisciplina". Appare chiaro in R/COS quanto il dialogo aiuti gli adolescenti a gestire meglio il loro tempo libero, mentre gli interventi autoritari ne facilitano lo spreco.

Appare l'esigenza di una maggiore capacità di conferire responsabilità ai propri figli (i figli si sentono responsabilizzati, ma - al 70% - non lo sono...) e partecipazione crescente alle decisioni, che interessano la vita della famiglia: ciò alimenta in essi la "fiducia di base" e la capacità ad essere progressivamente autonomi.

È proprio questo il disagio che Giovanni esprime scrivendo al Vescovo Ablondi di Livorno: egli, ricordando la insistenza del Vescovo sul "cercare", lamenta quella particolare eterodirezione o "schiavitù familiare", che, a fin di bene, ti impedisce di maturare, perché "tutti gli altri hanno cercato per te. Mi hanno cercato la vita e nessuno che mi accompagnasse come fratello e sorella; mi hanno cercato la scuola; mi hanno cercato le amicizie; mi hanno cercato le cose, mi hanno cercato i colori degli abiti. Ora pretenderebbero di cercare chi mi accompagna al di là della mia famiglia"⁵.

Insieme alla famiglia, occorre individuare strade per avviare i giovani ad una apertura extrafamigliare. Anzi l'intera cerchia parentale va allertata: più si riducono i contatti coi parenti (o restano a livello di pura

⁴ R/UPS, pag. 4.

⁵ "No, una predica no. Dialogo fra i giovani e il Vescovo Ablondi" (Roma, Borla 1994).

virtualità), più diminuisce nei giovani il senso della generazionalità, più si chiudono su di sé, o si tuffano in un presentismo poco costruttivo.

Tutto ciò porta a riconsiderare la presenza dell'AGESC e dei genitori in scuole, parrocchie, oratori, ecc. Essi non sono un ingombrante sovrappiù, ma i partners indispensabili di un cammino educativo, che possa sperare d'essere efficace.

Attenzione speciale, nell'Italia giovanile di oggi, va dedicata all'educazione dell'amore. Avrà bisogno di essere riscoperta e riproposta la dimensione sociale della famiglia, che è la cellula base di costruzione della società. A questo proposito, l'ambito giovani del convegno di Palermo sottolineava che "è necessario proporre ai giovani ideali alti, capaci di far percepire loro la novità di un Dio che, mentre dà risposte d'amore, pone domande esigenti invitandoli a seguirlo ogni giorno sulla via della croce".

Scopo dell'impegno educativo resta l'orientamento a progettare una famiglia "consegnata come capolavoro dell'amore" e costruita, fin dal suo sbocciare, aperta alla diakonia.

Lungo il cammino, la preparazione alla fedeltà coniugale è il coraggio della castità⁶, da promuovere in relazione alle tappe di maturazione dell'amore: fidanzamento, coniugalità, genitorialità. Non manca nei giovani l'apertura a questi valori. Occorre aiutarli a recuperare alcune virtù ed atteggiamenti decisamente "contro-culturali" come il pudore, la modestia, la giusta intimità, l'autodominio. Virtù squisitamente interiori come la castità vanno tolte da una certa atmosfera troppo privatista ed intimista e ricollocate sull'orizzonte della socialità: "non si deve mai dimenticare che il disordine nell'uso del sesso tende a distruggere progressivamente la capacità di amare della persona, facendo del piacere - invece che del dono sincero di sé - il fine della sessualità e riducendo le altre persone a

⁶ Si è svolto al Salesianum di Roma, dal 24 al 28 aprile, il 10° Simposio dei vescovi europei, promosso dal Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (Ccee) e che aveva per tema: "Giovani d'Europa nel cambiamento. Laboratorio della fede". Al Simposio, presieduto da mons. Amédée Grab, presidente del Ccee, vescovo di Coira, hanno partecipato un centinaio di vescovi, tra cui i presidenti delle Conferenze episcopali europee e i prefetti di alcuni dicasteri romani. Inoltre 34 giovani scelti dalle Conferenze episcopali. Hanno seguito i lavori anche una delegazione della Kek (Conferenza delle Chiese europee), rappresentanti di altri importanti organismi europei e una decina di giovani giornalisti provenienti da diversi Paesi d'Europa. Durante il dibattito, uno dei Vescovi partecipanti ha domandato semplicemente: "Ma perché ai giovani d'oggi non abbiamo più il coraggio di parlare della castità?".

oggetti della propria gratificazione (...). La banalizzazione della sessualità infatti è tra i principali fattori che stanno all'origine del disprezzo della vita nascente: solo un amore vero sa custodire la vita"⁷.

Né va trascurato lo sforzo di abilitare il giovane alla stabilità della scelta, qualunque sia la sua vocazione⁸. Nell'affrontare questa problematica, occorre dare fiducia alle giovani generazioni, che si presentano spesso con una verginità e disponibilità etica inattesa, nonostante la precaria atmosfera morale di certe culture ed ambienti moderni.

D - Riquilibrare la scuola.

L'originalità della scuola cattolica consiste nel poter fare quel progetto educativo d'istituto, che non sempre la scuola pubblica è in grado di fare allo stesso livello di omogeneità e di convergenza valoriale e partecipativa. Una progettualità non cartacea ma reale; una relazionalità più efficace, perché maggiormente verificata; una Weltanschauung più esplicita e condivisa fanno certamente la differenza. Indico alcuni passi in tale direzione.

Forzare il passaggio dalla scuola-contenitore alla scuola-relazione⁹

L'avvento della scuola-contenitore: si è letta in termini di produttività ed adeguamento economico una crisi, che ha un livello culturale molto più profondo. Si moltiplicano dunque attività e proposte, ma perdono sempre più la loro connessione unitaria: espressività senza profondità, attività senza responsabilità, azione senza disciplina e sacrificio, moltiplicazione dei mezzi, per supplire alla mancanza di fini...

"Tutto quello che potrebbe richiamare il calmo raccoglimento dell'io, la disciplina che è sacrificio, l'impegno senza agitazione, l'adesione nella libertà, la consapevole fedeltà all'impegno preso, la responsabilità verso gli altri - tutto ciò in questo contesto, non solo non viene favorito, ma è tendenzialmente scoraggiato. Anche se e quando si studia, è la logica dell'informazione a prevalere, non quella della maturazione del soggetto nel dialogo con la realtà percepita nella sua storicità"¹⁰.

⁷ Cfr *Sessualità umana: verità e significato*, PC per la famiglia, nn. 56-58.

⁸ Alla domanda di R/CEI "Quali sono oggi i principali ostacoli ad una scelta di vita sacerdotale o religiosa", i 18-21enni raggiungono il massimo del campione nell'indicare "una scelta che impegna per sempre" (M 22,3, F 25,3, media 23,8).

⁹ Cfr Savagnone, *L'educazione nella postmodernità*, in *Communio* (gennaio-febbraio 97), pag. 71-86.

¹⁰ Cfr Savagnone, *L'educazione nella postmodernità*, in *Communio* (gennaio-febbraio 97), pag. 78.

La scuola-contenitore è semplicemente ciò che resta della scuola, quando muore il progetto educativo.

Aiuterà in ciò il recupero di quello che i nostri fondatori chiamavano "spirito di famiglia": un condensato di paternità ed amicizia, di prontezza a chiedere e comunicare responsabilità, di senso comunitario creativo ed accogliente. L'adulto è chiamato a "scendere dalla cattedra al cortile", per tessere una nuova relazionalità e dare ai giovani il gusto di "essere generati" e di "generare" vita e futuro (=amorevolezza). Tale relazionalità rinnovata è uno dei bisogni dominanti delle nuove generazioni. "L'identità giovanile in tanto è vitale in quanto è relazionale".

Essa è chiamata ad esprimersi progettando un dialogo profondo - che ha per contenuto i temi vitali più importanti come affetti, politica, religione, valori morali (che sono i più generativi ed i meno "dialogati" all'interno della famiglia italiana) - che crea il clima educativo, capace di sostenere quel 20% dei giovani, che si sente più generato e più capace di generare. La mancanza di dialogo, viceversa, crea una esperienza dis-generazionale e, tutto sommato, di crisi sotto il profilo educativo.

Valorizzare i cammini culturali di trans-soggettività e trascendenza.

Se è vero quanto si viene dicendo, che "in Europa a Prometeo è subentrato Narciso" (Garcia Andrade), allora bisogna convenire che tutto ciò che "ridimensiona" Narciso, chiamandolo ad "uscire da sé", a scoprire l'altro e gli altri, cercando approdi e rinunciando all'isolamento, tutto questo è, in qualche modo, in direzione della trascendenza e capace di aprire un varco alla fede.

Va, cioè, nella stessa direzione lungo la quale si incontra Dio, pur nella discontinuità per la quale la fede resta sempre un "dono". Trans-soggettività e trascendenza, anche se qualitativamente diverse, si collocano tuttavia nella stessa direzione. E possono essere considerati - senza esagerazione, mi pare - veri "preambula fidei". Non si tratta di inventare la luna, ma di condurre bene - cioè con lucida coscienza ed intenzionalità progettuale - i processi di apprendimento e le dinamiche educative, delle quali siamo responsabili.

Un altro passo, che aiuta ad uscire dal narcisismo, è quello di accettare il confronto con "la" cultura, come tale, che è ben diversa dal mio "feeling" e dai miei punti di vista. Questo apre la strada anche al confronto con quello speciale tipo di "cultura" che è fiorita sull'albero del Vangelo e della Chiesa.

Un serio studio della storia sottrae il giovane al fascino dell' "attimo fuggente" e lo dispone anche ad incontrare l'altra storia, quella di Cristo e della sua salvezza. L'incontro delle due "storie" toglierà all'una (quella civile) il rischio di trasformarsi in un immanentismo assoluto ed all'altra (quella della salvezza) il pericolo di restare "campata sulle nuvole", assumendo contorni di "fiaba".

Claudio Magris riconosce che "lo spirito religioso rivela talora una marcia in più, un senso più profondo della storia, perché non assolutizza il transeunte e non idolatra l'attualità, non confonde il presente con l'eterno e considera precaria ed effimera ogni vittoria, senza ridurre l'uomo ed il mondo all'angustia dell'ordine del giorno o delle ultime notizie, ma affermando sempre una comunione più estesa"¹¹.

Anche una vera apertura sociale - specie se si traduca in impegno etico ed in servizio - corre nella giusta direzione ed apre il cuore a meglio comprendere la realtà della Chiesa. "Sembra necessario creare le condizioni - anche nella scuola - per una nuova ed efficace formazione alla cittadinanza, cioè alla relazione interpersonale di reciprocità, che va fondata e vissuta nel rispetto dei diritti e dei doveri, nell'accoglienza e nella solidarietà, e anche nella sobrietà circa l'uso dei beni, per garantire giuste condizioni di vita per tutti, per oggi e per domani"¹².

A nessuno sfugge che il primo luogo di "apertura alla socialità" e del suo esercizio è proprio l'ambiente scolastico. "Per tutti, e quindi anche per i ragazzi, il primo luogo di impegno è la vita quotidiana della classe".

"Un secondo passo sarà poi la collaborazione ad animare la vita dell'Istituto, con una presenza responsabile negli organismi assembleari o consiliari; con la valorizzazione dei "progetti" via via elaborati per vitalizzare la funzione educativa della scuola; con l'impegno nella promozione di attività culturali e di aggregazione capaci di far crescere le persone, i rapporti personali, la sensibilità civile, nei confronti delle problematiche sociali e morali"¹³. Sul funzionamento degli "organismi collegiali" nelle nostre scuole non sarebbe male fare qualche "esame di coscienza", magari seguito da qualche "mea culpa", fiero di propositi nuovi.

Nella stessa direzione corre ogni giovane, che coltivi interiormente l'anelito alla verità: purché sia davvero disinteressato e cauto nei confronti delle immancabili razionalizzazioni. Claudel inveiva contro "i professori di tristezza, che hanno accompagnato la sua adolescenza" ed affermava di "compattare ogni uomo che non si sia violentemente appassionato pro o contro il suo professore di filosofia". La caduta della tensione verso la verità ha tolto energia catalizzatrice alla sintesi fra fede e cultura. Il "quid est veritas?" di Pilato ha cacciato Cristo in croce e continua a sacrificare ed a sviare innumerevoli giovani. Chissà se, nelle nostre scuole, potranno essere toccati da qualche raggio proveniente dal "Veritatis Splendor"?

Ché, se il giovane diventa capace di accogliere la croce (del servizio, dello studio, della riconciliazione, dell'autodominio, della castità, del

¹¹ Cfr MUCCI GD., *Gli intellettuali cattolici in Italia*, in Civ. Catt. 3471 (4.2.1995), pag. 245.

¹² CEI, "Per la scuola", n. 7.

¹³ CEI, "Per la scuola", n. 11.

perdono, ecc.), allora vuol dire che il suo "ancoraggio" ai valori è robusto, e lo slancio di trascendenza affidabile, ed il cammino verso il Signore prossimo al suo compimento.

Da varie parti si è sperimentato che aprire i giovani alla oblatività, a varie forme di volontariato dentro e fuori della scuola, significa inserirli in una dimensione culturale nuova, quella di Atti 20,35: "C'è più gioia nel dare che nel ricevere": un prezioso "loghion" di Gesù, che Paolo e Luca ci hanno tramandato.

Attraverso la via esperienziale - il canale di comunicazione ad essi più congeniale - impareranno assai di più sulla gioia del dono, la fecondità dell'amore, il trovarsi perdendosi: esperienze tutte che costituiscono una manuductio alla comprensione del Vangelo e della fede. Da liberati essi diventano, a loro volta, liberatori.

Concretamente

La scuola è chiamata a sentirsi responsabile di questa situazione ed a qualificare la sua capacità di accompagnamento lungo per una adolescenza fattasi sempre più lunga. A ciò può giovare:

- una riscoperta ed un arricchimento della nostra relazione con gli ex allievi;
- il loro inserimento in proposte di orientamento e professionalizzazione;
- l'attivazione di stages, corsi post diploma, coerenti con gli indirizzi di studio, ecc;
- la scoperta degli strumenti culturali sul territorio (biblioteche, centri studi, istituzioni culturali, ecc.);
- la familiarità con la "biblioteca informatica" e gli strumenti culturali di Internet, i CD, ...

La scuola è chiamata a:

- incarnare una pedagogia che dona sicurezza e chiede responsabilità, con un sistema di "regole", essenziali ma reali;
- donare l'esperienza di adulti, capaci di impostare una pedagogia della speranza¹⁴, diventando "concretativi" con loro ed impostando relazioni cordiali ed incoraggianti;

¹⁴ "L'esperienza umana mostra che per essere capaci di affrontare una difficoltà, occorre, prima, essere capaci di memorizzare una riuscita" (A. Beylot).

- articolare e diversificare l'intervento educativo, in un diverso approccio all'allievo ed all'allieva¹⁵;
- creare dialogo fra le diverse agenzie educative, che, singolarmente si sono fatte tutte più deboli, ed hanno bisogno di appoggiarsi a vicenda;
- impegnarsi, da subito, nel proprio rinnovamento, tenendo seriamente conto dell'insoddisfazione crescente degli adolescenti nei confronti del sistema-scuola¹⁶;

¹⁵ Si tratta di una delle realtà che ha sorpreso i ricercatori di R/COS, i quali hanno evidenziato alcuni tratti caratteristici.

IN POSITIVO:

- nella gestione delle relazioni familiari di vicinanza/distacco, la ragazza appare più soddisfatta e più serena;
- davanti all'istituzione scuola e chiesa, la ragazza si sente più coinvolta, rispettata, interessata relazionalmente;
- nella scelta del lavoro, prevale nella ragazza l'aspetto della realizzazione personale, meno quello del danaro;
- nell'esperienza affettiva, la ragazza vive di più l'aspetto relazionale, di reciproco appoggio, di progettualità familiare rivolta al futuro, ed appare meno coinvolta del maschio sotto il profilo ludico, erotico e sentimentale;
- nel giudizio morale, la ragazza appare più severa ed esigente, specie nei confronti della vita, del corpo, del matrimonio, di Dio.

IN NEGATIVO:

- riguardo alla propria immagine corporea, l'insoddisfazione della ragazza è quasi doppia di quella del maschio;
- nel gestire le relazioni coi coetanei, la ragazza appare più insoddisfatta, con una tendenza a protestare ed a ritirarsi: "è troppo cercare di staccarsi da questa società consumista dove, per essere accettata, devi avere il maglione di Valentino? È troppo cercare che la gente non guardi tanto il colore dei tuoi occhi, ma quello della tua anima?" (No, una predica no. Dialogo fra i giovani e il Vescovo Abbondi, pag. 49);
- nei momenti di frustrazione e di sconforto, la ragazza fa più fatica a riprendersi e a reagire ed è più esposta a pensieri di suicidio;
- nei rapporti coi coetanei, la ragazza adolescente appare alquanto "antimaschilista", e trova i maschi inadeguati a comprendere i propri problemi. Ciò appare particolarmente acuto nell'ambiente scuola, data la sfasatura dei ritmi di maturazione, che, specie nell'adolescenza, connotano i due sessi.

In generale, la ragazza ama di più la casa e gli spazi di intimità, il maschio ama di più la strada e la vita all'aperto. "I maschi, meno inseriti in famiglia, si espandono più felicemente fuori. Le femmine, meglio stabilizzate in casa, incontrano più difficoltà nell'ambiente esterno" (cfr. L'età incompiuta, pag. 341-345: Le due adolescenze?).

¹⁶ L'urgenza è sottolineata dal fatto che a 14 anni l'82,8% degli allievi riconosce che l'istituzione scolastica li aiuta a crescere. Ma, a 19 anni, solo il 64% ripete l'apprezzamento. Nella scuola circa uno su due si sente coinvolto ed il 43% la ritiene strumento efficace per scoprire i valori.

– fare di nuovo i conti con questa “età incompiuta”, che non prelude più ad una condizione di adulto abbastanza vicina, ed appare esposta a nuovi “rischi evolutivi”: ciò significa creare nell’adolescente la categoria della “formazione permanente”, abilitando a misurarsi col “policentrismo formativo”, che l’accompagna.

Parte seconda: educarli

Si sa che – anche a proposito di giovani – fare la diagnosi risulta più facile che immaginare la prognosi ed apprestare la terapia calibrata sul paziente.

È tuttavia possibile individuare alcuni obiettivi, che, tradotti in linee progettuali, diventino una leva per sollevare tutta la vita del giovane. Ne indico alcuni.

A - Restituire l’interiorità.

“Noverim me, noverim Te”, pregava Agostino: la verità - su Dio e sull’uomo - abita nell’uomo interiore.

Verso la profondità.

I giovani vanno aiutati ad uscire dalla gabbia del proprio soggettivismo, per rapportarsi alla realtà. Aprire i giovani alla vita tutta intera – carica oggi di dimensione europea e mondiale – è compito del cammino educativo, che tende a superare l’autoreferenzialità e l’isolamento generazionale dei giovani. Poiché a Prometeo è subentrato Narciso (o il “beautiful io”, come lo chiama Donati), ed a Narciso dovrà subentrare l’uomo che sa amare, e che è stato abilitato a pensare.

Una delle eredità più gravi lasciata nei giovani dai media – dopo i 15-16 anni, quando gli adolescenti li abbandonano – è quella della valenza negativa di cui resta sovraccarico il silenzio, percepito come isolamento, caduta della comunicazione, interruzione di contatto, inizio del non-essere (altro che meditazione, riflessione, scoperta e costruzione della propria identità...).

È necessario dare respiro ad una contro cultura della contemplazione e della profondità. “Senza un certo raccoglimento dell’intelligenza e della sensibilità, senza una certa capacità di essere soli con se stessi, senza, insomma, un certo distacco dalla dispersione e dalla fretta dell’azione e dei ritmi produttivi, non c’è profondità né intensità. Questo è la cultura - e questo è la scuola: una distanza che avvicina. Che rende autentico l’incontro con la realtà”¹⁷.

¹⁷ Savagnone, *L’educazione nella postmodernità*, in *Communio* (gennaio-febbraio 97), pag. 82.

Cultura è obbedienza alla realtà delle cose.

Un primo passo da fare nella giusta direzione è di aiutare i giovani a passare dalla pelle al cuore, liberandosi dal fascino dell’immediato e della visibilità e diventando capaci di interiorità, di riflessione, di valutazione critica.

Allora si potrà camminare insieme ai nostri giovani verso la profondità: come “saper interrogare, cioè andare a fondo delle cose, oltre le apparenze, e diventare onesti cercatori della verità” (Giovanni Paolo II). Qui si inseriscono le iniziative - anche para ed extrascolastiche - che zittiscono il chiasso, frenano l’agitazione, scavano sotto la superficie, reimpostano il ritmo vitale. Ritiri spirituali, esperienze di deserto, dialoghi con testimoni, tuffi nella povertà, impegni di volontariato (anche missionario), spazi di contemplazione permettono ai grandi interrogativi della fede di riemergere per cercare ed ispirare risposte culturalmente ed evangelicamente impegnate.

L’aiuto della Chiesa.

In questa sfida verso l’interiorità, la Chiesa è chiamata ad attrezzarsi per fare dell’annuncio di fede una risposta all’esigenza dei giovani, che evidenziano un certo disagio nei suoi confronti¹⁸.

¹⁸ Rispondendo alla domanda “In sintesi qual è il suo giudizio complessivo sulla chiesa cattolica in Italia?”, i giovani 18-21enni manifestano la punta massima - fra tutti gli inchiestati - del giudizio “negativo o critico”, oppure “incerto”, e la punta minima del giudizio “positivo”. Lo stesso disagio appare dal fatto che gli stessi giovani danno la risposta più alta alla domanda “Ha avuto uno o più momenti di forte crisi religiosa”? (R/CEI, D 191: 38,0 su media di 31,8).

Essi sembrano avere della fede una visione intensamente esistenziale, poiché fra le varie definizioni della fede scelgono questa: “Per me credere è soprattutto avere delle ragioni che mi aiutano a vivere ed a sperare” (R/COS: 62.0. M 54,9, F 69.0). Leggere dunque la fede alla vita ed alla sua pienezza, inquadrarla in un clima di apertura al futuro e di speranza è il lasciapassare che la introduce nel cuore dei giovani. Alla domanda di R/CEI (D 82): “In che modo la sua esperienza religiosa ha inciso sulla sua vita”?, i giovani (18-21 anni) rispondono “Mi ha reso più responsabile”, nella misura del 34,3% (risposta “massima” su una media del 32,5%). Il massimo (72,9%, su una media del 68,1%) essi esprimono anche nel sottolineare che “impegnarsi per gli altri” è dovere di chi dice di credere in Dio.

Coi giovani dai 18 ai 21 anni appare particolarmente efficace la testimonianza: “Ho conosciuto alcune persone religiose, la cui testimonianza mi ha convinto”. Su una media di 15,1 della R/CEI (D28), essi esprimono il massimo di adesione col 20,7. Ma appare indispensabile fondare le “ragioni” sull’energia propria che viene dalla grazia. Il 35,3% degli adolescenti ammette di avere la fede e la pratica religiosa. Il 26,9 di avere la fede senza la pratica religiosa, annunciando una divaricazione che rischia di crescere ancora e che già caratterizza larghe fasce del mondo adulto. Anche nella R/CEI (D 99) i giovani sono al di sotto (36,4%) della media nazionale (38,1%) per quanto riguarda “andare a messa la domenica o partecipare a riti religiosi”.

A tal fine appare necessario seguire due linee complementari:

- a) passare da una "religione dello scenario" ad una "fede della coscienza", passando dalla conformità sociale, dove prevale l'esteriorità e la tradizione, ad una fede interiormente motivata¹⁹;
- b) al tempo stesso, è necessario far comprendere che la fede cristiana è storica ed incarnata, fatta di "segni", che – prolungando nella Chiesa il mistero della carne di Cristo - comunicano la grazia, che essi significano.

B - Formare la "resilienza".

In un convegno di giovani religiosi, che, qualche tempo fa, esaminava le urgenze della propria formazione, era emerso che l'urgenza principale per i giovani religiosi era quella di saper trasformare progressivamente l'entusiasmo in fedeltà.

Una riflessione sulla formazione vocazionale – cristiana, ma anche religiosa – aveva portato ad una conclusione analoga quando aveva concluso che, obiettivo finale degli itinerari educativi, doveva essere quello di "comunicare forza".

A queste due esigenze sembra rispondere la tematica sulla "resilienza"²⁰, che segue.

Una virtù che ci fa liberi e liberatori.

Sono rimasto alquanto sorpreso - durante il primo convegno europeo della scuola salesiana, che ha avuto luogo a Roma, a fine novembre 1995 - al vedere il peso dato da una relatrice²¹ a quella che lei ha chiamato "la résilience", cioè la "capacità di resistenza" del giovane.

Alla sua radice sta la convinzione "che una relazione educativa è essenzialmente una relazione di fiducia e di speranza, che permette all'uomo di espandersi come persona". L'attenzione ad essa nasce dalla constatazione che i giovani hanno in sé una forza straordinaria, che li rende capaci di resistere alle più difficili situazioni, pressioni, ferite, ecc. trasfor-

¹⁹ Questo bisogno di "interiorizzazione", proprio di chi crede in Dio, è per i 18-21enni espresso (ed è la punta massima della R/CEI) nel "conoscere ed approfondire le verità della fede" (D 102), nel "cercare Dio" (D 108), nel "leggere e meditare la Bibbia o altri testi sacri" (D 110), nel pregare "per fare chiarezza dentro di me, per riflettere su me stesso" (D 143).

²⁰ Il termine viene usato nella tecnologia dei materiali dinamici, per indicare "la resistenza a rottura dinamica, determinabile con una prova d'urto" (Devoto).

²¹ Era la prof.ssa An Hermans, di Lovanio, parlamentare UE.

mandole - a certe condizioni - addirittura in occasioni di crescita²². Progetti in tal senso sono stati studiati per giovani del terzo mondo. Ma non è questo "realismo della speranza" un bisogno anche del primo mondo? Chissà che, insegnandola agli altri, non l'acquistiamo meglio noi stessi?

Il fattore religioso è il fattore discriminante più decisivo, che influenza in modo assai significativo la "resilienza" dei giovani e la loro capacità di vita. Particolarmente incisiva è la religiosità del padre, ed anche quella della madre, quando essa è praticante.

Concretamente va difeso e proposto, con rispetto e parresia, sia il nucleo religioso della tradizione educativa cattolica, che la sua armonica coniugazione con la promozione umana. Che la scuola cattolica sia uno "spazio ecclesiale" non è solo una rivendicazione di principio, ma anche la risposta ad un'esigenza dei giovani.

Non c'è forse humus migliore nel quale la vocazione – cristiana, ma anche di speciale consacrazione – possa essere seminata, e custodita, e preservata contro venti e tempeste. Non a torto si è notato che l'arte di accompagnare le vocazioni si identifica con quella di comunicare ad essi forza, resilienza, appunto.

Potremmo indicare la stessa qualità con una parola più familiare: la pazienza. Quella pazienza che Agostino definiva una "speranza crocifissa", ma tenace e vittoriosa.

Meta dell'educando.

Essa - chiamata, non a caso, "la virtù dei forti" – va ricercata come una fondamentale acquisizione dell'educando.

Non abbiamo bisogno di soffermarci su forme di impazienza giovanile, che si traduce nei noti fenomeni del presentismo (i giovani dell'attimo fuggente); del "piccolo cabotaggio" progettuale; della ricerca della gratificazione immediata; del rigetto della sofferenza e della croce, che coincide col terrore del fallimento, cui si supplisce con pericolose evasioni (droga, violenza, ricerca del rischio, sesso facile, suicidio, ecc.); della fatica ad incanalare l'indubbia generosità in forme stabili di servizio e di diakonia.

²² Il BICE (Bureau International Catholique de l'Enfance) ha sviluppato vari progetti, in tal senso, per i paesi in via di sviluppo. Ed esso tende a diventare un "approccio pedagogico globale", del quale fa parte:

- l'accoglienza radicale del giovane come persona
- l'elaborazione di un significato vitale
- lo sviluppo della capacità di assumere se stessi responsabilmente
- il rispetto di se stessi
- il senso dello humour.

Sarà una tempra paziente a permettere al giovane l'apertura e flessibilità al cambiamento, una esigenza dell'epoca sua più di quanto lo sia stata dell'epoca nostra²³.

Atteggiamento proprio dell'educatore.

L'educatore – cosciente della dinamica di apprendimento da modello del suo allievo – è chiamato a farsi modello di pazienza pedagogica. Essa è la risultante di un flusso di motivazioni consistenti: deriva dal rispetto profondo della libertà del giovane; dalla convinzione che, alla fine, il fascino del Bene sarà vittorioso; dalla coscienza dei "tempi lunghi", entro cui si gioca l'esito dei cammini educativi; dalla esperienza di "inganno" e "disinganno", attraverso cui passano i giovani (don Bosco); dalla viva coscienza che "Dio è paziente", ed i suoi tempi non sono i nostri.

La pazienza è la terapia contro forme di impazienza pedagogica, che danneggiano l'azione educativa, quali: il "tutto e subito", in campo educativo, che allontana i giovani, oppure li rende tendenzialmente falsi o troppo dipendenti da educatori iperprotettivi; il dare la precedenza all'esecuzione di compiti o di pratiche, senza prestare sufficiente attenzione ai processi interiori, che le motivano; il lasciarsi sopraffare dal criterio dell'efficienza, che riduce i tempi di dialogo e di formazione delle persone; il "tagliare fuori" coloro che non ci seguono, dimenticando l'elementare principio cristiano e pedagogico del perdono e della riconciliazione²⁴.

Occorre, dunque, come ad Emmaus, mettersi sulla strada con loro. "È un cammino che, per giungere in alto, spesso deve prima scendere; che, per dirigersi verso est, propone delle deviazioni verso ovest, che non può

²³ Sintetizzando la ricerca COSPES, Silvano Sarti nota: "forse l'obiettivo ottimale nella maturazione come individui, nella costruzione concreta della identità personale e sociale, sta diventando un altro: quello di acquisire la capacità relativamente costante di gestire e progettare il cambiamento. Allora l'adolescenza sarà più una fase di vasto addestramento che un periodo destinato al raggiungimento di traguardi pre-stabiliti. Sarà più il momento dell'acquisizione dell'attitudine a pianificare le proprie scelte, che un momento dell'acquisizione di risultati previsti e fissi. Perché la stabilità che l'adolescente dovrà raggiungere forse sarà prevalentemente quella di abituarsi a mantenere la continuità.

²⁴ L'ambito giovani del convegno ecclesiale di Palermo ha sentito intensamente questa difficoltà, quando ha notato che "i giovani sono spesso utilizzati come fornitori di servizi ecclesiali prima ancora di essere veramente motivati e di aver compiuto quel cammino interiore che consente loro di assumere responsabilmente degli impegni. Si riscontra inoltre una necessità ormai irrimandabile di formare i formatori educandoli a saper rispettare i tempi della semina e ad aspettare con pazienza e speranza evangelica i tempi della raccolta".

essere conosciuto con esattezza se non si è compiuto fino in fondo"²⁵.

Sorgenti di resilienza educativa.

Oltre le cose: la forza viene dall'incontro.

La sfida - per noi educatori - non è tanto quella di essere "forti", ma di saper comunicare forza ai giovani. Non solo quella di perdonare, ma di trasformare il perdono in un'occasione di crescita. Si tratta, anzitutto, di realizzare alcune condizioni educative di base.

Li abbiamo cosificati? Si è detto che chi si interessa di più dei ragazzi è chi commercia beni di consumo. E si è notato - forse, come conseguenza - che quando i ragazzi parlano fra loro, l'accento è quasi sempre sulle cose, raramente sulle persone.

Il nostro intento è di aiutarli a muoversi fra i valori, non fra le cose; a dialogare con le persone, piuttosto che perdersi fra le cose.

La forza viene dalla coppia e dalla comunione sperimentata: coniugalità genera genitorialità, fonda equifinalità educativa, offre occasione di apprendimento da modello con una coppia-modello.

La forza regge un equilibrio dinamico, capace di coniugare forza e perdono, amore esigente e amore perdonante, disciplina e comprensione, autorità ed affetto, responsabilità e libertà, paternità e maternità, ecc.

Forza è frutto di paternità sperimentata. C'è una svolta femminilizzante? I media diffondono un imperialismo emozionale? Sperimentiamo, talora, l'inversione dei ruoli familiari? C'è un tasso di paternità, che fa parte della definizione stessa di educatore.

Forza è coraggio della verità, che conosce la Croce. La fiducia al giovane si può coniugare con la censura a comportamenti sbagliati. La forza è per la verità. Il perdono è per la fiducia.

Forti, perché connessi: la forza è coscienza viva della propria connessione (che si oppone a *beziehungslosigkeit* = disconnessione): all'uomo, con un buon tessuto relazionale; a Dio, con la vita di fede, cuore della forza e della resilienza (=forza messa alla prova), donde viene l'energia.

don Giovanni Fedrigotti sdb

²⁵ *Ivi.*

ANNOTAZIONI SULLA TUTELA DEI MINORI

1. LA TUTELA NEL DIRITTO CIVILE

L'istituto della tutela è l'insieme dei poteri e doveri attribuiti ad un soggetto nominato dal giudice nei confronti dei minori non sottoposti alla potestà dei genitori, e degli interdetti¹.

Secondo lo schema normativo presente nel codice civile italiano (artt. 343 e seguenti), se entrambi i genitori sono morti o per altre cause non possono esercitare la potestà, si apre la tutela; il giudice tutelare nomina tutore la persona designata dal genitore che ha esercitato per ultimo la potestà; se questa designazione manca, o se si oppongono gravi motivi, sarà scelta un'altra persona, preferibilmente tra i parenti prossimi del minore.

Il tutore ha cura del minore, lo rappresenta e ne amministra i beni, analogamente ai genitori esercenti la potestà, ma con maggiori restrizioni ed un più incisivo intervento e controllo del giudice tutelare. Deve inventariare i beni del minore e presentare al giudice il rendiconto annuale e quello finale; sono annullabili gli atti posti in essere senza l'autorizzazione del giudice, quando è richiesta.

Il tutore deve risarcire gli eventuali danni arrecati al minore e può essere esonerato, temporaneamente sospeso o rimosso dall'ufficio quando ne ricorrano gli estremi².

Il protutore, nominato contemporaneamente al tutore, ne fa le veci e rappresenta il minore in caso di conflitto di interessi col tutore.

Quando non vi siano parenti in grado di assumere la tutela, essa può essere impersonalmente deferita ad un ente di assistenza. L'istituto di

¹ Cf Tutela, in Enciclopedia Garzanti del Diritto, Milano 1993.

² Cf P. TRIMARCHI, *Istituzioni di Diritto Privato*, Milano 1979, pp. 78-79.

pubblica assistenza esercita fino all'eventuale nomina del tutore i poteri tutelari sul minore assistito (cf Codice Civile, artt. 354 e 402)³.

È possibile distinguere in generale alcune figure di tutela. Si ha la **tutela volontaria** quando la designazione del tutore è compiuta dal genitore che ha esercitato per ultimo la potestà sul minore. La **tutela** viene, invece, definita **legittima** nel caso in cui non vi sia stata una precedente designazione del tutore e il giudice provveda a nominare un parente o un affine del minore, dando la precedenza agli eventuali ascendenti. Nel caso in cui la tutela sia affidata a persone diverse da quelle precedentemente indicate si parla, altresì, di **tutela dativa** (in quanto avviene per libera scelta del giudice tutelare). La **tutela**, infine, ha carattere **assistenziale** quando viene conferita ad un ente di assistenza o ad un ospizio in cui il minore è ricoverato. Questa soluzione ha carattere residuale, poiché ad essa deve ricorrersi nel caso in cui non sia praticabile una delle precedenti.

Secondo l'opinione tradizionale, la tutela ha natura di ufficio di diritto privato; va osservato, però, che l'attribuzione al giudice tutelare dei poteri di direzione e di vigilanza conferisce all'istituto dei profili pubblicistici. Altre caratteristiche tipiche della tutela sono costituite dalla gratuità e dalla doverosità; il carattere gratuito dell'ufficio non è incompatibile con la previsione di un'indennità in favore del tutore, determinata in relazione alla difficoltà dell'incarico e all'ampiezza del patrimonio da amministrare⁴.

³ Cf Tutela, cit.

Art. 354. Tutela affidata a enti di assistenza. — La tutela dei minori, che non hanno nel luogo del loro domicilio parenti conosciuti o capaci di esercitare l'ufficio di tutore, può essere deferita dal giudice tutelare ad un ente di assistenza nel comune dove ha domicilio il minore o all'ospizio in cui questi è ricoverato. L'amministrazione dell'ente o dell'ospizio delega uno dei propri membri a esercitare le funzioni di tutela. È tuttavia in facoltà del giudice tutelare di nominare un tutore al minore quando la natura o l'entità dei beni o altre circostanze lo richiedano.

Art. 402. Poteri tutelari spettanti agli istituti di assistenza. — L'istituto di pubblica assistenza esercita i poteri tutelari sul minore ricoverato o assistito, secondo le norme del titolo X, capo I di questo libro [343 ss.], fino a quando non si provveda alla nomina di un tutore, e in tutti i casi nei quali l'esercizio della potestà dei genitori o della tutela sia impedito. Resta salva la facoltà del giudice tutelare di deferire la tutela all'ente di assistenza o all'ospizio, ovvero di nominare un tutore a norma dell'articolo 354.

Nel caso in cui il genitore riprenda l'esercizio della potestà dei genitori l'istituto deve chiedere al giudice tutelare di fissare eventualmente limiti o condizioni a tale esercizio.

⁴ Cf Commento al Codice Civile, in sito internet www.codicisimone.it

Appare dunque ad una prima visione dell'istituto che esso è configurato nell'interesse del minore; ma nella lunga sua storia ed evoluzione, la tutela non sempre ha avuto questa caratteristica.

2. DIRITTO ROMANO E TUTELA

Alle origini, nell'antico costume e nella legge delle XII tavole, non vi è che un tipo di tutela nel diritto romano, quella *legitima*; essa è la potestà sull'impubere senza *pater*, il *pupillus sui iuris* ed i suoi beni, attribuita nell'interesse della famiglia al *tutor*, cioè all'erede dell'impubere (il parente più prossimo in linea maschile o, in mancanza, i congenitili): *Si intestato moritur, cui suus heres nec escit, adgnatus proximus familiam habeto. Si adgnatus nec escit, gentiles familiam habento* (Tabula V), citata da Gaio, nelle Istituzioni (I.155): *Quibus testamento...tutor datus non sit, iis lege XII [Tabularum] agnati sunt tutores.*

Con il nascere della tutela testamentaria, in epoca antica, (possibilità per il *pater familias* di nominare nel testamento un tutore) rimane il criterio della potestà, ma nella tutela l'interesse familiare tende a temperarsi con quello dell'impubere.

Tutor confirmatus è invece il tutore stabilito dal magistrato a conferma di una designazione testamentaria mancante di qualche requisito (per esempio perché fatta da persona diversa dal *pater*).

Se l'impubere *sui iuris* non aveva parenti in linea maschile, né aveva avuto assegnato un tutore nel testamento paterno, il diritto antico lo abbandonava a se stesso, e di fatto rimaneva sotto la cura della madre e dei parenti di lei.

L'interesse dell'impubere si afferma più nettamente con una legge Atilia che nel secondo secolo a.C. fa obbligo al pretore, assistito dalla *maior pars tribunorum*, di assegnare un tutore agli impuberi che ne fossero sprovvisti.

In seguito, una *lex Iulia et Titia*, nel 31 a.C. conferisce la stessa competenza ai governatori delle province ed ai *duoviri* e *quattuorviri iure dicundo* dei municipi e delle colonie, in concorrenza col pretore romano. Questa tutela viene detta dai giustinianeî *dativa*, e si caratterizza rispetto alle due precedenti per essere non diritto, *potestas*, ma dovere, *munus publicum*, a servizio dell'incapace.

Alla fine della repubblica dunque la *tutela impuberum* è nome comune di tre istituti di diverso spirito e funzione, diversità che risalta nella loro differente obbligatorietà, nella rimovibilità e responsabilità del tutore

Dalle fonti si ricava una definizione unitaria della tutela, attribuita al giurista di età repubblicana Servio Sulpicio Rufo, citato da Ulpiano nel Digesto (D. 26, 1, 1, pr.), nonché nelle Istituzioni giustiniane (I. 1, 13, 1).

Questa definizione classica viene adattata dai bizantini alla concezione più recente, secondo la quale ogni tutela è un *munus* a vantaggio del pupillo: *Legitima tutela est, ut Servius definit, vis ac potestas in capite libero ad tuendum eum, qui propter aetatem sua sponte se defendere nequit, iure civili data ac permissa.*

Riguardo agli aspetti più particolari della disciplina della tutela, si può ricordare che tutore legittimo e testamentario possono esonerarsi dalla tutela, il primo mediante *in iure cessio*, il secondo mediante solenne dichiarazione davanti a testimoni; il tutore dativo, per esimersi dalla tutela, deve invece addurre al magistrato una grave ragione o indicare una persona che per parentela o dignità possa esercitare meglio la tutela stessa; inoltre, il tutore dativo può essere rimosso, ad istanza del pupillo o di altri, ogni volta che risulti indegno o disadatto, mentre sono inamovibili il tutore legittimo e testamentario; contro quest'ultimo si può procedere in caso di volontaria malversazione con l'*accusatio suspecti tutoris* (Gaio, I, 182), mentre contro il tutore legittimo si può procedere, nello stesso caso, con azione penale privata *rationibus distrahendis* che ha l'obiettivo di togliere al tutore i registri dell'amministrazione pupillare. Le azioni da ultimo ricordate permettono al magistrato di vietare al titolare, che rimane inamovibile, di gestire la tutela, e di nominare, come in ogni caso di mancata gestione, un *tutor praetorius* che ne faccia le veci.

L'obbligo del rendiconto alla cessazione della tutela è in origine del solo tutore dativo, garantito dall'*actio tutelae*, giudizio che ha la particolarità di non limitarsi alla malversazione dolosa, estendendosi anche ad ogni ipotesi nella quale il tutore sia volontariamente venuto meno ad un dovere del suo ufficio. Altro segno di un cammino di comprensione della tutela come ufficio obbligatorio è la successiva estensione dell'*actio tutelae* alle altre forme di tutela.

Requisiti del tutore sono il sesso maschile e lo stato libero; la tutela del pupillo *ingenuo* richiede che il tutore sia pubere, mentre per il libertino il patrono o il figlio del patrono defunto può essere tutore anche se impubere.

La tutela testamentaria già in epoca classica è equiparata, negli obblighi e responsabilità, alla dativa; solo più tardi, invece, la tutela legittima verrà considerata *munus* a favore del pupillo.

Intorno all'età di Marco Aurelio si sostituisce la discrezionalità dei magistrati nel valutare le ragioni di esonero dalla tutela con un elenco di ipotesi ricorrendo le quali l'esonero diventa un diritto del richiedente (ad esempio essere titolare di determinati uffici pubblici, avere più di 70 anni, assenza dal luogo nel quale si dovrebbe gestire la tutela *rei publicae causa*, avere un certo numero di figli, essere già incaricato di un certo numero di tutele, essere analfabeta o estremamente povero, talune professioni come quelle di filosofo, medico, atleta).

Aumentano invece nel tempo le difese del pupillo verso il tutore legittimo: viene introdotta una *satisfatio* che richiede al tutore legittimo la stessa buona fede richiesta al tutore testamentario o dativo con l'*actio tutelae*.

I poteri del tutore hanno in origine solo il limite della malversazione e, per i tutori dativi, dell'obbligo del rendiconto.

Nel 195 d.C. un senatoconsulto emanato su proposta dell'imperatore Settimio Severo vietò l'alienazione dei fondi rustici, a meno che non fosse stata ordinata per testamento dai genitori o consentita per gravi ragioni economiche dal pretore; altre limitazioni si aggiungereanno, fino ad arrivare, in età giustiniana, alla possibilità di alienazione senza autorizzazione del magistrato ristretta soltanto più ai frutti ed alle cose deperibili.

Da Augusto in poi le numerose questioni nascenti dalla tutela furono dapprima deferite ai consoli, poi ad un apposito pretore *tutelarius*.

Col diritto giustiniano, che considera ogni tutela come ufficio, vengono eliminate le rimanenti differenziazioni sui tipi di tutela; già da Costantino gli obblighi del tutore sono garantiti mediante un'ipoteca legale concessa al pupillo sopra tutti i suoi beni, di probabile derivazione greca.

Alla condizione classica della pubertà per la tutela il diritto giustiniano sostituisce la maggiore età, e la madre vedova è la prima chiamata alla tutela dei figli, in deroga al principio classico che solo l'uomo possa essere tutore.

Funzione caratteristica del tutore romano è l'*auctoritas*, che si concretizza nella dichiarazione integrativa di quella emessa dal pupillo nella stipula dei negozi giuridici: in questo modo il diritto e l'obbligo vengono acquistati direttamente dal pupillo. Nel diritto giustiniano il pupillo che si obbliga senza il tutore contrae obbligazione naturale, mentre per acquistare meri crediti non occorre al pupillo l'*auctoritas*.

Appartiene poi al tutore uno fra i rari casi di rappresentanza ammessi già nel processo più antico: la facoltà di *lege agere pro tutela*.

Il diritto giustiniano tende a fare della tutela e della cura due tipi immutabili, come istituti destinati entrambi a promuovere gli interessi degli incapaci; esso conosce anche la figura del *curator impuberis*, sostituto del tutore, nominato dal magistrato in caso di inidoneità del tutore legittimo, e di assenza, relegazione o malattia di ogni specie di tutore.

Nei primi secoli dell'impero l'uso di richiedere l'assistenza dei curatori si diffuse, e da Marco Aurelio l'uso prevalente fu quello di nominarli non per singoli negozi ma stabilmente. Per l'epoca classica, però, è rimasto probabilmente fermo il principio che il ricorso al curatore è per il minorente volontario, essendo il minorente (non più impubere) pienamente capace di agire, non applicandosi ad esso i principi della tutela. Invece nell'epoca postclassica, anche per l'influenza degli usi delle province ellenistiche che non distinguevano tra impuberi e minorenni, si affer-

ma la tendenza a potenziare la figura del curatore: si avvicinano in questo modo, nel diritto romano, le figure del tutore e del curatore, confluendo quasi in un unico potere di controllo ed assistenza al quale era sottoposta la persona *sui iuris* fino al venticinquesimo anno; nella compilazione giustiniana i testi classici che riguardano impuberi e tutori vengono ampliati con la menzione dei minorenni e dei curatori⁵.

3. CENNI SULLA TUTELA NEL MEDIOEVO

Nell'epoca dell'alto medioevo l'istituto della tutela dei minori si conserva sostanzialmente come era nella configurazione giustiniana nei luoghi dove rimane viva l'influenza del diritto romano; l'influenza del diritto barbarico su questo tema può essere rappresentata dall'istituto del *mundio*, anche se esso rappresenta più un diritto sulla persona e sui beni (analogamente al più antico diritto romano) che una protezione del minore⁶.

In particolare, nel diritto longobardo più antico pare non esistesse una tutela personale sul minorente da parte di un familiare o della famiglia stessa nel suo insieme; solo dall'ottavo secolo compare la figura eventuale del *tutor* o *advocator* a difesa del minore longobardo⁷.

Carlo Magno in tre capitolari mostra un atteggiamento benevolo verso i pupilli, ponendoli sotto la protezione imperiale ed imponendo ai conti di decidere prima le loro cause; non si parla comunque di tutori⁸.

La nomina regia del tutore diventa di competenza del signore feudale, con degenerazioni ed abusi, nonostante rimanesse fermo il principio teorico che i provvedimenti in materia tutoria dovessero servire *ad defendendum*. Nella prassi la tutela regia si trasforma in *regalia* esercitata dal re tramite i suoi ufficiali e missi; il potere di *dare* o *confirmare tutores pupillis* legittimi o testamentari diventa prerogativa di conti e marchesi investiti di regalie.

Anche i vescovi rivendicarono il potere di nominare tutori, non solo in quanto insigniti di poteri feudali, ma anche per la loro tipica funzione pastorale⁹.

⁵ Cf V. ARANGIO-RUIZ, *Istituzioni di diritto romano*, Napoli 1980, passim.

⁶ Cf M. VIOLA, voce Tutela, in *Nuovo Digesto Italiano*, p. 920.

⁷ Cf ROBERTI, *Ricerche intorno alla tutela del minore, dall'età romana al diritto statutario*, Padova 1904, pp. 55 e 77; cf M. VIOLA, op. cit., p. 921.

⁸ Cf ROBERTI, op. cit., pp. 77-83.

⁹ Cf BESTA, *La famiglia nella storia del diritto italiano*, Milano 1962, p. 240; cf M. VIOLA, op. cit., p. 921.

In continuità col diritto romano, il diritto bizantino potenzia i compiti della Chiesa nel campo della tutela dei minori; in caso di assenza di tutore testamentario si prescrive infatti che, fino al raggiungimento dell'effettiva capacità di agire (matrimonio, o età di vent'anni) il minore sia tutelato dai vescovi, dai monasteri o dalle chiese¹⁰.

Dopo l'anno mille, sebbene risulti che i minori siano assistiti da tutori e curatori, la tutela in sé non gode di molta considerazione, e probabilmente nemmeno di grande applicazione pratica, come afferma anche la *Summa Codicis pseudoisimeriana*¹¹.

La rinascita del diritto romano suscita invece, riguardo all'argomento della tutela dei minori, un vivo interesse nella scuola di Bologna. La disciplina sull'argomento viene ricuperata dalla compilazione giustiniana, che dedica ad esso complessivamente ben due libri del Digesto (26 e 27), cinquanta titoli del quinto libro del Codice e quattordici titoli del primo libro delle Istituzioni (dal 13 al 26). Questo abbondante materiale viene sottoposto al vaglio dell'interpretazione, e la dottrina dei glossatori adegua l'istituto alle necessità della vita sociale, partendo dalla definizione classica della tutela presente nel *Corpus Iuris*, come *vis ac potestas*, e ponendo le basi per una disciplina unitaria dell'istituto, avendo come criterio ispiratore il *favor pupillorum*.

Particolarmente approfondito, tra gli altri, è il tema della responsabilità del tutore per danni causati al patrimonio del pupillo per dolo o colpa. La dottrina riporta in vigore le norme romane, che prevedono, pur tra oscillazioni, la responsabilità per *culpa levis*, e la escludono per la *culpa levissima*; si evidenzia il ruolo del giudice, chiamato a valutare la responsabilità del tutore, il risarcimento del danno e l'eventuale rimozione dalla carica, in certi casi anche preventivamente al fatto doloso o colposo¹².

4. ALCUNE ANTICHE NORME ECCLESIASTICHE

Tra le numerose testimonianze delle fonti ecclesiastiche più antiche possono essere qui segnalate, come esemplificative di un insieme di norme dal contenuto simile a favore della cura dei minori, le *Constitutiones Apostolorum*, che intorno all'anno 400 affermano gli orfani essere sempre raccomandati all'amore dei cri-

¹⁰ Cf BESTA, op. cit., p. 236.

¹¹ Cf ROBERTI, op. cit., p. 128.

¹² Cf M. VIORA, op. cit., p. 923.

stiani; inoltre è compito del Vescovo allevarli a spese della Chiesa, ed aver cura che le fanciulle, giunte all'età del matrimonio, siano unite a mariti cristiani, mentre i giovani dovranno imparare un'arte o un mestiere, in modo da essere in grado di guadagnarsi da vivere e non gravare così più del necessario sulla Chiesa¹³.

Sulla stessa linea contenutistica di fondo si colloca il settimo canone del concilio di Sardica, che raccomanda ai Vescovi il dovere di assistere i pupilli¹⁴.

Fondamentale a questo proposito è la disposizione del concilio di Calcedonia (anno 451) che vieta ai chierici di occuparsi degli affari temporali, a meno che siano stati deputati dal Vescovo alla cura dei beni degli orfani e delle vedove.

Tale divieto condizionato, contenuto nel terzo canone di Calcedonia, viene ripreso esplicitamente ed ampliato nel *Decretum* di Graziano, compiuto nella metà del dodicesimo secolo, dove si afferma che né vescovi, né chierici, né monaci possono gestire beni ed affari temporali, se non in casi tassativi; tra questi casi, la gestione della tutela degli *inexcusabiles*, vale a dire delle *miserabiles personae*: orfani indifesi, vedove, poveri. Si ammette qui una larga possibilità per i chierici di assumere la tutela, per ordine del Vescovo o spontaneamente; l'assistenza a favore dei più deboli è dunque decisamente affidata all'intervento ecclesiale¹⁵.

Una Novella del 546, trasformata in Autentica ed inserita nel Codice giustiniano dai Glossatori (C. 1,3,51) vietava l'accesso alla tutela a Vescovi e monaci; consentiva invece a sacerdoti, diaconi e sud-diaconi di gestire, se liberamente l'accetavano dichiarandolo per scritto al giudice competente entro quattro mesi, la tutela a cui fossero chiamati *iure et lege cognationis*. Rimane dibattuto se la norma si estendesse anche ai chierici degli ordini minori, e soprattutto il suo grado di obbligatorietà per tutti i chierici; prevarrà alla fine l'opinione di una immunità generalizzata, della quale possono godere tutti i

¹³ Cf *Constitutiones Apostolorum*, IV, 2, PG I, 867.

¹⁴ Cfr. *Concilio di Sardica*, canone 7, in J.D. MANSI, Firenze-Venezia 1759-1798, III, 2.

¹⁵ Cf *Concilio di Calcedonia*, canone 3, in K.J. HEFELE, *Histoire des Conciles d'après les documents originaux*, Parigi 1907, III, 102; cf c. 26, D. LXXXVI, *Concordia Discordantium canonum Magistri Gratiani*, in 'Corpus Iuris Canonici', a cura di A. FRIEDBERG, vol. I, Graz 1959.

chierici, i quali dunque assumono l'ufficio di tutori solo se volontariamente accettano¹⁶.

Graziano nel *Decretum* recepisce il regime dell'immunità, di cui si è accennato sopra, nel senso che per effetto di tale privilegio a favore dei chierici si separa la vocazione all'eredità dall'obbligo della tutela (c. 40, C. XVI, q. 1).

5. LA TUTELA NEL DIRITTO CANONICO ATTUALE

La norma processuale del can. 1478 del Codice di Diritto Canonico si occupa di coloro che possono stare in giudizio soltanto tramite i loro genitori, tutori o curatori: essi sono i minori e coloro che non hanno l'uso di ragione.

In caso di conflitto con gli interessi del tutore, o quando quest'ultimo non possa sufficientemente tutelare i diritti del minore, il giudice può assegnare un diverso tutore, mentre nelle cause spirituali o connesse alle spirituali il minore, se ha raggiunto l'uso di ragione, può agire e rispondere senza il consenso del tutore, e personalmente, se ha compiuto quattordici anni; se non li ha ancora compiuti, il giudice gli costituisce un curatore.

Il successivo canone 1479 prescrive di avvalersi del tutore costituito dall'autorità civile, udito se possibile il Vescovo diocesano del minore; se tale tutore non c'è, o se il giudice reputa opportuno non avvalersi della sua opera in giudizio, ne designa uno per la causa; norme equivalenti si trovano, nel Codice dei Canonici delle Chiese Orientali, ai canoni 1136 e 1137¹⁷.

Similmente prescriveva per questa materia il canone 1648 del Codice del 1917, che si rifà al *Corpus Iuris Canonici* (C. 14, C. II, q. 1; c. 3, de iudiciis, II, in VI°; C. 14, X, de restitutiones spoliatorum, II, 13; c. 3, de iudiciis, II, 1, in VI°).

Norma fondamentale di questa materia è il canone 98 § 2 del Codice, che recita: *La persona minorenni, nell'esercizio dei suoi diritti, rimane soggetta alla potestà dei genitori o dei tutori, eccettuati quegli atti nei quali i minorenni, per legge divina o per diritto canonico, sono esen-*

¹⁶ Cf. C. CRIFO, *Rapporti tutelari nelle Novelle giustiniane*, Napoli 1965, pp. 30-90; cf. C. POLLINI, *La tutela dei minori nel Codice di Graziano*, PUL, Seminario di ricerca, 'Il metodo di Graziano', 1994-1995, pp. 1-10.

¹⁷ Per la cessazione del tutore e la perenzione, si vedano i canoni 1519 e 1521 del libro sui processi del Codice latino, ed i corrispondenti canoni 1200 e 1202 del Codice dei Canonici delle Chiese Orientali, nonché i canoni 1735 e 1737 del Codice del 1917.

ti dalla loro potestà; per ciò che riguarda la costituzione dei tutori e la loro potestà, si osservino le disposizioni del diritto civile, tranne che sia disposto diversamente dal diritto canonico, o il Vescovo diocesano in casi particolari, per giusta causa, ritenga di dover provvedere con la nomina di un tutore diverso.

Similmente prescrive il canone 910 del Codice dei Canonici delle Chiese Orientali.

Tra gli atti dei minori esenti dalla potestà possiamo ricordare la scelta dello stato di vita (can. 219), la testimonianza in giudizio (can. 1550 §1), la scelta della Chiesa rituale nel battesimo (can. 111 § 2; 112 § 1, 3°), la possibilità di assumere l'ufficio di padrino (can. 874 § 1; 893 § 1).

Fonte dell'attuale canone 98 è il canone 89, del Codice del 1917: *[...] minor in exercitio suorum iurium potestati parentum vel tutorum obnoxia manet, iis exceptis in quibus ius minores a patria potestate exemptos habet*¹⁸.

Il rimando al diritto civile contenuto nei canoni sulla disciplina della tutela, fatte salve le eccezioni previste, si ricollega dunque con quanto sopra annotato riguardo alla disciplina civilistica vigente e ad alcuni aspetti del suo percorso storico giuridico.

Significativo è anche il fatto che il ruolo del Vescovo diocesano, esplicitamente previsto dai canoni oggi in vigore, nasce, come si è visto, dalla più antica tradizione cristiana, e non solo giuridica, sulla tutela dei minori.

p. Giovanni Gariglio crs

¹⁸ Cf. C. 3, de iudiciis, II, 1, in VI°; inoltre *Benedictus XIV, ep. Postremo mense*, 28 febbraio 1747, n. 6; e *S. C. de Prop. Fide*, 3 marzo 1703.

HISTÓRIA E CONTEXTO DO NASCIMENTO DA CONGREGAÇÃO SOMASCA

Abordaremos a pesquisa histórica para nos aproximar ao século XVI, período de importantes acontecimentos, onde a Vida Religiosa deu uma importante contribuição para a fé católica, principalmente depois dos movimentos da Reforma. Foi neste período que surgiu a Congregação dos Religiosos Somascos, foco de nossa atenção, assim como a experiência originária de Jerônimo Emiliani que assumiu, como princípio de vida a paternidade de Deus na História.

É sob um pano de fundo de profundas mudanças políticas, culturais, religiosas e econômicas, que surgirá a Congregação Somasca, cujo fundador, Jerônimo Emiliani, era homem sensível à realidade da época que teve uma profunda experiência de Deus em sua vida, o que o levou a assumir, na história, um carisma em favor dos pequenos, sobretudo das crianças órfãs. A seguir, mencionaremos em que consistem estas transformações na sociedade, as quais influenciaram, a mentalidade de um povo que clamava por reformas, sobretudo as de Jerônimo Emiliani.

1. Contexto histórico em que surgiu a Congregação Somasca

A Congregação Somasca surgiu no século XVI, no ano de 1534, num pequeno vilarejo no norte da Itália chamado Somasca, com o nome de Companhia dos Servos dos Pobres, que mais tarde, em 1569, viria a se chamar Congregação dos Clérigos Regulares de Somasca. A mesma pertencia também aos Institutos Religiosos que floresciam no seio da Contra-Reforma da Igreja com o fim de defender a fé católica e a renovação da vida cristã. O fundador da Congregação foi Jerônimo Emiliani, nobre veneziano, nascido no ano de 1486 na Itália. Acreditamos Jerônimo Emiliani ser um homem de singular piedade que merece um lugar especial junto aos grandes reformadores da época, pelo exemplo e testemunho de vida. O século XVI foi marcado, sobretudo, por constantes transformações sociais provindas do início dos tempos modernos. A Igreja fica desorientada perante este novo mundo; ela que havia dado sua alma ao feudalismo, vê, aos poucos, esse mundo se desmoronar. Reage mal a esta nova situação e não consegue acompanhar as aspirações de tudo que representa mudança, pois a Igreja vinha de uma detenção do saber, com a função de transmitir e preservar a cultura do mundo antigo, sendo responsável pela formação literária, pelo direito, pela tradição política e pela técnica¹.

¹ Cf. Martin N. DREHER, *A crise e a renovação da igreja no período da Reforma*, pp. 14-22

A Idade Média foi também um período de equilíbrio entre Sacerdócio e Império, no entanto, na idade moderna não foi bem assim. Houveram constantes conflitos, pois a Igreja, querendo assegurar sua independência, tentava enfraquecer o poder do Império, porém, quanto mais a Igreja procurava ampliar o poder papal, tanto mais oposição encontrava em um mundo no qual sobressaiam-se as diferenças nacionais que lutavam por autonomia. O resultado destes constantes conflitos Igreja-Estado ocasionou o surgimento das Igrejas territoriais, isto é, de Igrejas dependentes do poder secular que tanto podia ser representado pelo rei, príncipe, como pelos conselhos municipais, de tal forma que, o senhor territorial era, ao mesmo tempo, o bispo, o secular e o espiritual, pois estavam de tal forma interligados, que era impossível determinar onde começava um e onde terminava o outro².

Contudo, na cidade vão surgindo pessoas muito conscientes de seu poder de transformação, construindo, com isso, um abismo profundo entre a Igreja e os povos. Eles atingem uma maturidade intelectual autônoma e a Igreja não é mais sua educadora como antes.

Agora os ensinamentos da Igreja que, antes eram tidos como verdadeiros e absolutos, entregam-se ao ceticismo e a criação de um mundo totalmente orientado no imanente, ficando o religioso subordinado à razão humana. Essas mudanças vão possibilitar novos ideais na sociedade, ideais esses provenientes do Movimento Renascentista iniciado na Itália no século XIV, que consistia numa redescoberta da antiguidade com o fortalecimento das universidades proporcionando o estudo das línguas antigas e da literatura clássica, provocando um novo sentimento de vida, acentuando a individualidade.

E com o florescimento do comércio e o desenvolvimento da burguesia, ou seja, povo da cidade, também designado como classe social surgida em fins da Idade Média, com o desenvolvimento econômico e o aparecimento das cidades, formulou-se um novo modelo de homem e de sociedade que foi substituindo os valores dominantes na Idade Média. Assim a mentalidade burguesa começou a propor: em vez de um mundo centrado em Deus (teocentrismo), um mundo centrado no homem (antropocentrismo). Trata-se do desenvolvimento do humanismo. Grande parte dos reformadores, que serão citados nos próximos parágrafos, nesse período são influenciados por essa corrente de pensamento.

² Cf. *ibidem*, pp. 14-22

O humanismo é um movimento internacional de cultura, formação, centrado na literatura (filologia, gramática, retórica, lógica) e na moral. Uma de suas características específicas é o antropocentrismo, isto é, a compreensão da pessoa humana, bela e educável. Esta visão greco-latina é confrontada com a vida cristã³.

Segundo Guido, o humanismo é mais uma redescoberta da cultura clássica num contexto cristão e a busca de uma conciliação entre os dois. Tratando-se, portanto, de um estudo da pessoa humana em todas as suas possibilidades. Havia na época o humanismo cristão que queria estudar a Bíblia e os Padres da Igreja, e o método para esse estudo é o retorno às fontes com a necessidade de conhecer as três línguas bíblicas, particularmente o grego, onde o contato direto com o texto bíblico, na sua redação original, encontraria um cristianismo mais puro, porque mais próximo da cristandade primitiva, o que suscitaria, no leitor, uma atitude espiritual de amor a Cristo⁴.

Muitos reformadores nesta época, como Lutero, Melanchthon, Zwinglio e Calvino vão criticar, piamente o comportamento do clero e vão lançar a proposta de uma reforma na Igreja para voltar à simplicidade cristã dos primeiros tempos do cristianismo. No fundo acaba sendo uma crítica à ausência de espiritualidade, à exterioridade e ao predomínio da materialidade das coisas da Igreja.

“Por toda parte surgem grupos e movimentos que desejam viver evangelicamente, voltar à Igreja primitiva, à vida dos apóstolos, alguns misturando valores autênticos com perigosos iluminismos, (movimento cultural século XVIII, provindo do despertar das Revoluções Industrial e do sucesso da ciência) com posturas anti-romanas”⁵.

Muitos destes movimentos surgirão com o desejo de que o cristianismo seja mais puro e toque mais de perto os seus sentimentos religiosos, pois ao mesmo tempo em que a Igreja não consegue se adaptar às novas propostas a mesma era acusada de se transformar em autêntico Estado Moderno, só buscando prestígio político, mantendo o poder econômico e o excessivo luxo⁶.

³ Cf. Guido ZAGHENI, *A Idade Moderna. Curso de História da Igreja III*, p. 47

⁴ Cf. *Ibidem*, p. 48

⁵ Victor CODINA e Noé ZEVALLOS, *Vida Religiosa: História e Teologia*, p. 47

⁶ Cf. Martin N. DREHER, op. cit., pp. 14-22

Vários movimentos reformistas de leigos que haviam surgido anteriormente como: os *Cátaros-puros*- sec. XII, os *Valdenses-humilhados* e as Ordens mendicantes de Francisco de Assis e Domingo de Guzman⁷, que se punham fora da Igreja Institucional por querer professar a pobreza evangélica, vão dando lugar a outros provenientes do humanismo que condicionaram profundamente o mundo europeu no qual as reformas protestante e católica se desenvolveram. Por exemplo: entre os reformadores protestantes destacavam-se alguns como: Zwinglio, Bucer, Melancton, Calvino e Lutero.

“Os elementos comuns ao humanismo e à Reforma são: a acentuação da piedade e da fé pessoal, individual, interior; a crítica à Igreja existente (pelo seu legalismo, farisaísmo, formalismo), em nome de uma Igreja mais espiritual; a ruptura com a escolástica medieval; a importância dada às línguas e ao retorno às fontes (Sagrada Escritura), e à sua interpretação no contexto original; as tentativas de reforma da escola e da universidade (Wittenberg, Estrasburgo, Genebra); o uso da imprensa como meio de divulgação das idéias”⁸.

A reforma protestante do século XVI teve seu ponto máximo em Lutero, frei Agostiniano que enfrentou a Igreja constituída hierarquicamente, afirmando em sua 62ª de suas 95, teses no dia 31 de outubro de 1517, que “o verdadeiro tesouro da Igreja é o santíssimo Evangelho da glória e da graça de Deus”⁹.

É importante destacar, nessa época, a religiosidade do povo alemão, de onde vai amadurecer e se desenvolver a reforma luterana.

“Na minha opinião, não se pode negar que, apesar de uma consistente situação crítica na Igreja e na sociedade, o povo alemão era animado por uma profunda religiosidade, pois verificava-se neles a necessidade de Deus e a busca de uma fé profunda”¹⁰.

Dentro de pouco tempo essa religiosidade será abalada devido à insatisfação das práticas religiosas manifestadas de forma exterior e vazia; mas também devido à profunda mudança cultural no seio da cristandade

⁷ Cf. Cataldo CAMPANA, *A Reforma da Igreja Institucional*, uso interno

⁸ Guido ZAGHENI, op. cit., p. 54

⁹ Cf. Martin N. DREHER, op. cit., p. 12

¹⁰ Guido ZAGHENI, op. cit., p. 31-32

de tradicional, vai ganhando terreno, o fato de uma necessidade de certeza psicológica da salvação, a necessidade de uma experiência direta e imediata do Cristo, que anteriormente não eram sentidas. No início, a Igreja medieval foi incapaz de responder, adequadamente, às novas expectativas e à nova cultura: verificou-se a “vantagem tática” de um movimento de reforma radical (como a reforma protestante, nascida dessa crise), como resposta imediata e original; depois, também na Igreja institucional buscaram-se respostas adaptadas aos tempos (nova piedade, reforma da Igreja, fundação de novos institutos religiosos) ¹¹.

Contudo, a sociedade estava mais atenta, era mais crítica e mais exigente, verificava com maior facilidade a diferença entre ensinamentos e vida da igreja, pois ao não observar as maiores necessidades religiosas das pessoas, ao não verificar a emancipação dos crentes em questões de fé e ao não substituir as estruturas arcaicas da Idade Média, a Igreja criou as condições e os pressupostos para o clamor por uma reforma.

Também cabe-nos aprofundar, com ênfase, no movimento reformista chamado “Devoção Moderna” dos séculos XIV e XV que surgiu na Europa do Norte e se espalhou por todo lugar. Segundo Guido Zagheni, a vida religiosa nessa época vinha passando por graves crises e os sinais e as causas mais visíveis seriam: as mudanças sociais, econômicas e políticas, guerras, pestes, insegurança, despovoamento do campo, urbanização; também as controvérsias existentes entre sacerdotes seculares e religiosos, entre as diversas ordens, a respeito de problemas de competência, privilégios, benefícios e precedência, sobretudo nas pequenas cidades com muitos conventos; o relaxamento da disciplina religiosa e da pobreza, por causa dos privilégios e das dispensas das regras; a formação insuficiente, tanto do ponto de vista cultural quanto espiritual dos religiosos, pois, às vezes, os conventos tornavam-se mero refúgio para crianças pobres ¹². Agora, ao lado da obra de reforma realizada no seio das antigas ordens e instituições, a exigência de mudança leva também à criação de novas realidades religiosas e paralelamente à fundação de novas ordens e como que preparando o terreno, desenvolve-se uma nova proposta de vida cristã: a *Devotio Moderna*. Fundada por João de Ruysbroeck (1381) apresentou-se, primeiramente, como reação ao intelectualismo teológico, insistindo na contemplação da humanidade de Cristo, sobretudo de sua humildade sofrida ¹³. Um dos frutos mais maduros deste movimento é “A imitação de Cristo” de Tomas de Kempis.

¹¹ Cf. *Ibidem*, pp. 31-32

¹² Cf. *Ibidem*, p. 40

¹³ Cf. Cataldo CAMPANA, *Os Clérigos Regulares fundamento da reforma*, uso interno, pp. 1-4

Enfim, trata-se de um amplo movimento de renovação espiritual que se dirige a todos os cristãos e que se baseia numa devoção pessoal, interior e afetiva, a ser cultivada com um programa prático e metódico de ascese, leitura, meditação da Bíblia e com uma intensa vida de oração para se afastar do pecado e chegar à familiaridade com Deus ¹⁴.

Assim, o terreno é bastante propício para a fundação de oratórios, congregações, associações de caridade que surgem em várias cidades. Surgiram na Itália as Filhas da Devoção Moderna, com grande abertura caritativa, e as Companhias do Divino Amor ¹⁵. Aos irmãos desta Irmandade cabia o compromisso de cuidar dos hospitais onde se recolhiam todas as misérias: doentes terminais, pobres abandonados, prostitutas, além de se dedicarem incansavelmente à oração, à meditação, ao estudo da sagrada Escritura. Tudo isso causou uma grande impressão nos católicos da época, conforme veremos a seguir.

A primeira Companhia do Divino Amor nasce na cidade de Gênova pela inspiração de Santa Catarina Fieschi-Adorni (1497).

Na cidade de Veneza (Itália) a Companhia do Divino Amor surgiu pela obra de São Caetano Thiene que, em 1523, foi para Roma, onde, junto com João Pedro Carafa, deu vida à Congregação Religiosa dos Clérigos Regulares. São Caetano fugiu de Roma durante o saque de 1527 e voltou para Veneza abrigando-se no convento dos Cônegos Regulares da Caridade. Em seguida se estabeleceu definitivamente na Casa de São Nicolau de Tolentino que se tornou o lugar dos encontros dos principais irmãos da irmandade: Carafa, Giberti, Thiene e Jerônimo Emiliani que mais tarde vai fundar a Congregação Religiosa dos Clérigos Regulares de Somasca ¹⁶.

Foram das Companhias do Divino Amor que nasceram os Clérigos Regulares, sacerdotes desejosos de viver as exigências evangélicas segundo o Espírito do Bom Pastor, pois a raiz de todas as desordens da igreja, do outro lado, era a grande ignorância do clero que raramente realizava ações religiosas, sendo muito atarefado em muitas outras obras não propriamente sacerdotais.

Também a Reforma Protestante, conforme citamos acima, e a Contra-Reforma do século XVI nascem do mesmo desejo espiritual de uma renovação de toda a Igreja.

¹⁴ Cf. Guido ZAGHEHI, op. cit., p. 44

¹⁵ Cf. Cataldo CAMPANA, op. cit., pp. 1-4

¹⁶ Cf. Cataldo CAMPANA, *Itinerário formativo para noviços, uso interno*, pp. 1-2

Portanto, a aproximação apostólica iniciada pelos Mendicantes, agora no século XVI é prosseguida por novas congregações. As mais características dessa época, porém, são os chamados Clérigos Regulares: Teatinos (Caetano e Caraffa), Barnabitas (Antônio Maria Zaccaria), Escolápios (José de Calasanz), Camilianos (Camilo de Lelis), Jesuítas (Inácio de Loyola), Somascos (Jerônimo Emiliani), todos eles têm uma série de traços em comum: fundados na Itália e centrados em Roma, fazem uma opção clerical como forma de realizar seu apostolado num mundo cheio de heresias e doutrinas suspeitas. Todas essas Congregações foram influenciadas pelo influxo das “Companhias do Divino Amor”, sobretudo a “Obra dos Somascos” que manifestaram a necessidade de despertar no povo, o sentimento religioso, ideal supremo do Divino Amor, o de socorrer com a obra benéfica e educativa, sobretudo na educação dos órfãos, o que veremos mais adiante.

1.1. Itália

O século XVI é caracterizado na história eclesial, política e social como o século da Reforma e da Contra Reforma, assim é o século do surgimento de famílias confessionais: luteranos, reformados, católico-romanos, anabatistas e anglicanos. São acontecimentos ocorridos basicamente na Europa e que mais tarde seriam transplantados para a América Latina¹⁷.

Nessa época havia-se formado, na Europa Ocidental, uma série de grandes Estados Nacionais, entre outros, França, Inglaterra, Escócia, Espanha, Portugal, pois que mantiveram sua autonomia. Na Europa Central a situação era distinta, sendo assim nem a Alemanha nem a Itália haviam conquistado uma unidade política. Existiam, nesses casos, centros regionais de poder subordinados ao poder imperial¹⁸.

Na Itália, a divisão territorial era ainda mais complicada. Havia democracias que logo eram eliminadas por tiranos, esses por sua vez, derubados para dar lugar a novas democracias. Nela encontrava-se também o papado que representava um dos centros de poder na Itália e também se via envolvido nas questões políticas locais. Para dizer que a reforma da Igreja e os acontecimentos políticos estavam intimamente relacionados, por exemplo, em 1527 soldados da infantaria alemã, adeptos do pensamento de Lutero invadiram Roma e provocaram o saque de Roma cantando hinos de Lutero e causando terrível destruição¹⁹.

¹⁷ Cf. Martin N. DREHER, op. cit., p. 5

¹⁸ Cf. *Ibidem*, pp. 9-10

¹⁹ Cf. *Ibidem*, pp. 9-10

A situação política da Itália nesta época era conturbada, pois o reino das duas Sicílias pertencia à Espanha. O norte da Itália era disputado pela França e pela Alemanha.

As transformações citadas acima ocasionaram, na Itália e Europa, grande carestia onde pelas aldeias, castelos e cidades, pessoas morreram de fome aos milhares²⁰.

Os mais pobres, ouvindo falar que em Veneza haveria melhores condições de vida, abandonavam suas casas e iam para lá. Muitos no caminho morriam de fome, de peste, muitas crianças ficavam órfãs, pois perdiam seus pais na guerra ou de fome.

*“E era tamanha a penúria de trigo, tinha pouco no mercado e aquele pouco a preços impossíveis, que os pobres, impelidos pela fome, comiam cães e burros e, além disso, verduras, não de hortas ou cultivadas, que não existiam por causa da calamidade da época, mas silvestres, sem óleo nem sal, que também não se encontrava. Mas que digo verduras? feno velho; e até coberturas de palha de casas, em alguns lugares, chegaram a picar bem fino para tentar comê-las”*²¹.

Dentro dessa realidade de profundas transformações políticas, culturais, econômicas, sociais e religiosas, aparece Jerônimo Emiliani, que, depois de um processo de conversão que falaremos posteriormente, impelido por ardorosa caridade, se dispôs, por quanto estivesse ao seu alcance, a prestar ajuda aos mais necessitados. Com isso, nasceu em 1534, numa pequena aldeia, no Norte da Itália, chamada Somasca, a Companhia dos Servos dos Pobres que mais tarde em 1569 se chamaria Congregação dos Clérigos Regulares de Somasca fundada pelo próprio Jerônimo Emiliani²².

Muitas cidades da Itália, senão a maioria no século XVI, como Bér-gamo, Milão, Como, Pavia, Brescia, Cremona, Lodi, Mantova, Veneza, Vicenza, Gênova, Vercelli, Alessandria, Biella, Macerata, Siena, Roma, Nápole, tiveram o auxílio da Companhia ou Congregação, seja nos hospitais dos incuráveis (Obra do Divino Amor), ou orfanatos (meninos e meninas órfãos). Também seminários, a pedido dos Bispos que utilizaram as Companhias locais de sacerdotes reformados ou da ajuda das novas Congregações dos Clérigos Regulares. Dos seminários vieram as

²⁰ Cf. *Ibidem*, pp. 9-10

²¹ Anônimo, *Vida do Ilustríssimo Senhor Jerônimo Miani*, uso interno, pp. 16-17

²² Cf. *Ibidem*, pp. 16-28

idéias de colégios para os pobres; daí tiveram origem outras duas atividades educativas dos somascos: o colégio da contra-reforma, que a exemplo do Colégio Clementino de Roma, foi-se multiplicando nos séculos XVII e XVIII, e o ensino nas escolas públicas.

Atualmente na Itália, se preserva o trabalho com a educação em Colégios, formação nos seminários próprios, apostolado nas paróquias e principalmente obras de assistência a crianças, adolescentes e juventude carente, inclusive órfãos que era a maior preocupação de São Jerônimo.

2. Experiência originária

Fruto de um amadurecimento da fé provindo das “Companhias do Divino Amor”, conforme descrevemos anteriormente, surgidas pela obra de São Caetano Thiene com grande abertura caritativa, especialmente ao cuidado dos doentes nos hospitais que, por sua vez, são filhas da Devoção Moderna conforme referimos acima, aparece para a história da Igreja a figura de Jerônimo Emiliani.

Esboçaremos agora, um pouco sobre sua vida e em seguida, a experiência fundamental referente à proposta ou carisma somasco. Motivado pela exigência evangélica da Paternidade de Deus, vivida em Jerônimo Emiliani e nos Somascos, exigência essa descoberta a partir da realidade confrontada na época e nos dias atuais, em que, cada vez mais o mundo carece de misericórdia, proteção e cuidado.

Jerônimo Emiliani nasceu em Veneza, Itália, no ano de 1486. Naquela época Veneza era a capital de uma rica e poderosa república. Pertencia a uma família nobre. Seu pai, Ângelo, era membro do senado da cidade e sua mãe, Leonora Morosini, era de uma família ilustre da antiga aristocracia veneziana²³.

Jerônimo teve três irmãos maiores: Carlos, Luca e Marco. Eles estudaram nas melhores escolas para capacitá-los a servir dignamente a República de Veneza.

Com a morte prematura de seu pai, abandonou os estudos aos 10 anos de idade e aos 15 anos, quando a cidade de Veneza se encontrava em desordem devido à guerra, Jerônimo pediu permissão a sua mãe Leonora, para acompanhar as tropas venezianas no campo de batalha, para defender a independência de Veneza, bem como a de toda a Itália contra a invasão de Carlos VIII, rei da França²⁴.

²³ Cf. Stanislao SANTINELLI, *Vida de San Jerônimo Emiliani*, uso interno, p. 2

²⁴ Cf. *Ibidem*, p. 2

Porém, não sabia que lá iria se expor aos vícios comuns entre os militares, sem no entanto, estar preparado para resistir a eles. Um anônimo, escritor original da vida de Jerônimo Emiliani afirma:

“Não porém, por causa da vida militar em si, mas pelas pessoas corruptas que escolhem e porque influenciadas também pelo mau exemplo de capitães imorais que, com suas nefastas desordens, corrompem e estragam a vida militar. Assim aquela que deveria ser a guardiã dos costumes cristãos e a defensora da honestidade, tornou-se lugar imundo de irresponsáveis roubafeiras, mais uma verdadeira fossa de todo tipo de sujeira, como se ser soldado significasse ser libidinoso, insolente, cruel, avarento e não, ao contrário, casto, modesto, forte e magnânimo”²⁵.

Apesar de ter sido contaminado pelos maus costumes conforme atesta o “anônimo” e os documentos da Congregação, Jerônimo Emiliani, sempre guardou um certo espírito de temor de Deus e de devoção sobretudo em relação à Virgem Maria que o inspirou a invocar sua proteção durante seu encarceramento do qual falaremos posteriormente.

Por outro lado, os escritos mais autênticos sobre Jerônimo Emiliani, ou seja, de sua autoria, foram suas 06 (seis) cartas escritas de próprio punho às comunidades somascas que estavam se formando. Também existem os escritos do “anônimo”, pessoa ao que parece, conheceu muito bem Jerônimo; ele era um grande amigo, porém não quis se identificar. Hoje estudos são feitos para se chegar ao nome dele. No entanto, seus escritos são o que se tem de mais original. Os demais escritos são traduções feitas para uso interno da Congregação, por padres somascos durante a história. Alguns destes estão na Bibliografia desta monografia.

As cartas deixadas por São Jerônimo Emiliani são:

- 1ª) Ao senhor padre Agostinho Barili, servo dos pobres – Hospital da Madalena em Bérgamo, Veneza, Itália, 1535
- 2ª) Ao padre Agostinho Barili e Companhia dos Servos dos pobres, Veneza, Itália, 1535
- 3ª) Para Ludovico Viscardi em Bérgamo. Bréscia, Itália, 1536
- 4ª) Ao Irmão João Batista Scaino em Bidizzoli ou Saló, Somasca, Itália, 1536
- 5ª) Para João Batista Scaino em Saló, Somasca, Itália, 1536
- 6ª) Para senhor Ludovico Viscardi em Bérgamo. Somasca, Itália, 1537.

Em todas elas, Jerônimo faz uma exortação de coragem e perseverança às comunidades que ele mesmo fundou e o interessante é que, em

²⁵ *Anônimo*, op.cit., pp. 9-10

quase todas, ele se coloca como pai que aconselha, puxa as orelhas, acolhe com carinho como exemplo na “Segunda Carta”: “Vosso pobre pai vos saúda e vos encoraja a que perseverais no amor de Cristo e na fidelidade à lei cristã”²⁶. Também sempre se coloca nas cartas como servo dos pobres.

2.1. Experiência de Deus de Jerônimo Emiliani

Conforme Pe. Stanislao relata em seus escritos, citados abaixo, no ano de 1508 os mais poderosos reis da Europa alarmados pelo crescente poder da República de Veneza e certos de suas incalculáveis riquezas obtidas com o monopólio do comércio com todo o oriente, uniram forças e com seus exércitos partiram para conquistar Veneza²⁷.

Veneza fora atacada por todas as suas fronteiras, muitas das cidades e fortalezas passaram para as mãos dos inimigos.

Lucas Emiliani, irmão mais velho de Jerônimo, foi enviado a organizar a defesa de uma estratégica fortaleza do Castelo de Quero com especial privilégio de escolher como substituto a qualquer de seus irmãos. E foi o que fez, devido ao seu estado de saúde débil, logo ofereceu a seu irmão mais novo: Jerônimo Emiliani, pois os demais estavam já casados.

No entanto, em 27 de Agosto de 1511, as tropas alemãs e francesas, invadiram e tomaram o último baluarte da defesa de Veneza e foi conquistada.

*“Abandonado por um gran número de soldados, que eran venales mercenários, combatió una encarnizada batalla que duró todo el día. Finalmente cayó en manos de los enemigos que lo agarraron vivo e ileso. Esto se acostumbraba en estos tiempos: tomar vivo al comandante del enemigo, en vista de un cuantioso rescate”*²⁸.

Diante de tal situação, Jerônimo desesperado pôs toda sua esperança em Deus. E Deus interviu com sua maternal misericórdia por intermédio de Maria e conforme relatos dos vários escritos, Jerônimo foi libertado da prisão de forma milagrosa.

²⁶ Lourenço NETTO, *Lettere morte, parole di vita*. In Tradução de Américo Veccia, Campinas, São Paulo, 1997, 2ª carta de São Jerônimo, uso interno

²⁷ Cf. Stanislao SANTINELLI, op. cit., pp. 4-8

²⁸ *Ibidem*, p. 5

*“Com ardiente fervor invocó la intercesión de la Virgen y le hizo un voto: si ella lo iba a liberar él caminaría a pie desnudo hasta la ciudad de Treviso (a 40 kms. de distância), a su santuario conocido como Madonna Grande, llevando consigo las pesadas cadenas. Maria, madre de la Misericórdia, lo escuchó benignamente. Mientras él perseveraba en la oración, ella se le apareció. Fue liberado de las cadenas y esposas y la Madre de Dios le entregó la llave de la prisión. De esa manera, él logró salir de la prisión, el 27 de septiembre a las 8 de la noche”*²⁹.

Depois desta grande experiência de Deus, na sua vida, que foi experimentar a misericórdia de Deus, por meio de Maria, sobretudo num momento em que ele se encontrava no fundo do poço, na prisão, se sentindo totalmente fracassado e derrotado, Jerônimo nunca mais foi o mesmo e muitas outras experiências fortes de Deus viriam por acontecer, a começar com a guarda de seus sobrinhos, início de sua vocação de pai dos órfãos. No entanto, continuou servindo a República de Veneza até o fim da guerra em 1516, ano em que faleceu sua mãe Dona Leonora, mulher fervorosa na oração.

Em 1519, tendo perdido seu irmão Luca, Jerônimo teve que assumir a guarda de seus três sobrinhos, todos menores de cinco anos, conforme testamento deixado por Luca onde nele, recomenda a Jerônimo seus filhos e a organização dos negócios (comércio de lã).

Em 1526 morre também seu irmão Marco e assim Jerônimo teve também que ser tutor de outra família. “Todas estas cosas sucedieron según el plan de Dios que lo había elegido para ser el padre de los huérfanos”³⁰.

Desde então, Jerônimo se dedicou com muita diligência à educação cristã de todos os sobrinhos e na administração de seus bens, embora a conversão de Jerônimo Emiliani não o fizesse logo pertencer a uma entidade religiosa, como leigo continuou sua vida de leigo, mas sempre atraído pela graça do alto, uma experiência dialética de realidade concreta e oração constante. Mas contrastante entre amor-ingratidão; entrega total-reserva; esvaziamento-apego.

²⁹ *Ibidem*, pp. 5-6

³⁰ *Ibidem*, p. 9

2.2. No Crucificado, a revelação da paternidade misericordiosa de Deus

Jerônimo, que havia já sido acolhido de forma misericordiosa por Deus quando libertado da prisão, agora no lugar do seu pecado, reconhecido e perdoado na pessoa e na ação de Jesus crucificado, fez a experiência de Deus Pai e no crucificado foi entender com maior clareza que Deus já o acolhia pela sua infinita bondade de Pai, desde a prisão do calabouço, por meio de Maria, e que aos poucos foi entendendo que Deus o elegia para ser o pai dos órfãos.

“O crucifixo se tornou não só causa eficaz de libertação, mas também causa exemplar, ouvindo muitas vezes aquela passagem do evangelho: quem quiser me seguir, renuncie a si mesmo, tome sua cruz e siga-me, atraído pela graça que vem do alto, tomou a firme resolução de seguir com todas suas forças, seu querido Mestre Cristo. A experiência da paternidade leva consigo a de ser filho. E como o Filho não se apegou a sua igualdade com Deus. Pelo contrário, esvaziou-se a si mesmo, assumindo a condição de servo, humilhou-se a si mesmo, tornando-se obediente até a morte e morte de cruz.(Fl.2,6s), assim Jerônimo entendeu que a própria condição de filho redimido precisava de um total despojamento para assumir a condição de servo respeito aos outros homens redimidos pelo mesmo Cristo crucificado. E Jerônimo tornou-se pobre para viver junto com os pobres”³¹.

Desse modo, podemos deduzir que Jerônimo assume o Crucifixo como ponto de partida e de chegada, ou seja, de partida porque modelo de Filho e de servo; ponto de chegada porque Jerônimo viu o sofrimento da humanidade na humanidade sofrida de Jesus. “O crucifixo é a via pela qual chega o amor misericordioso do Pai, é a via que Ele mostra a quem quer segui-lo”³².

O “anônimo”, autor desconhecido, que se diz amigo íntimo de Jerônimo, tendo escrito sobre a vida, relata uma oração que Jerônimo fez e que nela está contida a expressão de Pai benigno que traduz a compaixão e a piedade e de que a experiência espiritual da paternidade misericordiosa de Deus que ilumina toda vida, traz expressões como humildade, ternura, mansidão, benignidade, que vai levar e inspirar comportamentos como serviço de caridade paterna para com os excluídos da sociedade que veremos adiante.

³¹ Cataldo CAMPANA, op.cit., p. 25

³² *Ibidem*, p. 25

“Doce Pai Nosso, Senhor Jesus Cristo, nós te pedimos, por tua bondade infinita, de reformar o povo cristão, segundo aquele estado de santidade que foi no tempo dos Teus Apóstolos. Atende-nos o Senhor, porque benigna é a Tua misericórdia e na Tua imensa ternura volte para nós Teu olhar...”³³.

Jerônimo continuou, em seu processo de conversão espiritual, a buscar também nas Escrituras, nas pregações (missas, oratório do Divino Amor, confessores e conselheiros espirituais), as modalidades da paternidade de Deus, ateando às suas várias intervenções na história do homem como: a idéia cristã de Deus-Providente a partir de inúmeras intervenções de Deus nas histórias particulares e na história global da humanidade. O modo de agir de Deus para com o povo de Israel vem continuando na história e os destinatários privilegiados da ação de Deus, são aqueles pobrezinhos, atribulados, cansados, enfim por todos desprezados de ontem e de sempre, que no modo de pensar da sociedade são insignificantes, mas que Deus ama de modo singular.

As modalidades da paternidade de Deus, como Pai benigno, protetor, misericordioso, também foram usados em seus escritos deixados, além da sua oração conforme descrevemos acima, também nas suas cartas³⁴.

“Roguemos ao Pai para que envie operários”³⁵.

Na sua 2ª carta Jerônimo inicia: “Diletíssimos em Cristo, irmãos e filhos da Companhia dos Servos dos Pobres, vosso pobre pai vos saúda... Nosso bendito Senhor quer, em seu desígnio incluir-vos no número de seus queridos filhos”³⁶.

Na 3ª e 5ª cartas:

“Precisa aceitar tudo o que Deus dá e acreditar que tudo vai ser para o bem. A benignidade de Deus suprirá a nossa deficiência, o Senhor permite para que você aprenda a ter paciência e a conhecer a fragilidade humana e para que ele, por meio de você fique iluminado e o nosso Pai celestial seja glorificado no seu Filho”³⁷

³³ *Ibidem*, p. 25

³⁴ Cf. Lourenço NETTO, op. cit., uso interno

³⁵ Cf. *Primeira Carta de São Jerônimo*

³⁶ Cf. *Ibidem*, uso interno

³⁷ Cf. *Ibidem*, uso interno

Essas considerações também vêm da própria experiência de Jerônimo que experimentou na sua vida a fragilidade humana e, ao mesmo tempo, a paternidade de Deus que, por meio dele, pecador, fez grandes coisas, por isso mesmo Jerônimo compreende aqueles que erram, porque tem certeza de que Deus olha para o pecador e o redime.

Portanto, Jerônimo configurou-se com Cristo crucificado, aquele que desceu até os porões da humanidade, tendo assumindo a fragilidade humana. E ao mesmo tempo, aprendeu a ter confiança no Pai misericordioso e providente, que no crucifixo deu a maior prova de amor. "O crucifixo é a Palavra do Pai que renova e recria o homem pecador"³⁸.

Desse modo, a experiência da paternidade misericordiosa de Deus realizada na configuração com Cristo crucificado, tornou-se o núcleo que unificou a vida inteira de Jerônimo Emiliani. Nessa experiência Jerônimo foi encontrando respostas para todas as suas dúvidas, foi confirmando que Deus já se manifestava em sua vida há muito tempo, foi tendo a certeza de que Deus faz grandes coisas naqueles que se deixam guiar por Ele, e que Deus resgata-os e busca-os lá no *fundo do poço* e os faz criaturas novas, porque Ele é o Pai que está sempre esperando o filho retornar. "Na vida dele se atualizam as palavras de Jesus: sejam misericordiosos como também o Pai de vocês é misericordioso" (Lc 6,36)³⁹.

2.3. Como Jerônimo Emiliani e os Somascos assumiram a paternidade de Deus

Depois de revisarmos as várias experiências de Deus feitas por Jerônimo Emiliani, ou seja, de Deus Pai terno, doce, solícito, benigno, benedito, justo, providente, exigente, verdadeiro, misericordioso, nasce o dom e a experiência de ser pai, a exemplo de Deus, dos pequenos e dos pobres: um dom do Espírito a ser oferecido particularmente aos pequenos e pobres para que experimentem a paternidade de Deus, essas expressões da paternidade de Deus, eram sem dúvida ligados não somente à experiência pessoal interior, mas também provindos de uma espiritualidade própria da época, a dos círculos do Divino Amor conforme já descrevemos no primeiro capítulo, que podemos resumir como tendo surgido a partir da percepção das necessidades no ambiente eclesial e social de seu tempo: a reforma da Igreja e uma família substitutiva para meninos abandonados, onde puderam reencontrar aquela que, prematuramente perderam, e de início a guarda e proteção dos sobrinhos.

³⁸ Cataldo CAMPANA, op. cit., p. 30

³⁹ *ibidem*, p. 30

Jerônimo foi um verdadeiro pai de seus sobrinhos e sentiu tanta compaixão para com eles, que compreendeu a necessidade de muitos outros pobres, sentindo uma profunda compaixão para tantos órfãos abandonados que mendigavam pelas casas de Veneza, sobretudo depois da carestia de 1528 e da espantosa peste que lhes seguiram. Eram muitas crianças que necessitavam de sustento corporal, espiritual.

Os reformadores da época, sobretudo os do Divino Amor se preocupavam e acolhiam os órfãos nos hospitais dos incuráveis; Jerônimo, que nos tempos de adolescência havia experimentado a dor imensa da separação do pai, compreendia muito bem a realidade e sentia profunda piedade pelos meninos.

Dessa forma, Jerônimo, a partir de 1528, fundou um primeiro hospital para os órfãos de Veneza na Paróquia de São Basílio. Uns anos depois, arrendava uma casa perto da Igreja de São Roque e a transformou em um orfanato.

*"Era un espetáculo enternecedor ver a este hombre trasladarse en góndola de un canal a otro: penetrar en los barrios más pobres de la ciudad, entrar en los más humildes tugurios y regresar luego llevando de la mano a algún pequenõ, medio desnudo, con los sintomas del hambre en el rostro"*⁴⁰.

A Igreja, havia sempre manifestado muito interesse pelos meninos abandonados, porém, Jerônimo Emiliani, foi o primeiro que conciliou os orfanatos como uma instituição autônoma com amplos critérios organizativos, e vida própria contando sempre com os trabalhos dos meninos. Havia muitos colaboradores para suas obras no campo dos estudos, do trabalho e do ensino religioso.

Jerônimo quer fazer penetrar na sua obra um profundo espírito cristão, quer fazer dos pequenos, apóstolos e deseja que cada um compreenda a grandeza do ideal da Reforma da igreja Católica, promovendo o apostolado do bom exemplo, organizando procissões e saindo às ruas para manifestar a fé católica sobretudo à luz dos primeiros cristãos.

*"Jerónimo amaba a sus huérfanos con la ternura que sólo puede nacer de un corazón de padre. Sus cartas rebasan una caridad afectuosa y solícita por el bien espiritual y corporal de los niños que la Providencia ha confiado a sus cuidados paternos"*⁴¹.

⁴⁰ Sebastiano RAVIOLO, *La Congregacion de los padres somascos*, uso interno, 1992, p. 23

⁴¹ *Ibidem*, p. 28

De mais a mais, Jerônimo foi se despojando cada vez mais, querendo a pobreza para si, e ia ao encontro dos órfãos; a convite de bispos ia abrindo orfanatos e hospitais por várias partes da Itália até que em 1534, reuniu seus principais colaboradores nas obras com os órfãos, na cidade de Somasca, norte da Itália, com o intuito de eleger um nome para a nascente “Ordem” que organizaria todo o trabalho de apostolado e no final houve um acordo de se chamar: “Companhia dos Servos dos Pobres”. A obra fundada por Emiliani vai se firmando e aumentando o número de casas.

Em 1537 se iniciou uma espantosa epidemia que se difundiu por todo o Norte da Itália e em poucos dias centenas de pessoas morreram, inclusive Jerônimo Emiliani que havia contraído também a peste; já esperando a morte. Jerônimo chamou todos os órfãos que estavam a seus cuidados em Somasca e sentando aos pés de sua cama, lavou os pés de cada um dos meninos, depois traçou na parede um crucifixo e exortou a todos os seus seguidores a perseverarem no serviço de Deus e dos pobres e a dar sempre uma educação cristã a seus órfãos⁴². Em 1540 a Congregação já privada de sua companhia corporal, fora aprovada pela Igreja pelo Papa Paulo III. E em 1568 se decidiu acudir ao Sumo Pontífice Pio V para pedir para se escrever a Congregação no número das Ordens Religiosas com os membros fazendo os votos solenes. Dessa maneira passou-se a se chamar “Congregação dos Clérigos Regulares Somascos”.

Com isso a Companhia ia se difundindo no ardor das metas apostólicas trazidas pelo santo fundador Jerônimo Emiliani, não somente com casas para órfãos, mas também escolas, casas religiosas, seminários.

Portanto, quanto ao aspecto da paternidade em Jerônimo Emiliani, podemos chegar à seguinte conclusão: primeiro, ele viveu na pele a paternidade perdida e negada com o suicídio do pai, ainda criança, a saída de casa aos 12 anos para servir o exército, a adolescência desordenada e agressiva, fruto de vícios adquiridos no exército mediante a convivência com os colegas, o que o fez ser um adulto em antagonismo com os outros e a perda do relacionamento com Deus; segundo, a paternidade encontrada através da experiência já citada anteriormente da prisão no cárcere e a intervenção materna de Maria; terceiro, a paternidade reintegrada com a atenção a seus sobrinhos órfãos, depois que seu irmão faleceu tendo que cuidar de seus filhos e de seus negócios e seus compromissos com a República; e quarto, a paternidade aberta com os meninos encontrados nos hospitais e nas ruas⁴³.

⁴² Cf. Stanislao SANTINELLI, op.cit., pp. 117-118

⁴³ Cf. *Todos lo chamaban “padre”*, Curia Generale Padri Somaschi, 1999, pp. 46-50

E Jerônimo tinha consciência de ser pai, pois, nos escritos à Companhia dizia: “Diletísimos em Cristo irmãos e filhos da Companhia. Vosso pobre pai vos saúda” (2 carta)⁴⁴. Também era reconhecido como pai, pois tanto os meninos quanto os biógrafos o chamavam de pai porque ele era profundamente pai. Chamava os seus meninos: “Queridos filhos, filhinhos”, palavras acompanhadas por gestos concretos, pois, os procurava, dava-lhes o que lhes pertenciam, procurava-lhes casas ou as construía, lavava e cuidava dos seus corpos, lhes dava de comer e beber. “Fazia o pai Jerônimo, ele próprio, qualquer trabalho, por mais humilde que fosse, na organização dos órfãos que por ele eram amados com afeto mais do que paterno”⁴⁵.

Quanto à Congregação Somasca, desde o início, os seus membros eram reconhecidos e identificados como pais dos órfãos e das obras, dando assim um claro sinal do modo próprio de ser consagrados na Igreja.

No ano de 1929, o Papa Pio XI proclamou São Jerônimo Emiliani como o Pai universal da juventude órfã e desamparada⁴⁶.

Ainda hoje, os religiosos que são transferidos de um serviço para outro, são sustentados, nesta mudança, pela consciência de que, em qualquer lugar e em qualquer campo do apostolado, é possível ser somascos, isto é, “pais”⁴⁷.

Assim, o carisma da paternidade em São Jerônimo prolongou-se no tempo na Congregação Somasca que é chamada, sempre, a se confrontar com o seu fundador e viver, hoje, aquele dom concedido a Jerônimo Emiliani, ainda mais quando vivemos num contexto sócio-cultural marcado pelo imperativo da morte do pai, cuja constatação da ausência do pai, emerge também a nostalgia do pai; mas isso será discutido com maior probabilidade no último capítulo dessa monografia. No próximo capítulo enfatizaremos com maior profundidade a fundamentação da prática libertadora de São Jerônimo Emiliani e da Congregação Somasca em Jesus Cristo que é o ícone do Pai.

Sérgio Augusto Faria Vidal crs

⁴⁴ Cf. Lourenço NETTO, op cit., uso interno

⁴⁵ Cf. *Todos lo chamaban “padre”*, op.cit., p. 56

⁴⁶ Cf. Stanislao SANTINELLI, op. cit., p. 135

⁴⁷ Cf. *Todos lo chamaban “padre”*, op. cit., p. 47

AGGIORNAMENTI

ROMANIA: IL CAMMINO CONTINUA

Mentre ormai nelle nostre comunità, dove è in atto un apostolato già rodaggiato, l'inizio del nuovo anno di servizio è già lontano nel tempo, qui in Romania il cammino continua nel suo svolgersi ancora non vincolato da tempi e tappe predeterminate. Il "nuovo anno" di servizio e/o pastorale qui ancora non è iniziato e l'impegno percorre ancora la strada della preparazione al servizio vero e proprio.

La costruzione della nostra prima opera procede, secondo tempi e modalità che a volte è difficile comprendere per chi è lontano e fuori dalla situazione, e già ci si muove per definire il meglio possibile l'intervento che si realizzerà, anche se poi, come ogni progetto, la maturazione avverrà "strada facendo".

Per chi ha la possibilità di "navigare" nel mare informatico, visitando il sito www.drumbunromania.org può seguire, anche se a grandi tratti, sia la nostra realtà che lo sviluppo della costruzione stessa. È uno strumento pensato e realizzato dagli stessi amici fotografi, autori del libro fotografico che porta lo stesso titolo e dei calendari, nel desiderio di creare un legame tra la nostra realtà e quanti desiderano seguirne i passi. Attraverso le fotografie del cantiere si può seguire il crescere della costruzione, quasi mese per mese.

I lavori sono entrati nella fase delicata delle finiture: intonaci, impianti elettrico ed idrico-sanitario, copertura del tetto, definizione degli infissi, preventivi dell'arredamento e delle diverse forniture, ecc... È questo un momento che richiede particolare attenzione e pazienza per poter affrontare le soluzioni migliori possibili, già previste dal contratto stesso, per non creare presupposti per problemi da affrontare fin dall'inizio della vita che in questa casa si svolgerà.

Come ogni cantiere, in ogni parte del mondo, è un momento delicato. Molto più qui dove le abitudini e la relativa professionalità non permettono certo disattenzioni e mancanza continua di controllo. La presenza quotidiana di fr. Luigi Maule sul cantiere permette di affrontare, sul nascere, ogni eventuale problematica e di trovare la soluzione possibile e compatibile.

La clemenza del tempo (davvero si sta vivendo la classica estate di San Martino), nella speranza che la Provvidenza prolunghi ancora un bel po' questo clima, permette di poter portare avanti alcuni lavori, quali gli

intonaci esterni e la copertura del tetto, che sarebbe veramente prezioso riuscire a terminare prima della stagione invernale vera e propria.

Mentre i lavori proseguono non possiamo dimenticare lo sforzo e i sacrifici che la nostra famiglia provinciale, e quindi le singole comunità, stanno facendo per permettere al p. economo provinciale di far fronte alle spese mensili previste. Usare parole diventa certamente inadeguato e il rischio di banalizzare il ringraziamento è certamente alto. Possiamo però assicurare tutti che, sull'onda della parabola evangelica appena meditata, stiamo impegnandoci a far sì che la ricchezza dei talenti posti nelle nostre mani possa rendere al massimo, coscienti della responsabilità che ci viene affidata. La certezza che il Signore, con la materna protezione della sua Santissima Madre e l'intercessione di san Girolamo, ci sta sostenendo, ci aiuta ancora di più a porre ogni nostro sforzo perché la partecipazione da parte di tutti i fratelli delle nostre comunità produca una ricchezza incalcolabile, posta come semente evangelica nel difficile terreno di questa terra e coltivata con ogni attenzione e premura perché dia un raccolto abbondante e capace di sfamare ogni bisogno e povertà che quotidianamente incontriamo.

Nel frattempo portiamo avanti le nostre piccole attività di solidarietà, di sostegno e di collaborazione insieme alle due parrocchie del nostro territorio, Târgoviste e Pucioasa, e anche con l'ente locale provinciale preposto alla tutela dei minori. Seguiamo, attraverso l'iniziativa del sostegno a distanza, un centinaio di persone. Tra queste, un gruppetto di ragazzi/e in AIDS, situazione contratta durante ricoveri ospedalieri. Purtroppo la Romania ha questo triste primato: qui vive la percentuale più alta dei bambini affetti da questa sindrome.

In questa attività una parte consistente è occupata dalla solidarietà espressa dalla Provincia di Treviso con il progetto "Primavera" iniziato nella primavera scorsa con la visita del presidente Zaia e dell'assessore alle politiche sociali Speranzon, su suggerimento del dr. Paolo Donà.

È in corso anche un lavoro di verifica e di conoscenza di alcune situazioni di bisogno in vista della possibilità di accogliere, nella nostra casa, i primi ragazzi con cui inizieremo a vivere, condividendo un nuovo cammino che possa indirizzarli verso un futuro possibile e migliore di quello attualmente ipotizzabile.

La Comunità Europea sta chiedendo alla Romania il rispetto di alcuni parametri di intervento nel settore dei minori e dei centri di accoglienza. E anche noi dovremo adattare il nostro intervento a queste richieste, come già d'altra parte facciamo in ogni nostra opera, dovunque essa si trovi.

Sentiamo urgente anche la possibilità di iniziare una vera e propria attività nel settore della pastorale giovanile anche in vista di offrire a mol-

ti giovani una proposta di scelta di vita che possa far scoprire e maturare in alcuni di loro il desiderio di incarnare, anche qui, il dono meraviglioso del carisma somasco.

La stanchezza e la consapevolezza della pochezza delle nostre forze non riescono ancora ad avere il sopravvento sull'impegno e l'entusiasmo. Sappiamo di poter contare non solo sulla condivisione di questo impegno da parte di tutti ma anche del ricordo costante nella preghiera perché consapevoli della verità del salmo 126 "Se il Signore non costruisce la casa, invano faticano i costruttori".

p. Livio Valenti crs



DIREZIONE – AMMINISTRAZIONE – REDAZIONE
Via San Girolamo Emiliani, 26 - 16035 RAPALLO

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 9685 del 29.2.1964
Scuola Tipografica "Emiliani" Rapallo - Tel. 0185 58272

Con approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine